

1

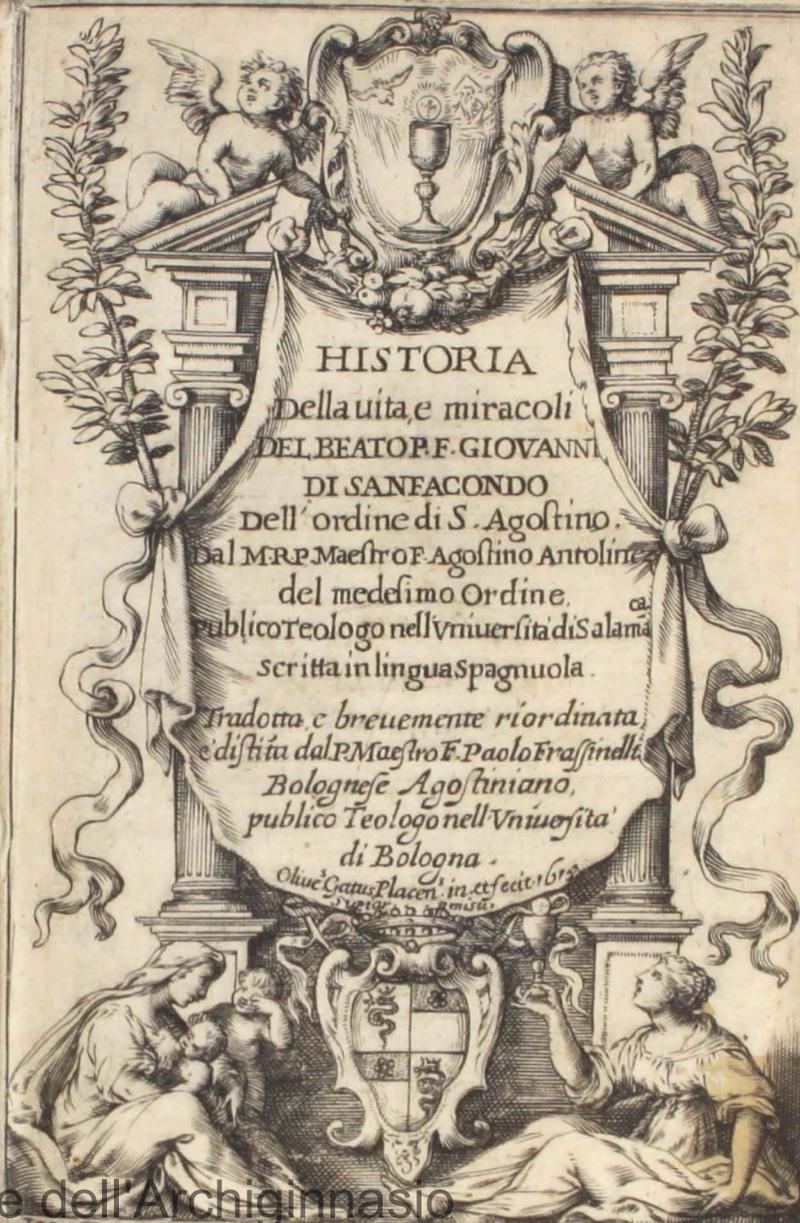
N. VI. 14

11. 11. 11
T. 11. 11

T

Porto S. A. Gertruda mi





HISTORIA
Della uita e miracoli
DEL BEATO P. F. GIOVANNI
DI SANFACONDO
Dell' ordine di S. Agostino.
Dal MR. P. Maestro F. Agostino Antolinca
del medesimo Ordine,
publico teologo nell'vniuersita di salama
scritta in lingua spagnuola.

*Tradotta e breuemente riordinata
e dista dal P. Maestro F. Paolo Frassinelli
Bolognese Agostiniano,
publico Teologo nell'vniuersita
di Bologna.*

Oluc' Gatus Placen' in a. fecit. 1675'

ALL'ILLVSTRISS.

Sig. e Padrone colendissimo,

il Signor Conte

FERDINANDO RIARIO

MARCHESE DI CASTIGLIONE

DI VALLE D'ORGIA.



L' glorioso, e Beato
Pad. F. Giouanni di
Sanfacondo è così
grande in Cielo, e
così potente appref-
so Dio, e così largo
donatore de' fauori diuini, de' quali
per le sue nobilissime virtù, e meriti
dalla mano di Dio è fatto dispensa-
tore; che chi dona le sue cose, dona
vn tesoro inestimabile. Laonde il
P. Maestro Agostino Antolinez, il
quale compose la sua vita in lingua
Spagnuola, la dedicò al Sig. Duca di

†

Ler-

Lerma, il maggior Prencipe, che appresso il Re Catolico hoggi si viua; stimando di offerirgli vno de' maggiori presenti, che si possano presentare à vn Prencipe Christiano. Io; lodando Dio con tutto il cuore, il quale con la sua prouidenza hà operato, che vn publico Teologo in Salamanca dell' Ordine di Santo Agostino tessesse la vita di questo famoso Beato in lingua Spagnuola; e che vn' altro publico Teologo in Bologna, della medesima Religione, con bellissimo ordine, e stile la riducesse in lingua nostra; hò voluto imitare l' Autor di quest' Opera; e così trasportata la dedico à V. Sig. Illustris. vno de' Signori più grandi della nostra Città, e d' vna Famiglia delle principali d' Italia. Oltre che mi pare di seruir grandeméte alla diuotione,

tioné, la quale porta à questo Santo l' Illustris. Sig. Laura Pepoli sua Còforte; Gentildonna di nobilissimo sangue, d' animo, e di virtù eccellenti, e specchio di singolar valore, e religione; percioche, essendo le SS. VV. Illustris. per il legame del santo matrimonio vna stessa cosa, comune loro farà senza dubbio questo mio spiritual dono. S'aggiunge, che faccio cosa gratissima al P. M. Paolo Frassinelli, traduttore di questa santa historia, e gran seruitore di V. S. Illustris. il quale si rallegra oltre modo di veder segnate le sue fatiche col chiaro nome di lei. E finalmente, essendo V. S. Illustris. vno de' principali benefattori di questa nostra Chiesa, e Monasterio, le si doueua da me questo religioso riconosciméto. Accetti dunque V. S. Illustris. con quella ge-

la generosità, che cō lei nacque, e vi-
ue, questo dono, il quale è vna delle
maggiori cose, che se le possa dare
dalla mia Religione, e da me; poi-
che se le dà occasione d'acquistarsi e
per se, e per la sua Illustriss. Casa vn
grande Auuocato in Cielo; se, come
spero, cauerà vtilità da questa sacra
lezione; e le bacio la mano.

Nel Cōuento di S. Giacomo mag-
giore, il giorno d'Ognisanti. 1614.
Di V. S. Illustriss.

Seruo nel Signore

F. Marc' Antonio Viani.

A' DI-

A' DIVOTI LETTORI

F. PAOLO FRASSINELLI.



L zelo della gloria di Dio, e
dell honor de' Santi, e della
salute delle anime mi hà mos-
so à trasportare dalla Spa-
gnuola nella nostra lingua la
bellissima historia della vita, e miracoli del
glorioso, e B. P. F. Giouanni di Sanfacondo.
In essa fissando lo sguardo, e t'pēsiero il popo-
lo christiano, si risueglia il cuore più addor-
mentato, e sentirsi commouere allo spiri-
rito, alla diuotione, e al desiderio d'imitar-
lo: e gli parrà di vedere vn raro maestro di
nobilissime virtù, e eccellenti; e vn cele-
ste capitano, alla cui guida felicemente si
possono vincere gli assalti delle passioni, e te-
tationi di questa nostra guerra spirituale;
e vn auuocato, pieno di singolarissima cha-
rità, per noi appresso à Dio; e vn maraui-
glioso nocchiero, il qual ci può guidare à buò
porto, per il tempestoso naufragio della na-

† 3

stra

fra vita: & in somma ci si trouerà un ricchissimo tesoro, & incomparabile, per arricchirne la pouertà del nostro secolo. Laonde per diuina gratia, e misericordia, io ne spero grandissimo frutto spirituale al mio profissimo; e consequentemente assai honore al Santo, e molta gloria à Dio.

In questa traduttione io non hò veramente traslatato con rigorosa fedeltà parola per parola; sì perche non hò così perfetta cognitione della lingua Spagnuola; per confessarlo liberamente; come ci si richiederebbe; sì anche perche lo stile di quella natione è copioso oltremodo di moltitudine di parole; la quale, si come fa quella lingua soaue, e diletta; così renderebbe la nostra, con poco utile, rincresceuole. Hò trasferito adunque le più volte sentenza per sentenza: & hò con ogni studio raccorciato per tutto, oue mi è uenuto commodo di poterlo fare; conoscendo quanto questa età, e massimamente la nostra Italia, della breuità si diletta: & hò arricchito l'Opera di due Tanole, una de' Capitoli, e l'altra delle cose più notabili: & hò cercato di ridurre ogni cosa à buon' ordine: il qua-

quale dà il bello, & il perfetto à tutte le cose, à cui si accompagna: per questa cagione hò distinto il libro in quattro parti.

Nella prima si contiene l'historia de' primi anni del Santo, e degli studij, gradi, & officij, che egli hebbe, così nel secolo, come nella Religione.

Nella seconda si raccontano l'eccellenti virtù, perfettioni, e gratie, delle quali egli fù adorno, e ricco; oue io inuito ciascuno, il qual desidera la christiana perfectione, à cauerse la sete.

Nella terza si leggono gli stupendi miracoli, che fece il Signore per suo mezo.

Nella quarta si hà il racconto della sua Beatificatione, e delle diligenze per la sua Canonizatione.

Accettate volentieri, pietosi Lettori, questa mia fatica; quale ella si sia; e cauandone utile, come spero, ricordateui di me povero peccatore nelle vostre orationi. Intanto prego Dio con tutta l'anima mia, che à voi, & à me dia gratia, che possiamo imitar questo Santo nelle sue marauigliose virtù; e finalmente insieme con lui godere della beatitudine eterna.

† A L

AL M. R. P. M. PAOLO

FRASSINELLI.

D. Huomobuono de' Buoni Penitentiario della Metropoli.

 O visto, e letto la vita del B. Giovanni di Sanfacondo, del religioso Ordine Agostiniano; scritta in lingua Spagnuola dal Maestro F. Agostino Antolinez; e tradotta da voi nell' Italiana fauella, con sincerità di stile, vaghezza d'ordine, e gravità di sentenze; nella quale non hò ritrovato cosa alcuna contraria alli dogmi, e verità della catholica Fede: anzi che dentro hò riconosciuto un vivo, e raro specchio, & effempio della christiana, e religiosa perfettione. Ea cui lettura stimò, che nelle menti de' fedeli sia per eccitare acuti stimoli di essa, e di spiritual profitto. Ef-

sendo che, come degli antichi Romani disse quello Scrittore. *Cum Maiorum imagines intueretur, vehemetissimè animum sibi ad virtutem accendi sentiebant. Nec ceram illam, neque figuram, tantam vim in se habere; sed memoria rerum gestarum eam flammam egregijs viris in pectore crescere, neque prius sedari, quam virtus eorum famam, & gloriam adequauerit.* E secondo il detto di quell' altro Historico: *Optima ad veram vitam institutio videtur esse experientia, quae fit ex commemoratione rerum ab alijs gestarum. Et quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus.*

D On Marcellus Baldass Cleric. Regul. Sancti Pauli, & Rect. penitentiariae in Eccles. Metrop. pro Illustriss. & Reuerendiss. Archiep. Bonon.

L ibellum Italice conscriptum ab Adm. R. P. M. Paulo Fraxinello Ord. S. Augustini, & in Almo Archigymnasio Bonon. publico Theologiae professore, Della vita, e miracoli del glorioso Padre B. Giovanni di

San-

Sanfacondo, eiusdem Ordin. aut potius de-
scriptum ex lingua Hispana, in qua iam pri-
mo ab Adm. R.M. Augustino Antolinez ex
eadem familia, & in Vniuersitate Salman-
tina publico professore fuit conscriptum, in
linguam Italicam; Vidi, & diligenter ex a-
nimis perlegi. Ego infra scriptus, & cum in
eo maximam veritatem omniū repererim,
ex collatione fideliter habita cum iam edito
libro, & Salmantica Superiorū permissu ty-
pis mandato, & qua maximè hominem mo-
uēt ad pietatem, ac religionem christianā;
Ideo typis committi posse censeo. Itaq;

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Hieronimia-
nus, Doctor Collegiatus, & in eod. Archi-
gymn. Bonon. sacr. litt. professor publicus,
pro Reuerendis. P. Inquisit. Bonon.



T A.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELLA PRESENTE
OPERA.

PARTE PRIMA.

- D**E' Padri del B. Giouāni di Sanfacon-
do, e del suo nascimento. cap. 5. ca. 1
Della fanciullezza, e degli studij del B. Gio.
di Sanfacondo. cap. 2. 5
Come il B. Gio. di Sanfacondo entrò al ser-
uigio di D. Alfonso Cartagena, Vescouo
di Burgos. cap. 3. 7
Come il B. Gio. di Sanfacondo fù ordinato à
Messa. cap. 4. 9
Come il B. Gio. di Sanfacondo fù Canonico
nella santa Chiesa di Burgos. cap. 5. 11
Come il seruo di Dio rinuntio il Canonicato
di Burgos, e tutte le rendite Ecclesiasti-
che, che haueua. cap. 6. 13
Come il B. Gio. di Sanfacondo cominciò à pre-
dicare. cap. 7. 14
Come il B. Gio. di Sanfacondo, lasciando la
città

città di Burgos, si partì per Salamanca.
 cap. 8. 15
 Come il seruo di Dio fu ammesso al Collegio
 il vecchio di san Bartolomeo di Salaman-
 ca. cap. 9. 18
 Come il Santo uscì dal Collegio, e fu Predi-
 catore di Salamanca in habito di Prete,
 e sostenuto dalla città con publici alimen-
 ti. cap. 10. 20
 Come il seruo di Dio hebbe vna graue infer-
 mità, e promise a Dio di farsi Frate.
 cap. 12. 24
 Come il B. Gio. di Sanfacondo diede a vn po-
 uero mal vestito la miglior veste, che egli
 hauea; e de' fauori p' ciò riceuuti da Dio.
 cap. 12. 26
 Come il B. Gio. di Sanfacondo prese l'habito
 nel monasterio di S. Agostino di Salaman-
 ca; e del primo miracolo, che fece Iddio
 per suo mezo. cap. 13. 28
 Come il B. Gio. di Sanfacondo fece profes-
 sione nel monasterio di S. Agostino di Sala-
 manca. cap. 14. 32
 D'alcuni vfficij, li quali hebbe il seruo di
 Dio nella Religione. cap. 15. 35
 Come

Come il seruo di Dio fu Priore in S. Agosti-
 no di Salamanca; e delle sue singolari co-
 ditioni per questo grado. cap. 16. 38

PARTE SECONDA.

Delle qualità del seruo di Dio. cap. 1. 45
 Dell'humiltà del seruo di Dio. ca. 2. 47
 Dell'obediencia del seruo di Dio. cap. 3. 50
 Della pazienza del seruo di Dio. cap. 4. 52
 Dell'amar di Dio, e del prossimo, che haueua
 il Santo. cap. 5. 55
 Dell'oratione, e contemplatione del seruo di
 di Dio. cap. 6. 57
 Dello spirito, e diuotione, con cui staua il ser-
 uo di Dio in choro all' Vfficio diuino.
 cap. 7. 60
 Dello spirito di profetia, che hebbe il seruo
 di Dio. cap. 8. 62
 Come il B. Giouanni di Sanfacondo si dispo-
 neua per andare all' Altare. cap. 9. 66
 Della diuotione, che hebbe il seruo di Dio al
 santissimo Sacramento. cap. 10. 67
 De' fauori, che fece il Signore al suo seruo
 nella Messa. cap. 11. 68
 Del

Del raccoglimento in se stesso del seruo di Dio dopo la Messa. cap. 12. 75

Della purità di coscienza del seruo di Dio. cap. 13. 76

Come il B. Giouanni di Sanfacondo fù Predicatore Euangelico, e fedel ministro della parola di Dio. cap. 14. 80

Dello spirito, e fernore, con cui predicaua il B. P. Giouanni di Sanfacondo, lodando la castità; e de' rimedy, che egli daua per conseruarla. cap. 15. 85

De' marauigliosi effetti, che operò il Signore in alcuni cuori intorno la virtù della castità per la dottrina di questo Santo. cap. 16. 87

Come il B. Giouanni di Sanfacondo distrusse le fattioni di Salamanca con la sua dottrina, e cõ le sue sante fatiche. ca. 17. 90

Come Iddio castigò coloro, li quali offendeano il suo seruo. cap. 18. 95

Come Iddio guardò il suo seruo da altri pericoli. cap. 19. 103

Della morte del seruo di Dio. cap. 20. 104

Come fù sotterrato il seruo di Dio. cap. 21. 108

647.

Del

Del sepolcro del seruo di Dio, e della sua traslatione. cap. 22. 110

PARTE TERZA.

*C*ome si cominciarono à manifestare i miracoli del seruo di Dio. cap. 1. 117

De' morti risuscitati dal Santo. cap. 2. 123

De' ciechi, li quali illuminò il Santo al suo sepolcro. cap. 3. 128

De' sordi, e muti liberati alla sepoltura del Santo. cap. 4. 130

De' storpiati di tutto il corpo, & in molte altre guise risanati al sepolcro del Santo. cap. 5. 131

D' altri infermi sanati alla sepoltura del Santo. cap. 6. 151

Di alcune apparitioni, & opere miracolose del seruo di Dio. cap. 7. 154

Di molti miracoli, che fece Iddio alla inuocatione del suo seruo. cap. 8. 158

PARTE QUARTA.

*D*ella informatione della vita, morte, e miracoli del Beato; e della sua Beatificatione. cap. 1. 161

Del

*Della solennità, che fece la città, & Vni-
 uersità di Salamanca nella Beatificatio-
 ne del B. Gio. di Sanfacondo. cap. 2. 168*
*Di quello, che successe à vna Gentildonna in-
 ferma la prima volta, che si fece la festa
 del Beato in Salamanca. cap. 3. 172*
*Di ciò che fece la Terra di Sanfacondo à ri-
 uerenza del Santo. cap. 4. 175*
*Delle nuoue diligenze, le quali fece la Re-
 ligione di sant' Agostino per la Canoniza-
 zione del Beato. cap. 5. 179*

Il fine della Tauola de' Capitoli.



P A R T E Q U A R T A

*D*ella infirmitate della vita, morte,
 e miracoli del Beato; e della sua
 canonizzazione. cap. 1.

L A





L A
PRIMA PARTE
 DELLA VITA
 DEL B. P. F. GIOVANNI
 DI SANFACONDO;

Nella quale si contiene l'ammirabile historia
 de' suoi primi anni, degli studij, gradi,
 & officij, ch'egli hebbe, così nel se-
 colo, come nella Religione.



*De' Padri del B. Giovanni di Sanfacondo,
 e del suo nascimento. Cap. 1.*

NELLA Terra di Sanfacondo,
 tenitorio di Campi, diocesi
 di Leone, fù vn'huomo mol-
 to nobile, chiamato Giouã-
 ni Gonzalez Castriglio, di-
 scendente da gli antichi Spagnuoli, li qua-
 li auanzarono dalla distruttione di Spagna,
 quando i Mori la conquistarono, e se ne
 A impa-

impadronirono: e benchè egli fosse nobile per sangue, fù molto più nobile per essere assai timoroso di Dio. E frà le altre prosperità, che egli hebbe, conseguì per moglie vna valorosa donzella, chiamata Sanchia Martinez, figliuola di padri nobili, & alleuata nel timor di Dio. E quantunque viuesse con lei alcuni anni, godendo de' molti beni, li quali con la moglie perfetta sogliono entrar nelle case; hebbe vn dispiacere non picciolo, di non hauer figliuoli, per molto tempo. Ma non si perdette per loro giamai la speranza d'acquistarne, ponendo gli occhi in Dio, il quale sà render fruttifera la terra sterile, e cauare acqua dalla pietra. E così affettuosamēte il pregauano, che desse loro il tãto desiderato frutto: e per ottenerlo, posero la lor causa nelle mani della B. Vergine, pigliandola per loro auocata: e per maggiormente piegarla à' loro prieghi, presero per particolar diuotione di visitare vn Romitorio molto diuoto, il quale si chiamaua S. Maria del ponte, fuori della Terra di Sanfacondo; e questo faceuano alle volte per noue giorni: diuotione

tione molto antica in quelle parti: e facendo dir molte Messe, e dando alcune limosine, e digiunando, e supplicando la B. Vergine con grande spirito, meritauano finalmente d'essere effauditi dal Signore, e dalla sua Madre; & ottēnero vn figliuolo, al quale con ragione posero nome Giouanni; che vuol dir Gratia di Dio; percioche fù loro di somma gratia l'hauerlo. E ne diede loro molti altri Iddio; si come dalla sua historia si conosce; frà' quali fù vno Ferdinando Castriglio, monaco di S. Benedetto, figliuolo del monasterio di Sanfacòdo; il quale fù poi Abate di S. Andrea di Spinadera, e Vescouo di Granata; e Martino Gonzalez Castriglio, Rettor della Terra sudetta di Sanfacondo, e seruo de' Re Catolici Ferdinando, & Isabella.

*Della fanciullezza, e de gli studij del Beato
Giouanni di Sanfacondo. Cap. 11.*

A PENA hebbe età cōueneuole il fanciullo, che li suoi padri il posero alla scuola, accioche egli imparasse à leggere: &

ancora che in simile età soglino i fanciulli fanciullescamente occuparsi ne' giuochi, li quali per le strade vediamo; egli se ne ritiraua, & apprendeu la sua lettione, quando gli altri giuocauano; ouero se ne andaua alla Chiesa, e riposato, e quieto si staua in vn luogo di quella: e se gli altri gridauano frà di loro, gli prendeu il fanciullo per la mano; e ponendogli in pace, diceua loro, che non facessero ciò, che faceuano, perche era mal fatto: & haueua tanta modestia, e gratia, che l'vdiuano con rispetto, & anche si guardauano da lui. Altre volte gli ragunaua insieme; e salito in luogo alto predicaua loro con vn senno, e zelo maggior di quello, che richiedeu la sua età; consigliandogli, che seguissero la virtù, la quale egli à pena conosceua. E crescendo in questo, e nelle dimostrationi delle virtù, il popolo tutto l'ammiraua, dādo mille benedittioni à' suoi padri: e quasi pronosticādo per li segni, che vedeuano, diceuano di lui ciò, che in altro tempo si disse del picciolo Battista; Qual pensate, che habbia da essere questo fanciullo? chi viuerà, conoscerà,

rà, che grande hà da essere, negli occhi del Signore. E li suoi padri pieni d'allegrezza, vedendo queste cose, rendeuano mille gratie à Dio; pregandolo con tutto il cuore, che lo guardasse per il suo santo seruigio; poiche per questo gli ele haueuano domandato con lagrime, e sospiri.

Et essendo egli arriuato à maggiore età, il posero allo studio della Gramatica nel monasterio de' SS. Primitiuo, e Facondo, dell'Ordine di S. Benedetto, nella sudetta Terra; oue col grande essemplio, e dottrina de' Monaci di così santo monasterio, apprese virtù, e lettere.

Egli era amato da tutti: e vedēdo i molti inditij, che egli daua di virtù nella sua fanciullezza, parlauano di lui con ammiratione: e non senza cagione, percioche, oltre la sua modestia, e gratia, la quale era molto grande, era parimente vno specchio d'ogni buona opera in quella tenera età: fuggiua l'otio; dauasi all'oratione, e digiuni; ritirauasi molto dagli altri scolari; spendendo il tempo, che gli auanzaua dallo studio, nella Chiesa; raccomandandosi à Dio, e po-

nendosi nelle sue mani; col cui fauore, e gratia cresceua di giorno in giorno nello studio, e nella virtù maggiormente.

Et essédo già dotto in latino, e buon Grammatico, studiò le Arti nel medesimo monasterio, e cominciò ad attendere alla Theologia; e fece molto profitto ne' suoi studij.

In questo tempo i suoi padri, non dimenticatisi del fauore riceuuto dalla mano di Dio, volendo mostrarglisi grati, gli dedicarono il loro figliuolo, incaminádolo al seruiugio della sua casa, & al ministero della Chiesa: e gli procurarono, & ottennero il beneficio curato di Dorniglio, mentre che il santo giouane staua ne' suoi studij: il quale, conoscendo il peso d'hauer cura delle anime altrui; e che egli non poteua seruire alla Chiesa, delle cui rédite viueua; cominciò à sentirne scrupolo, dicendo, non esser lecito mangiare i beni della Chiesa, determinati per li ministri di lei: e così trattò con suo padre, che si conferisse il beneficio à qualche cherico virtuoso, che la seruisse. E non ostante, che il padre gli facesse instanza, che nol lasciasse, dicendo, che egli si ordi-

dinerebbe in breue, e potrebbe seruire alla sua Chiesa; non potè conseguit da lui, che nol rifiutasse; affermádo, che p niuna cosa caricherebbe in ciò la conscienza; supplicandolo caramente con grande humiltà, che di ciò non gli parlasse giamai: e così rinuntió il beneficio con licenza di suo padre, restando pieno di piacere di vederli libero da vn tal peso; e che haueua già quella Chiesa il suo ministro, che le attendeua.

Come il B. Giouanni di Sanfacondo entrò al seruiugio di D. Alfonso Cartagena, Vescono di Burgos. Cap. III.

VEDENDO i padri del seruo di Dio le sue molte virtù, e ritirato viuere; & hauendo notitia, che D. Alfonso Cartagena, Vescono di Burgos (il quale fù in quel tempo tenuto il più sauiο, e santo huomo di Spagna) poneua gran pésiero, e diligenza in trarre alla sua casa huomini virtuosi, e di valore, e fargli ministri di Dio nella sua Chiesa; trattarono d'accommodarlo al suo seruiugio. Egli informato delle sue doti, e

virtù, l'accettò: e nello spatio di pochi giorni gli ordinò, che l'aiutasse à recitare il diuino Vfficio. E conoscendo in lui vna vita molto perfetta, desideraua di tenerlo sempre appresso di se; perciò il fece suo cameriere in compagnia dell' Abate di Ceruati, il quale era camerier principale: oue il seruo di Dio si fece conoscere à ciascuno per huomo di gran virtù, e di qualità singolari; spendendo il fauore, e la gratia, che il Vescouo gli faceua, in interceder per tutti, e massimamēte per li poveri. Laonde il santo Prelato riceueua gran piacere, vedendo la sua molta pietà; e per questa cagione viè più l'honoraua; e lodaua Dio, perche gli haueua condotto alla sua casa vn tale huomo. La sua occupatione in questo tempo altra nō era, che recitar l'Vfficio diuino col Vescouo, & attendere con gran diligenza al suo seruigio, & al rimedio delle necessità del popolo: e così era da lui molto amato; perche suole il popolo dar mille benedittioni à gli amici de' Prencipi, li quali s'impiegano nel soccorso de' poveri. Nel tempo, che gli auanzaua, si ritiraua alle sue solitudi

dini

dini à trattar solo con Dio; stimando, che si spenda male il tempo, in cui non pensa l'anima à Dio. Et in questa guisa consumaua il Santo la sua vita nella casa del Vescouo; se la santa vita si consuma; percioche mentre se ne vanno, e vengono i giorni, ella cresce, e si vā facendo più santa.

Come il Beato Gionanni di Sanfacondo fu ordinato à Messa. Cap. 1 V.

CON occupationi, & essercitij così fatti il seruo di Dio andaua crescendo in ogni virtù; di niuna altra cosa curandosi, che di seruire al Signore. Et auuenga che le sue qualità l'hauessero potuto spingere à trattar di conseguire alcuna dignità ecclesiastica, la quale è douuta à gli huomini virtuosi, e letterati; egli era da questo molto lontano, non hauendo d'altro vaghezza, che di attendere à Dio. E con tutto che l'animo suo fosse inchineuole à esser ministro di Dio nel suo altare; discoperse con la luce del Cielo, la quale in lui era, esser tanto grande questo ministero, che giamai non si ar-

fi arrischiò à desiderarlo; riputádosene molto indegno. Ma Iddio mosse il cuore del Vescouo (il quale si distruggeua per trouar ministri fedeli di Dio; giudicando, tutto il bene della sua Chiesa da questo solo dipēdere) che ordinasse à Messa il suo seruo. E come che il Santo facesse resistenza, dicēdo, che egli non era degno d'vna tal grandezza; il Vescouo gli comandò, che si ordinasse, e si confidasse in Dio, il quale rende atti i suoi ministri. Et auisando fermamēte il santo huomo, esser la volontà di Dio, che egli fosse Sacerdote, poiche gliele comandaua il suo Prelato, si ordinò. E perche gli era ben manifesta la gratia, e beneficio, che egli in questo riceuette dalla mano del Signore, si ritrouaua tanto obligato à seruirlo di nuouo, che desideraua d'essere mille huomini per potere attendere à' suoi seruigi. E rendendosi certo, ciò poterfi fare col dir la Messa con la conscienza molto pura, egli la diceua ogni giorno con grande spirito, e diuotione; non si accostando giamai al santo altare, senza cōfessarsi in prima, e purgar l'anima sua.

Co-

Come il B. Giouanni di Sanfacondo fù Canonico nella santa Chiesa di Burgos.

Cap. V.

QUANTVNQVE viuesse il seruo di Dio tanto senza pensiero di se medesimo, e delle pretensioni, che sogliono tenere suegliati i giouani, e gli altri ancora; e pensasse solo di seruire à Dio, dalla mano di cui riceueua ogni giorno mille fauori; di lui non si scordò Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de' Prencipi; e come seppe, e volse, mosse quello del santo Vescouo di Burgos; facendo, che egli si prendesse cura del suo seruo, e gli desse il sostinimēto: e vacando vn beneficio, & vn Canonico nella santa Chiesa di Burgos, gliele diede. Et ancorache, come Prelato, e Signore, perciò gli facesse fauor grande, dādogli il vitto, e facendolo figliuolo di tal Chiesa, e parte d'vn tal Capitolo; fù ancora singolar beneficio, che fece Iddio à quella santa Chiesa per mano del suo Prelato; poiche le diede vn santo Canonico: che

che dare vn Sâto è donare vn ricco tesoro ,
in cui discuopre Iddio il suo gran potere .

In questo tempo ancora l'Abate del nobil monasterio de' SS. Primitiuo , e Facondo , oue il Santo si alleuò , & imparò ciò che seppe ; vacando vna buona Rettoria , e due Capellanie , gli ele conferì . Ma tutto ciò non fù altro , che darli dal Signore il vitto à' poveri della città di Burgos per mano del suo seruo ; à cui era tanto propria la compassione , che di loro hauea , che pareua nata con lui dal ventre di sua madre .

Come il seruo di Dio rinuntio il Canonicoato di Burgos , e tutte le rendite Ecclesiastiche , che haueua . Cap. V I .

CRESCENDO maggiormente ogni giorno l'amor di Dio nel petto del suo seruo , diede molto presto segni di se ; perche , se l'amore è molto grande , di subito si palesa : e non restò infino à tanto , che nol fece spogliare di tutti i beni , che egli hauea . Ritrouauasi molto obligato à seruire per tutta la sua vita al Vescouo , il quale di

tan-

tante gratie gli era cortese ; & i beneficij riceuuti dalla sua mano gli erano ceppi , li quali il riteneuano , che non uscisse di casa sua : ma vedèdo , che le occupationi del palazzo non gli dauano il luogo , che egli desideraua , per donarsi tutto à Dio ; ruppe alla fine il carcere dell' obligo , e si pose , come vn'altro S. Francesco , à piè del suo Prelato , e rinuntio nelle sue mani il Canonicoato , e gli altri beneficij ecclesiastici , ch'egli hauea , con vna humiltà molto profonda ; chiedèdogli licenza di lasciare il suo palazzo , e di ritirarsi in vna solitudine , oue si potesse tutto impiegare nel seruigio di Dio , e nell'utile delle anime , à cui lo chiamaua Iddio infino da fanciullo . Non si può creder la pena , che di ciò il Vescouo sostenne ; perche teneramente amaua il santo huomo , e conosceua il molto , che perdeua la sua casa , leuando sene questo amico di Dio . Laonde si affaticò , accioche egli non se ne dipartisse ; offerendogli , come huomo , molti fauori : à cui egli rispose ; Per gratia di Dio , Signore , hò riceuuto compite gratie dalla mano di V. S. ma queste non sono quelle ,
che

che io cerco: procuro solamente riposo per dedicarmi tutto al seruigio di Dio, e de' fedeli; e perciò dò di mano à tutte le cose, e qui le pongo à piè di V. S. Il che veduto per il Prelato; per non resistere allo spirito di Dio, il quale à fine così alto chiamaua il suo seruo, accettando la rinuntia, gli diede con molta noia licenza.

Come il B. Giouanni di Sanfacondo cominciò à predicare. Cap. VII.

VEdendosi adunque il seruo di Dio già libero, e sciolto da tutte le cose create, e così pouero, come desiderato hauea; andossene alla Parochia di S. Gadea, Chiesa famosa in quel tempo nella città di Burgos: e quiui quieto, e riposato dauasi alla lettione de' sacri libri, & all'oratione; dicendo Messa ogni giorno, senza occuparsi in altra cosa, che nel seruire vna Capella della medesima Chiesa per sostentarsi. E perche l'oratione, e la sacra lettione è la fornace, oue s'infiama il fuoco dell'amor di Dio, e del prossimo; crebbe nel suo petto marauiglioso-

uigliosamente l'amor di questo Signore, e'l zelo dell'honor suo, e'l desiderio di giouare alle anime. Et essendo stato alcuni giorni in questo santo essercitio, cominciò, fatto vn Serafino d'amore, à parlare al popolo, & à predicare la parola del Signore. E perche le parole usciano da vn petto tanto infocato, attaccauano il fuoco à' cuori; e faceuano tanto profitto ne gli ascoltanti, che bene egli dimostraua d'essere inuiato da Dio, e che Iddio parlaua per la sua bocca. Tutti gli haueuano riuerenza, come à huomo apostolico, & à seruo di Dio; e non cessauano di render gratie al Signore, che haueua dato loro vn tal ministro, e dispensatore della sua parola.

Come il B. Giouanni di Sanfacondo, lasciando la città di Burgos, si partì per Salamanca. Cap. VIII.

ANCORCHE fosse grande il frutto, che faceua il seruo di Dio co' suoi sermoni nella città di Burgos, gliel tolse Iddio, e lo trasse à Salamanca; il quale senza far

za far resistenza alla sua voce, se ne partì, per cōpire i suoi studij, per seruir maggiormente à Dio; lasciando quella nobile città molto afflitta, e sconfolata; vedēdo, che se n'andaua il ministro di sua salute. Ma Iddio il conduceua à Salamanca, la quale staua in pericolo di perdersi, per le sue fattioni, e discordie; poiche li suoi cittadini si faceuano guerra l'vn l'altro, e s'ammazzauano, come se non v'hauesse Iddio, che gli mirasse. E volendo la diuina pietà, che non si spegnesse quella città famosa, la quale scelse Iddio per muro della sua Chiesa, col suo spirito vi condusse il suo seruo; accioche vi fosse suo Apostolo, & Angelo di pace. Et in così buon' hora v'entrò, che insieme con lui v'entrarono molti beni; per cioche subito, che ella cominciò à vdire la parola del Signore per la bocca del suo seruo, diè segno della sua mutatione.

Il primo sermone, che egli fece, fù à istanza di certa gente di Burgos, che quiui si ritrouò, nella Parochia di S. Sebastiano; e predicò con sì grande spirito, e forza, che rapiua à se gli ascoltanti; persuadendogli
alla

alla virtù, & al dispregio del mōdo, con tali parole, e ragioni, che pareua, non esser possibile, che il cuore più duro dell'acciaio la lasciasse di arrendersi; e molti se ne conuertiuano. Per la qual cagione cominciò il seruo di Dio à esser conosciuto, & à palesarsi ogni giorno maggiormente la sua gran virtù, e fù hauuto per huomo Apostolico; ricercato, & honorato da tutti; auuengache egli viuesse in vna casa humile, e pouera, in cui dimorò alcuni giorni; dandosi alla sacra lettione, & oratione; la quale è vn tesoro per arricchir le anime, & vna miniera, che non si finisce giamai. Diceua Messa ogni dì con grande spirito, e diuotione, senza mancare à' suoi studij di Theologia, & alla lettione del Decreto, tãto stimata in quel tempo, e spesse volte letta, & abbracciata da' Theologi.



B

Come

*Come il seruo di Dio fu ammesso al Collegio
il vecchio di S. Bartolomeo di Sala-
manca. Cap. IX.*

IL Reuerendissimo Sig. D. Diego Agna-
ia, Arciuescouo di Siuiglia, zelante del-
l'honor di Dio, e del suo Re; hauendo
per costante, che vno de' maggiori seruigi,
che egli potesse fare à Dio, era dare ordi-
ne, che nel Regno di Spagna si alleuassero
huomini dotti, così in Theologia, come ne'
Canoni, e nelle Leggi, li quali attendesse-
ro con la loro virtù, e lettere al bene delle
anime, & all'accrescimento della santa Fe-
de catolica, & all'amministrazione della
giustitia, & al buon gouerno di tutto il Re-
gno; si determinò di fondare vn Collegio
in Salamanca, il quale fosse vn seminario
di virtù, e di lettere; e l'edificò vicino alla
Chiesa maggiore, & all'Vniuersità; e l'an-
no 1426. gli diede constitutioni, e leggi, con
le quali si gouernasse; tutte indirizzate al fi-
ne, che egli desideraua. E rispondendo Id-
dio à' buoni desiderij suoi, gli diede huomi-
ni

ni scelti per il suo Collegio; alcuni Baccel-
lieri, & altri Studenti, così in Canoni, e
Decreti, come in Theologia: frà' quali fù
vno S. Giouanni di Sanfacondo, richiesto
dal Collegio con istanza; conosciute le
sue qualità; che entrasse nella compagnia
loro: il quale, vedendo le virtù, e lettere,
à cui nel Collegio si attendeua; e quella vi-
ta, quanto fosse conforme al suo desiderio,
vi entrò nell'anno 1450. à' 25. di Genaiò,
come appare per il memoriale antico del
detto Collegio: e v'ebbe il grado di Baccel-
liere in Theologia; come riferisce il santo
huomo F. Giouanni di Siuiglia nell'histo-
ria, che scrisse della sua vita, e miracoli: e fe-
ce tanto profitto negli studij, che fù hauuto
per huomo molto dotto; aiutandolo à que-
sto l'essercitio grande di lettere, che si face-
ua nel Collegio, e li suoi molti, e buoni li-
bri, di cui gli fece dono il suo Fondatore.
E come che il Santo attendesse tanto à gli
studij, diceua ogni giorno Messa con molta
diuotione, e predicaua ordinariaméte al po-
polo la parola di Dio, persuadendo alla vir-
tù, e con gran libertà riprendendo i vitij, e

massimamente i perturbatori della pace, e del ben comune; dicendo loro il dāno grande, che perciò apportauano alla lor patria; e l'vtile, che goderebbono, abbracciando la pace; la quale egli cō tutto l'affetto chiedea al Signore. In questa guisa dimorò nel Collegio alcun tempo, facendo profitto nelle lettere, e nell'amor di Dio, e del prossimo; molto attendendo all'oratione, & alla penitenza, la quale suol conferuare la salute dell'anima.

E chiamauasi Giouanni di Sanfacondo, lasciando il suo cognome, e pigliando quello della sua patria, perche così fù costume in quei tempi, molto offeruato dapoi dalle persone, le quali alle lettere attendeuan.

Come il Santo uscì dal Collegio, e fù Predicatore di Salamanca in habito di Prete, e sostenuto dalla Città con pubblici alimenti. Cap. X.

CONOSCEVA il Santo, che egli non poteua attendere al bene del popolo, come desideraua, per le occupationi del

Col-

Collegio; essendo il suo desiderio d'impiegarsi tutto nel profitto delle anime, & in questo consumar la sua vita; e perciò lasciò il Collegio, oue godeua Dio con molta quiete, e riposo. Il Collegio dapoi, giudicando, esser degno d'eterna memoria l'hauere alleuato vn tal figliuolo, fece laurare alla mano diritta della sua porta la figura del seruo di Dio; volèdo porre per mostra d'ogni sua gloria questo Santo, il quale frà gli huomini illustri, de' quali è stato madre, risplende come il Sole frà le stelle; con lettere intorno all'immagine del Beato, le quali così dicono; BEATVS PATER DE SANCTO FACVND O, BARTHOLOMÆÆ DOMVS FAVSTA PROLES. cioè, il Beato Padre di Sanfacondo, felice figliuolo della casa Bartolomea. E gli diedero per compagno quell'huomo famoso, il quale fù stupor del modo, il Tostato, figliuolo del medesimo Collegio, ponendo dall'altra parte la sua figura.

Spedito adunque il seruo di Dio dal Collegio, visse in casa d'vn'huomo molto reli-

B 3

gioso,

giofo, Canonico della santa Chiesa di quella città, il quale si chiamaua Pietro Sanchiez; oue dimorò quasi diece anni; si come riferisce il santo huomo F. Giouanni di Siuiglia, e'l Cardinale Antoniano nella vita, che scrissero di questo Santo: il quale in questo tempo tutto si occupaua intorno al beneficio delle anime, confessando, e predicando, senza perdonare à fatica: e diceua ogni giorno Messa con grande spirito, e spargendoui molte lagrime; e specialmente quando la diceua della Passione, & auanti che riceuesse il Santissimo Sacramento; si come dicono i testimonij, che lo conobbero; i detti de' quali si riferiscono nel processo della sua Canonizatione.

Era tenuto da tutto il popolo per huomo santo; à cui ricorreuano nelle loro necessitá, accioche per la sua intercessione il Signor si mouesse à pietá di loro. Lo pregauano, che egli per loro dicesse Messa; credendo, che Messa detta con tanta diuotione otterrebbe dal Cielo ciò che volesse. E perche il seruo di Dio era tanto pietoso, e pieno di compassione; & altro non desideraua-

deraua, che di rimediare alle necessitá de' suoi prossimi, e di dare opera alla consolatione de gli afflitti; la diceua con molto affetto, senza pigliar giamai limosina per le Messe: perche, ancorche la potesse molto ben pigliare, non la voleua; poiche haueua il sostentamento da altra parte; & egli d'altra cosa non si curaua di questo módo, che d'affaticarsi in seruigio di Dio, e de' fedeli.

Guardaua con gran riueréza i giorni di festa, dedicati al seruigio di Dio; non solo con l'interiore dell'anima limpido, e puro; ma ancora con l'esteriore; uscendo in quei giorni col miglior vestimento, che egli haueua, conforme alla sua pouertá: perche è molto antico nella Chiesa, che i Christiani, e specialmente i suoi ministri, si cõpongano, e adornino maggiorméte in quei giorni, à honore, e riuerenza della festa, la quale à Dio si fa.

Era mantenuto dalla città con publici alimenti (come riferiscono il santo huomo F. Gio. di Siuiglia, e'l Cardinale Antoniano nelle loro historie) per esser suo Predica-

dicatore; & erano l'anno tre milla marapetini, che sono intorno à noue scudi; co' quali molto contento il seruo di Dio passaua la sua vita.

Haueua le sue hore determinate dell' oratione, e dello studio. E per riposar la notte dalla fatica di tutto il giorno, si distendeva sopra alcuni fasci di paglia, & appoggiua il suo capo à vna pietra, che teneua sotto il suo letto; il quale hauea cura di disfare ogni notte, accioche il suo seruo, detto Giouani Diez di Sâtigliana, non se ne potesse accorgere. Che sempre i serui di Dio ricuoprono le cose di penitenza, e di virtù.

Come il seruo di Dio hebbe vna graue infermità, e promise à Dio di farsi Frate.

Cap. X I.

PIACQUE à Dio in questo tempo di visitare il suo seruo con vna lunga, e graue infermità, e con dolori molto acuti, cagionati da mal di pietra; il quale lo stringeua molte volte, & il poneua al rischio della morte. Non per tanto, auuengache
il ma-

il male, & i dolori fossero così grandi; perche era maggior la sua pazienza; gli potè molto ben sostenere. Ma era così grauosa la pena, che hoggimai non si ritrouaua alleggerimento per lui, se non perder la vita: e così li Medici, che il curauano, vedendolo tãto aggrauato, determinarono d'aprirlo, e di cauar la pietra; stimando, non esser possibile di viuer con quella, se non pochi giorni, & anche arrabbiando. E con questo accordo entrarono à parlare al seruo di Dio, e gli dissero la resolutione, che faceuano. E quantunque da principio egli temesse il rimedio; confidato in Dio; non ricusando l'angoscia; pose la vita nelle mani loro, fermamente tenendo, che se ella hauea da essere per seruirne à Dio, egli vi mirerebbe. Ma auanti, che si ponesse al tormento, si apparecchiò con molta diligenza per morire. E perche traheua nell'anima vn continuo timor della morte; non sapendo; come egli diceua; ciò che hauea da esser di lui; ne se egli era degno d'amore, ò d'odio; cominciò à chiedere à Dio con tutto il cuore, e con fretta, che gli guardasse la
vita;

vita; poiche egli solamente desideraua di viuere per seruirlo. E per muouere Dio, che l'essaudisse; essendogli manifesto il gusto grande, che egli riceue, quando alcuno prende habito di Religione, e vi fa professione, rinunziando il mondo, e la sua propria liberta; postosi ginocchione inanzi a Dio, gli promise di farsi Frate, se, liberandolo da quel pericolo, gli conseruaua la vita, e gli daua salute. Et essendo molto caro a Dio il voto del suo seruo; perche era il meglio, che gli potesse offerire; e la vita di lui era necessaria per l'utile di molti; scampò da quel male, e restò con la vita, e sano.

Come il B. Giovanni di Sanfacondo diede a vn pouero mal vestito la miglior veste, che egli hauea; e de' fauori per ciò riceuuti da Dio.

Cap. XII.

SI come si raccoglie dal discorso del processo della Canonizatione di questo Santo, passarono alcuni giorni dopo quella graue infermità, auanti che egli offer-

seruasse la promessa, che in quella fece a Dio, di pigliare habito di Religione: ouero perche non hebbe subito così intiera salute, come faceua di mestiero, per seguir la vita de' Religiosi; ouero per altra giusta cagione, di quelle, che sogliono impedire, che non si adempiano di subito simiglianti voti, senza incorrersi in alcuna tardanza, per cui il Signore se ne disdegni. Passati adunque alcuni giorni, e stando hoggimai bene, e con sanità il seruo di Dio, gli occorse incontrarsi in vn pouero quasi nudo, il quale ponendogli auanti così mal trattato, come staua, gli domandò per amor di Dio qualche vestimento per coprirsì: & hauendo egli compassion di lui, fermossi a pensare, come porrebbe rimedio alle sue necessitā; e gli venne a memoria, che haueua due robe per il seruigio di Dio, con le quali celebraua le sue feste; vna berettina, e l'altra azurra; e pensando qual di loro darebbe al pouero, disse dentro del suo cuore; L'huomo debbe dare a Dio il migliore: e così gli diede il vestimento da festa di color del cielo, il quale era migliore: perche è festa

feſta grande, che ſi fa à Dio, nel veſtire il pouero ignudo. Senza alcuno indugio la notte ſeguente gli fece Iddio marauigliose gratie, e fauori (che paga molto preſto queſto Sig. il bene, che ſi fa al pouero) li quali, per eſſer così grandi, egli non ſeppe nar- rare; e ſolamète diceua; Ciò che paſò quel- la notte frà Dio, e l'anima mia, egli ſolo il ſà: quaſi che diceſſe; furono tante, e tan- to grandi le gratie, le quali Iddio per ſua gran miſericordia in quella notte mi fece, che, ancorche l'anima mia le riceueſſe, non ſà raccontarle: e ſolo Iddio, il quale potè, e volſe moſtrarſi tanto liberale con meco in quella notte (la quale fù giorno chiaro per l'anima mia) dimoſtri ciò, che in quel- la adiuenne.

Come il Beato Giouanni di Sanſacondo preſe l'habito nel monaſterio di S. Agoſtino di Salamanca; e del primo miracolo, che fece Iddio per ſuo mezo. Cap. XIII.

IN queſto tempo era vn monaſterio in Salamanca dell'Ordine degli Eremita-
ni

ni di S. Agoſtino, de' più offeruanti, e re- ligioſi, che allhora in tutta la Spagna ſi co- noſceſſe. Paſſata adunque quella notte, piacque al Signore di condurui la mattina S. Giouanni di Sanſacondo; accioche egli con la ſua dottrina, & eſſempio conſeruaſ- ſe vn'offeruanza così grande, com'era in- cominciata, in quella ſanta caſa, e l'accre- ſceſſe, non ſolo per tutto il Regno; ma an- cora per li paeſi ſtranieri, come ſucceſſe.

Giunſe adunque il ſeruo di Dio al mona- ſterio, guidato dalla luce del Cielo, alli 27. d'Agosto, vigilia del P. S. Agoſtino, del- l'Anno 1463. e domādò l'habito al Priore, che in quel tempo era il Ven. P. F. Giouā- ni di Salamanca; il quale pieno d'allegrez- za per queſto dono, che gl'inuiua il Signo- re di ſua mano, per far più lieta la feſta del noſtro P. S. Agoſtino; & accioche la ſua vi- gilia per il tempo auuenire diueniſſe molto ſolène in quel monaſterio, & in tutta la Re- ligione; il propoſe al Conuento, conforme alle ſue leggi, e fù ammefſo, e riceuuto, co- me ſi fogliono i doni di Dio, e gli diedero l'habito il medefimo giorno. Il che fù di

mol-

molta allegrezza à quella casa, come si può credere, e come dimostrano alcune parole, scritte per il suo maestro, le quali così dicono; *Prese l'habito in questo Conuento il Baccelliere F. Giouanni di Sanfacondo: nostro Signore gli dia il suo spirito, e beneditione; accioche perseueri nel bene, à saluatione dell'anima sua, & à consolatione di tutti.* E bēche egli fosse huomo tanto perfetto, e potesse bene esser maestro di virtù, & insegnarla; gli diedero nuouo maestro, che fù il P. F. Giouanni Arena, il quale allhora era maestro de' nouitij di quel conuēto: sotto la cui mano, e discipliua stette l'anno del nouitiato, senza che v'hauesse differenza da lui à gli altri nouitij, dando opera alle cose basse, alle quali sogliono attendere nel monasterio i nouitij, come se egli fosse il minore: e viueua fantamente; & abbracciaua tutte le cose, che gli comandauano, con tanta humiltà, che à se traheua gli occhi, & i cuori di tutti i Religiosi; li quali il mirauano (quantunque nouitio) come se fosse padre di tutti, tenēdolo per essemplio, e specchio d'ogni virtù. E con tutto che
foglio-

golino i nouitij alleuarfi molto ritirati; nondimeno qualche volta, per quei giusti rispetti, che sogliono muouere i Prelati, si sogliono occupare in obediēze, & officij della casa. Passati adunque alcuni giorni, gli comandarono, che attendesse al refettorio quell'anno, in cui fù carestia di vino. Et essendo allhora molto pouero il conuento, e non hauendo se non vna picciola botte di vino; sempre che egli andaua à cavarne per il conuento, gli daua la sua beneditione. Fù cosa marauigliosa, che essendo la botte tanto picciola, e così poco il vino, bastò per il conuento, senza diminuirsi, finche v'hebbe del vino in abbondanza nella Terra. E questo è il primo miracolo, che leggiamo hauer fatto il Signore per l'intercession del suo seruo. Quindi cominciò à essere stimato da molto il sant'huomo nel monasterio; ancora che per auanti fosse veduto con particolar rispetto, e riuerenza, e come santo. Il quale compì il suo nouitiato senza esser singolare, ne estremo ne' digiuni, ò in altra penitenza; ma offeruò con molto rigore la Regola del nostro Padre, e l'offeruanza di quel monasterio. Co-

Come il B. Giouanni di Sanfacondo fece professione nel monasterio di S. Agostino di Salamanca. Cap. XIV.

FINITO il tempo dell' approbatione, e l'anno del nouitiato del seruo di Dio; hauendo egli sperimētata la vita della Religione, e la forma del viuere di quel santo monasterio, ben conforme allo spirito, & al desiderio, di cui ardeua, di seruire à Dio; risolto di viuer tutti i suoi giorni in vna cōgregatione così perfetta; dimandò con grāde humiltà al suo maestro, e Priore, che gli facessero questa misericordia di ammetterlo alla professione. Et hauendolo riceuuto il Priore, e tutto il Cōuento con grande affetto, secondo il piacer, che sentiuano di vederlo in cōpagnia loro, gli fecero far professione il giorno di S. Agostino, nelle mani del Ven. P. F. Giouanni di Salamanca, Priore del sudetto monasterio; la quale fù in questa forma.

Io F. Giouanni di Sanfacondo, Baccelliere in Theologia, testifico, e confesso per questa pre-

presente scrittura, che, conciosiacosache sia finito il tempo della mia approbatione, dopo la mia entrata in questa sacra Religione, e congregatione d'osseruanza dell' Ordine de' Frati Eremitani del santiss. Dottore Agostino Padre nostro; e la mia volontà, e deliberatione sia di rimanere, e perseuerare col fauore di Dio, e con la sua gratia nella sopradetta osseruanza della Religione, à gloria, & honor di Dio, & à suo seruigio; e di fare espresa professione in questa congregatione d'osseruanza: per tanto io il sudetto F. Giouanni di Sanfacondo, Baccelliere, faccio espresa professione, e prometto obediēza à Dio onnipotente, & alla Beata, gloriosa, e sempre Vergine Maria, & al Beato, e glorioso Dottor della Chiesa S. Agostino nostro Padre, & à voi R. P. F. Giouanni, Baccelliere in Decreto, Prior nostro di questo monasterio, ò conuento di S. Agostino della città di Salamanca, in nome, & in vece del nostro Reuerendissimo P. Prior Generale di tutto l' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino, e de' suoi successori: e di viuere senza proprio; & in castità, nell'osseruanza regolare

lare, secondo la Regola del nostro Beatissimo P. S. Agostino, tutti li giorni di mia vita infino alla morte. In testimonio di tutto questo, sottoscrivo il mio nome, e prego voi R. P. Priore di questo conuento, che accettiate questa mia professione, e la confermiate col vostro nome, e d'alcun'altro de' Padri, che sono presenti.

E di subito il detto Priore accettò per se, & in nome del Reuerendissimo Generale del detto Ordine, e de' suoi successori, la professione del seruo di Dio; e facendolo figliuolo del cōuento di S. Agostino di Salamanca, sottoscrisse il suo nome; e dopo di lui F. Giouanni Arena, maestro de' nouitij: e fatte le altre cerimonie, le quali nella Religione si costumano di fare in simile atione, si finì à gloria di Dio.

Fatto adunque già schiauo di Dio questo santo huomo, andaua dimesso con gli occhi, come vò lo schiauo innanzi gli occhi del suo signore; procurando, che le sue ationi fossero tutte in suo seruigio, poiche erano sue, si come l'opera dello schiauo è tutta del suo signore, à cui si vende. E desideran-

derando di seruirlo, senza vscire vn punto dal suo piacere, adempia quello del suo Prelato, e di S. Agostino, dichiarato nella Regola, offeruandola con ogni sollecitudine. Et in questo egli fù così perfetto, e raro, che era vna viuua regola del nostro Padre Santo Agostino.

D'alcuni vfficij, li quali hebbe il seruo di Dio nella Religione. Cap. XV.

A PENA il seruo di Dio finì d'essere nel numero de' nouitij, che il fecero maestro loro: percioche quella santa congregatione, hauendo ferma credenza, che tutto il bene, & accrescimento d'vna Religione consista nell'insegnamento de' nouitij; e vedendo dall'altra parte, che egli era vno specchio, & essemplio di virtù, gli diedero qsto vfficio d'insegnare la via del Cielo, e la perfettione. Egli era adunque d'anima singolarmente pura, e di rara perfettion di vita, e molto amator della Regola, da lui offeruata con gran rigore; e di molto spirito, & oratione; e di gran conoscimen-

to nelle cose spirituali; & hebbe molta gratia nel dire, e forza grande nelle parole: era molto stretto di coscienza in guisa (come vedremo di sotto) che non sofferiua vna minima macchia nell'anima: & era parimente molto graue, e modesto, quantunque piaceuole, & amoroso; molto compassionevole, & amator della salute delle anime: che sono le parti tanto necessarie per l'ufficio di maestro: il quale esercitò egli di maniera, che, ancor che dapoi fosse Diffinitore della Prouincia, gl'imposero, che nol lasciasse; e v'attese fin tanto, che il fecero Priore del medesimo conuento di Salamāca: ma finito l'ufficio di Priore; come che fosse Diffinitore; tornò all'ufficio di maestro de' nouitij.

E non è picciolo inditio della stima, che faceua la Religione di questo seruo di Dio, che la Prouincia di Castiglia; la quale haueua molti huomini amici di Dio, e di molte eccellenze, quando egli viueua; l'eleggesse, subito che fù professo, per vno de' quattro Padri, e Diffinitori della Prouincia; da' quali, in compagnia del Prouinciale di-

le dipendeva il far leggi, indirizzate all'osseruanza regolare, e stabilirle; e l'elettione de' Priori de' conuenti, li quali seruono per guardia delle leggi, & effecutori loro: per cioche la prima volta, che l'elessero Diffinitore; si come negli atti di quella Prouincia si conofce; fù otto mesi, & otto giorni dopo la sua professione. E se bene questo argomento, e testimonio è molto grande, per esser d'vna congregatione tanto perfetta, fù assai maggiore l'hauerlo eletto sempre in Diffinitore, infìn che egli morì, in tutti i Capitoli, che si celebrarono in quella Prouincia: la quale non mirando gli anni dell'antichità; perche non sono quelli, che danno la sufficienza per gli ufficij; ma le persone, & i meriti loro, come la ragione insegna; fece questa tanto accelerata elettione, e la confermò sei volte: cosa nuoua, e giamai non veduta nella nostra Religione; con tutto che ella habbia hauuto molti huomini illustri, e de' più eccellenti Prelati, che habbia hauuto la Chiesa.

Come il seruo di Dio fù Priore in S. Agostino di Salamanca; e delle sue singolari conditioni per questo grado.

Cap. XV I.

DISCOVERENDOSI di giorno in giorno maggiormente la virtù, e santità di questo seruo di Dio; e conosciuta dalla Religione la sua gran prudenza nell'vfficio di maestro de' nouitij, e di Diffinitore; passati sette anni della sua professione, la Provincia l'elese Priore del monasterio di Sāto Agostino di Salamanca. Fece adunque il Signore à quel monasterio questo beneficio di dargli per Superiore il suo seruo, in cui si ritrouauano con gran vantaggio le parti più principali del Prelato.

Percioche fù in lui la charità molto perfetta, e sommamēte acceso l'amor di Dio; il quale è la santità dell'anima; anzi l'anima del Prelato, e la prima cosa, che gli si richiede. Da questo amore, e charità nacque in lui quella sete insatiabile, di cui ardeua, dell'honor di Dio, e del bene delle anime; il qua-

il quale egli con affetto procuraua, senza perdonare à trauaglio, per mille strade, e modi; hauendo sempre nella memoria (si come comanda il nostro Padre nella Regola) lo stretto conto, che egli doueua dare à Dio di loro. E perche meglio procacciasse il loro vtile, volse il Signore fargli questa gratia, di manifestargli ciò che passaua nelle anime de' suoi Frati; accioche vedendo i lor mali, hauesse compassion di loro, e ritrouasse il rimedio; il quale pose Iddio nelle sue mani, e parole. Laonde, se vedeua i Religiosi tentati, gli benediceua, e tali parole diceua, che gli lasciaua con intiera salute, e liberi da' trauagli.

E vedendo con la luce, che Iddio gli daua, il peccato d'alcun Religioso, gliel discopriua in secreto; e facendo per lui oratione (che è vn'altra conditione, di cui fù adorno il seruo di Dio, di buò Prelato) con la gratia diuina il riduceua all'amicitia di Dio; appresso del quale era molto poderosa l'oratione del suo seruo.

Et all'oratione accoppiua il dolersi, e pianger molto i peccati de' sudditi, come se

fossero suoi proprij. Per la qual cagione, conoscendo egli, alcuno essere in peccato, se ne affliggeua oltre modo; non solo per l'offesa di Dio; ma anche per il male del medesimo huomo, il quale potè, e volse peccare, & offender Dio: e rendeuano testimonianza della sua pena le lagrime, che li suoi occhi abbondeuolmente spargeuano, chiedendo con esse al peccatore, che ritornasse in se stesso.

Et ancora che egli fosse vn Moisé, & vn S. Paolo nella compassione, era vn Leone contro i peccati; à quali si opponeua come vn'altro Elia, senza che alcuna cosa il facesse altroue riuolgere. Per questo nol potè ritenere giamai il timore di perder la gratia degli huomini (che vno è de' vitij, li quali si trouano ne' Prelati) che; temendo più di perder la gratia di Dio; non riprendesse con liberta, e non castigasse i peccati. Il che non haurebbe potuto fare, se non fosse stato adorno di gran fortezza; la quale è vna delle cose più pretiose, che possa haure vn Prelato.

Oltre di ciò si rimirò in lui vna rara mansuetu-

suetudine, vna serenità, vna pace, vna tranquillità molto desiderata nel Capo; accioche il risentimento, e lo sdegno contro le colpe; e'l feruore, e zelo dell'honor di Dio, e dell'offeruanza della Regola, si temperino; e non venga l'ira à signoreggiare, come suole molte volte; la quale fa, che il Prelato, in vece d'esser giudice nella riprensione, e castigo, sia crudele, e tiranno. Ma il seruo di Dio si auantaggiò tanto in questo, che giamai nõ fu turbato, ò alterato per cosa, che gli si rappresentasse: che è vna gratia del Cielo, la quale pochi conseguono.

E perche non gli mancasse alcuna cosa per esser gran Prelato, volse il Signore, che egli fosse eccellente in dottrina, e scienza; e che haueffero le sue parole molta gratia, e forza, per insegnare à' suoi sudditi.

Et vna delle cose famose, che si trouano scritte del seruo di Dio, le quali toccano all'vfficio del Prelato, è la sollecitudine grande, che egli haueua, che si offeruasse la Regola del Padre S. Agostino, e le leg-

le leggi de' suoi maggiori, essendo egli il primo à osseuarle. Che muoue molto vna comunità l'esempio del Superiore; il quale risueglia ne' sudditi con la sua vita buon desiderio di seguirla. E rispondendo il Signore à' suoi desiderij, li quali erano di vedere i sudditi veri serui di Dio, gliele diede tali, che erano esempio d'ogni virtù, & vn viuo ritratto di Christo.



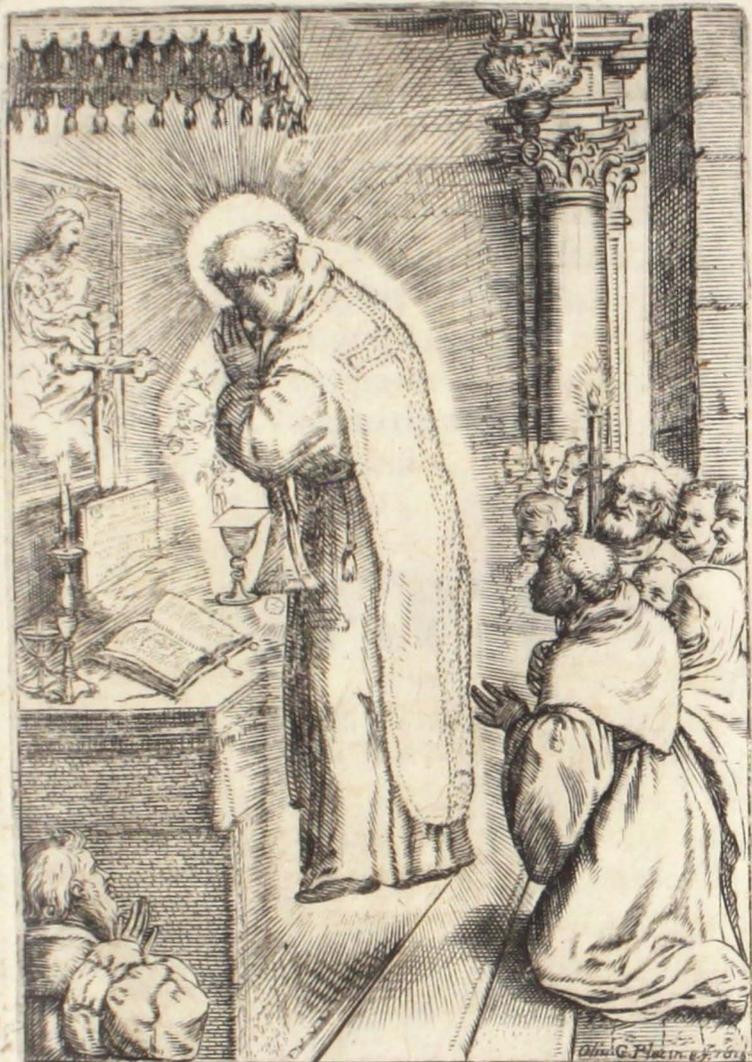
L A
SECONDA PARTE
 DELLA VITA
 DEL B. P. F. GIOVANNI
 DI SANFACONDO;

Nella quale si raccontano le singolari virtù,
 perfetioni, e gratie, delle quali
 fù adorno.



Delle qualità del seruo di Dio.
 Cap. 1.

V' il seruo di Dio grande di
 corpo, e di persona venera-
 bile, di viso bello, piaceuo-
 le, e graue. Inuitaua con la
 sua vista alle virtù; & i cat-
 tiui vedendolo, si vergognauano, e le più
 volte ritornauano in se medesimi: che mol-
 to potere hà vn seruo di Dio, ancora con
 vn girar d'occhi, & vn'alzar di volto. La
 sua



BEATVS QVEM ELIGISTI ET ASSVMPSISTI. PS. 64.

sua modestia era grande; & ancorche trahesse la faccia allegra, non fù veduto rider giamai. Era piaceuole, e molto affabile, e di foaue conuersatione; amico di gente auueduta, e dotta, e gustaua d'vdirla. Era mansueto, humile, e semplice; & abhorriua gli huomini doppij, e finti, che trattaano con inganni; de' quali diceua, che poche volte finiuano in bene. Le sue parole erano di molta edificatione; e nella sua presenza non haueua da trattarsi di cosa, che non fosse religiosa. Non era singolare, ne estremo nelle sue attioni; anzi abhorriua ogni singolarità, e fuggiuola quanto gli era possibile. Fù molto dotto, e professore di Scrittura nell'Vniuersità di Salamāca; e lasciò scritte di sua mano alcune annotationi sopra la Bibia. Fù eloquente, e di molta gratia, e forza nelle parole: haueua sale in ciò, che diceua: e nelle cose di spirito fù gran maestro. Risplendeua grādemente in lui l'amor di Dio, e del prossimo, & il dono di saluare anime, e di cauarle da' peccati. Doleuasi molto de' peccati altrui, & amaramente gli piangeua. Porta

taua

taua compassione alle altrui necessità, procurando, per quanto egli poteua, di souenirle; e massimamente quando vedeua, che erano occasione di offender Dio, e di cader nel peccato. Visitaua gl'infermi, & i poueri à gli hospitali; e specialmente ne' giorni di festa, e di Domenica.

Dell'humiltà del seruo di Dio.

Cap. 11.

FV' così bassa la stima, che hebbe di se medesimo il seruo del Signore, che col saper molto bene i doni inestimabili, che ogni giorno riceueua dalla mano di Dio, cò tutto ciò si reputaua vn nulla; non solo per non porre à suo conto questi beneficij, che gli donaua Iddio, di cui erano; ma perche conosceua, se esser la medesima fragilità, e come tale si teneua. E per tanto egli si armaua notabilmente col sacramēto della Penitenza; non si fidando di se stesso; e si confessaua molte volte il giorno. Et essendosi di ciò fatto richiamo in Capitolo, e dicendogli il Prelato, che egli era molesto

sto

sto à' suoi fratelli; rispose con humiltà; Cōfesso, Padri, la mia colpa; e così chieggio alle vostre Riuerenze, che mi perdonino, che io nō posso più; perche non sò, se al cōspetto del Signore io sia degno d'amore, ò d'odio: onde mi accosto tante volte alla penitenza, per assicurar la mia salute. E perche non sò il giorno, ne l'hora, quando verrà il Signore à domandarmi stretto conto; e veggo, che alcuni muoiono d'improuiso, & altri perdono il giudicio, quādo sono infermi; procuro, quanto per me si puote, di apparecchiarmi, perche mi troui il Signore disposto nel giorno della sua venuta, e del mio conto. Mi confesso tante volte, perche pecco ad ogni hora. E col conosciamento humile di se stesso, egli cresceua nella virtù, e conseguua nuoui fauori, co' quali si faceua più forte.

Nasceua parimente da questa humiltà l'arrenderfi volentieri alla volōtà d'altrui, e quella diligenza, e timor grande, con cui temeua se stesso, e tutte le sue opere, dubitando, che non haueſsero qualche difetto, il quale dispiacesse à Dio, per amor di cui

le fa-

le faceua; e riputandole difettuose, le ne confessaua à piè del Confessore.

Alla fine dalla sua humiltà deriuaua il nascondere tanto le gratie, che gli faceua il Signore, per fuggire il popolare applauso. Laonde hauendo fatto quel miracolo sì famoso in Salamanca, di cauare vn fanciullo da vn pozzo assai profondo, ou'era caduto, cō solo allūgar la cintura; al qual segno cō prestezza s'alzò l'acqua infino alla bocca del pozzo; uscendone auuiluppato l'innocente; di subito egli si fuggì da quel luogo. Ma p̄ prouare il Signore l'humiltà del suo seruo, e che ella fosse conosciuta, volse à posta discoprire il miracolo; il qual fù veduto dalla gente, che quiui staua; e concorrendo molti alla voce del miracolo, e del fanciullo, il quale diceua, che quella cintura l'hauea tenuto, e cauato dal pozzo; cominciarono à dire, ad alta voce gridando; Il Santo, il Santo. E non potendo sofferire il vero humile queste lodi; tutto turbato; vedendo, che non gli era possibile il nascondersi per coloro, che lo seguivano; desideroso di fuggir quell'honor del popolo;

D

so-

sospettando di cauarne qualche superbia, ò vanità, la quale si attacca senza sentirla; prese nella strada vna cesta da pesce, e postalasi in capo, cominciò à correre, dicendo ad alta voce; Il pazzo, il pazzo. Argomento ben certo della sua singolare humiltà; poiche per non perderla, e per fuggire da fimigliante pericolo, pazzo si finse.

Dell'obediienza del seruo di Dio.

Cap. III.

FV marauigliosa la sua obediēza, e certo segno, che egli haueua molto radicate nell'anima le virtù; perche ella è quella, che le introduce nell'anima, e quella, che ve le conserua. Laonde il seruo di Dio hauea per fine delle sue attioni il piacer del suo Prelato, senza mirare ad altro, che alla volōtā di lui, la quale viueua, e comandaua in se stesso, e non la sua, che tanto di cuore hauea rinuntata, e postaglicle nelle mani. Non ardiua di mangiare, ne meno vna ciriegia, ne di bere, senza sua licēza, e gusto. Lasciaua si guidare, senza por

men-

mente; onde il guidauano; e così il Prelato faceua in lui ciò, che voleua, senza ritrouar più resistenza, che in vn poco di cera molle. Selo riprendeua, e gli daua alcuna penitenza, miraua solo, che era riprensione del Prelato, e penitenza delle sue mani, e la riceueua con humiltà, senza scusarsi.

E quando permise Iddio, che il Prelato; vedendo, che il seruo di Dio era molto lūgo nella Messa, e che era noioso à' suoi fratelli; il riprendesse, e chiamasse singolare; & ordinasse, che ogni volta, che egli si trattenesse nella Messa, stesse senza mangiare; e gli comādasse con rigore, & in virtù d'obediienza, che non fosse lungo nella Messa; ma si conformasse con gli altri: egli diligentemente obedi; lasciando di godere la vista del suo Dio, il quale gli si discopriua nell'Hostia (si come vedremo di sotto) mētre duraua la Messa: oue egli manifestò quanto stimasse la virtù dell'obediienza; poiche per non perderla, lasciaua di veder Dio, e di goder delle sue visioni.

Vn'altra volta, essendo nella Terra di Sanfacondo, gli si finì la licenza, che hauea

D 2

por-

portata del suo Prelato; al quale mandò vno à posta, pregandolo, che per giuste ragioni gliel prolungasse: ma il messo non ritornò à tempo. Il che veduto per il seruo di Dio, tutto pieno d'affanno, conoscèdo, che non istaua in quel luogo con la volontà, e piacer del suo Prelato; si ferrò in vna camera, senza dar luogo ad alcuno, che lo vedesse, ò gli parlasse; e vi stette due giorni senza mangiare, e senza bere, lasciando di dir Messa in quel tempo, e di godere i beneficij soursani, che egli hauea nell' altare, di fame morèdosi, e di sete, infìn che non ritornò il massaggiaro, e gli portò la licenza. Il che è certo legno d'obediènza molto perfetta.

Della pazienza del seruo di Dio.

Cap. 1V.

EGLI fù dotato di singolar pazienza, e sofferènza ne' trauagli per amor di Dio, e per la salute delle anime; la quale è il paragone della virtù, e della santità; e quella, che fa vn'huomo esser padrone, e

figno-

fignor di se, e di tutte le sue passioni. Per qsto il seruo di Dio ogni cosa sofferiua con animo eguale; non solo nelle parole, e nel sembante; si come fanno molti, più non potendo; ma anche nell'anima. Et auuenga che le ingiurie, e mali, che gli faceuano, fossero molto grandi; come à suo luogo dirassi; era maggiore la sua pazienza; e tutte le sopportaua, senza perder la pace, e la serenità dell'anima; riputandosi à felicità il patire per amor di Dio, e degli huomini: e così in vece di turbarfi per le minacce di morte, e per le cattiuè parole, e fatti, si rallegraua; sostenendo il tutto con celeste allegrezza.

Dell' amor di Dio, e del prossimo, che haueua il Santo. Cap. V.

TENENDO il seruo di Dio per esser pio, e specchio la Regola del nostro P. S. Agostino; la prima, e principal virtù, che da quella caudò, e con molta eccellenza, fù l'amor di Dio; il quale è il primo grado, oue il nostro Padre vuole, che i suoi

D 3

figliuo-

figliuoli pongano i piedi, e la misura della santità, e perfezione christiana. Laonde la charità infiammata tenne il seggio nell'anima di questo seruo di Dio, e da quella, come da fonte, scaturirono gli ardentissimi desiderij dell' honore, e gloria di Dio, e di morir per lui.

Distruggeuasi in conoscere, che Iddio fosse offeso; e gli era à par di morte il vederli inanzi publici peccatori; e specialmente le donne, le quali haueuano posto il lor guadagno nell'offender Dio. Voltauasi cōtro di loro, e fatto come vn fuoco, gli riprēdeua con si gran forza, & asprezza, che gli vditori ne restauano intimoriti. Non poteua capire (si come egli medesimo diceua) come, essendo vn' huomo in peccato mortale, & in disgratia di Dio, potesse ridere, ò allegarsi; ne come si arrischiassero gli huomini à stare vna notte, e dormire in peccato mortale; dicendo, che se tal cosa fosse à lui succeduta, haurebbe tenuto per fermo, che gli hauesse à ca scare adosso la casa. Da questo amor di Dio nasceuano le altre opere, le quali faceua il santo huomo

in ser-

in seruigio del Signore; che sono la proua, & i testimonij fedeli dell'amore, che alberga nel cuore.

Dal medesimo amor di Dio procedeu l'amor grande, che hebbe il Santo al prossimo, & il desiderio, che egli hauea del suo bene, e'l dispiacer de' suoi mali: che è il più certo inditio dell'amor di Dio; perche van no così incatenati questi due amori frà di loro, che non si troua l'vno senza l'altro. Perciò s'impiegaua tutto nel beneficio del prossimo, hor predicando, hor consigliando, & esortando alla virtù; e pregando con le lagrime negli occhi, che si emendasse, & hauesse compassione di se medesimo, e del male, che lo premeua. Attendeua molto à cōfessare, procurando con agonia di spirito la salute de' suoi fratelli; disuiandogli con parole, e ragioni, da lagrime accompagnate, dal camino così torto, il quale gli conduceua alla morte; e riducendogli alla strada della vita, da cui andauano lontani. E per dare opera à q̄sto, si scordaua di mangiare, e di se stesso; tenendo per cibo, e sostenimēto il far la volontà del suo Signore;

D 4

il qua-

il quale l'hauea mandato per il bene del popolo: correndo molte volte alla piazza à metter pace, quando le fattioni erano in piedi; consumando in questo tutto il giorno, senza perdonare à fatica, e senza cibo; ponendosi, come se non fosse mortale, in mezzo à' pericoli grãdi, e frà le arme de' medefimi, che erano in contesa, per porgli d'accordo: ancora che essi; come pazzi, e frenetici, che si riuoltano contro il medico, il quale procura la salute loro; si riuolgero contro di lui, e molto male con parole aspre, e di poca cortesia il trattassero; minacciãdolo, & ancora da se scotédolo, e gettãdolo nel fango: ma niuna cosa bastaua à farnelo ritirare; anzi si risuegliua maggiormète, e più si accendeua con queste cose: l'amore, che loro portaua, per trauagliare, e darli tutto al loro utile; ciò riputandosi à gloria.



Del-

Dell' oratione, e contemplatione del seruo di Dio. Cap. VI.

SI diede molto all' oratione, e pratica interiore con Dio; alla quale attendea, dopo che fù Religioso, nel choro, finiti i Matutini: che importa molto la quiete, e'l riposo, & anche il luogo per così santo essercitio. E stando in quella, s'vdiua molte volte nel conuento vn grande strepito, il quale cagionaua non picciolo spauento; bêche non al seruo di Dio; il quale conosceua, che erano arti del demonio, accioche egli la intralasciasse. E ritrouandosi vna volta (frà l'altre molte) questo Santo nella quiete della notte, & alquanto da lui lontano vn giouane molto virtuoso, che con seco alleuò da fanciullo in gran bontà; e teneua nel monasterio con licèza del Prelato; si sentì romor così grande nel choro; quasi che si poneffero le mani nel seruo di Dio; che il giouane cominciò à tremare, & à stremirsi; e quasi perduto l'animo, si leuò dal luogo, oue egli staua, e si ridusse, come

à luog-

à luogo sacro, al seruo di Dio; & accostandosi a lui, con voce tremante gli disse; Signore, che è questo? Ma il Santo, il quale haueua Dio al fianco, staua senza timore alcuno; e così gli disse; Taci, sciocco, che non è nulla; e così restossi nell' oratione con gran riposo, e tràquillità, come se quella riuolta non fosse per lui.

Chiedeuà à tutte l'hore il suo fauore à Dio: perche, conoscendo la sua fragilità, non vedeuà come potere scampare in mezzo di tanti mali, senza l'aiuto di Dio. E stimando di peccare ogni hora (si come egli per se medesimo diceua) ricorreua ogni hora à chieder misericordia à Dio. E desiderando con grãde ansietà la salute de' suoi fratelli, vedendo lo stato miserabile, in cui dimorauano; con l'anima piena d' amarezza pregaua Dio con lagrime, e sospiri, che hauesse pietà di loro, e rimouesse le offese, che da loro riceueua.

Faceua l'oration vocale con attentione; e non parlaua à Dio con la lingua sola; ma con l'anima: perche Iddio non ode l'huomo, che non ode se stesso; ne si ricorda di colui,

colui, che prega, il quale di se stesso si ricorda, ne fa ciò che domandi, ne con chi parli; il che è gran difetto. E quando il seruo di Dio recitaua l'vfficio diuino nel choro, ò altroue, il faceua con attétione, e diuotione; godendo frà quelle parole le gratie, che suol fare Iddio alle anime, le quali molto conuersano con lui; che sentono entro di se gli effetti de' Salmi, che recitano, come se fossero detti in suo nome; e riceuono alcuni sentimenti celesti delle parole, che dicono, non insegnati da altro maestro, che da Dio. E fù di si gran virtù, e forza negli occhi di Dio l'oratione del santo huomo, per essere stata di cuore così puro, e limpido, e di così gran confidenza (conditioni dell' oratione) che potè con Dio ciò che volse; si come ben testifica il molto, che da lui ottenne: si come si vedrà nel Capitolo de' miracoli. E frà l'altre volte, egli pregaua Dio vn giorno per vn libro scritto à mano, di molta stima, il quale era del Bidello in Salamanca; & Iddio gli pose il libro nelle mani.

E nella contemplatione godeua con som-

somma pace, e riposo, in vn silentio molto quieto, i beni celesti, e la dolcezza di Dio; senza che il pensiero lo disturbasse, ne cosa alcuna lo risuegliasse da quel sonno tanto saporito; restando con tanti affetti, e così vehementi l'anima sua, che rapita, & eleuata da quelli, inalzaua pariméte il corpo, solleuandolo in aria. Et altre volte si conuertiuano in lagrime, non potendo soffrire l'anima, ne digerire cose sì grandi.

Dello spirito, e diuotione, con cui staua il seruo di Dio nel choro all' Vfficio diuino. Cap. VII.

ER A certo il seruo di Dio, che il Signore fa residenza nel choro; e che quiui particolarmente stanno i suoi occhi, e'l cuore; se bene egli è in ogni luogo, e da ogni luogo ci mira: e così staua nel choro come vn'Angelo, tutto acceso nell'amor di Dio, con cui parlaua; e con sì grande spirito, e diuotione, che la cagionaua molto grande in chi lo vedeua; come si dice nel processo della sua Canonizatione; e cantando infie
me

me il cuore, e la bocca molte lodi di Dio ne' Salmi, & Hinni, si distruggeua nel suo amore, e cresceua nell'anima di lui la diuotione. Et essendo il Santo di cōscienza tanto timorosa di Dio, tremaua nelle opere, che faceua, perche con quelle nō offendesse à caso il suo Signore: e però auanti, che egli entrasse nel choro all' Vfficio diuino, diligenteméte effaminaua la sua coscienza, e procuraua di purgarla, e si confessaua; poiche andaua à trattar con Dio, & à visitarlo nella sua casa, la quale è santa. E per questo si ordinò da' Monasterij antichi il costume, che si sonasse il primo segno, auanti che si sonassero gli altri, per entrar nel choro; accioche in quello spatio di tempo si apparecchiaessero i Religiosi; e trahendo alla memoria i peccati loro, si accusassero, e ne chiedessero perdono al Signore. E quindi ancora nasce, che all'entrata del choro, e della Chiesa è pronta alla mano l'acqua benedetta, accioche si laui, e purghi l'anima. E quando il seruo di Dio mancava al choro con gli altri per attendere al bene del prossimo, & alla salute delle anime,
me,

me, recitaua dapoi l'Vfficio diuino pur nel choro, standoui molto ritirato, & in se raccolto.

Dello spirito di profetia, che hebbe il seruo di Dio. Cap. VIII.

NON si cōtentò il Signore d'arricchire il suo seruo co' doni suoi, & adornarlo con le virtù, le quali conuertono l'anima in vn paradiso, di cui si diletta Iddio: ma l'illustraua con particolare, e diuina luce; non solo per il bene dell'anima sua; ma ancora per il bene delle altre; à gli splendori di cui egli conosceua ciò che passaua nelle anime altrui: che se bene è proprio di solo Dio il vedere i secreti del cuore, lo partecipò il Signore al suo seruo per beneficio di molti.

Vna volta vide dal pulpito il male stato d'vn'anima; e così ne parlò nel sermone, come se solo parlasse con lei; e dapoi anche nella sua casa ragionandone, la conuertì.

Vn'altra volta, andando per vna strada in Salamanca, vna donna gli chiese la mano:

no: egli vide, che essendosi impadronito del cuor di lei il demonio, si era risoluta d'amazzare vna sua figliuola, la quale grauida hauea ritrouata. E ricusando il Santo di darle la mano, le disse, che non gliela daua, perche ella hauea il demonio adosso. Di che turbata la donna, andò à cercare il seruo di Dio al suo monasterio; & egli le disse la cagione, perche le hauea parlato in quella guisa nella strada; soggiungendo, che non facesse tal cosa; perche l'huomo, di cui sua figliuola era grauida, con lei si mariterebbe, e ne haurebbe vn'altro figliuolo; & il tutto così successe: percioche si mutò il pensiero della madre, vdendo il seruo di Dio; le cui parole trasmutauano i cuori; e si maritò la figliuola con colui, e n'acquistò vn'altro figliuolo; si come il Santo le hauea detto.

Altre volte conoscendo ciò, che si aggraua per l'anima d'alcuni Frati del suo cōuento, gli chiamaua, e benediceua; dicendo, che auertissero, che non dormiua il demonio; e che si guardassero da' suoi astuti inganni; e se alcuni se ne risentiuano, e diceua-

ceuano cattiuue parole, egli rispondeua con tanta piaceuolezza, non cessando di benedirgli, che riconoscèdo le colpe loro, si confessauano da lui, e si partiuano molto mutati dalle sue mani. Che sempre i serui di Dio fecero gran caso della croce, e di bene dire in forma di lei, per discacciare i mali, & il demonio; il quale con le sue tentationi ci affligge.

Vn'altra volta salèdo in pulpito in S. Lazaro à predicare la Predica (come dicono) di Lazaro, la Domenica di Passione, gli manifestò il Signore, che hauea da succedere in quella Predica vn gran tumulto, e ferite; e che quiui haueua da morire il primo, che fosse cagione della ritolta: e così ināzi, che egli cominciasse à predicare, pregò gli ascoltanti, ehe per riuerenza di Dio stessero quieti, e pacifici; dicèdo loro, che fossero certi, che il primo, il quale cagionasse scompiglio, vi sarebbe ferito, e morto. Li feditiosi, e disturbatori della pace, che quiui stauano, per questo non si ritennero; ma in mezzo della Predica, leuandosi grande strepito, e tratte le spade, si cominciarono

à ferire, senza che alcuno gli potesse spartire, infin che à vista di tutti cadde morto vn di loro, il quale fù l'assalitore; restàdo tutta l'audienza spauentata, vedendo co'suoi occhi adempito ciò, che il seruo di Dio hauea detto loro nel principio del ragionamento. E quando egli discese dal pulpito, corse la gente con gran riuerenza à baciar gli l'habito, e le mani; e tentarono di condurlo à casa in palma di mano.

Vn'altra volta venèdo vna donna molto afflitta à parlargli, perche vn'huomo le hauea rotto la parola, che le haueua data di pigliarla per moglie, e si era maritato cō vn'altra: egli consolandola, al fin le disse; Voi vedrete co'vostri occhi la vèdetta, che Iddio piglierà di lui, e ne farete testimonio: e così intrauenne; perche colui fù schiauo de' Turchi; & essendo riscattato, morì di subitana morte.

Gli discoperse parimente il Signore, che gli era già vicina la sua morte; e che egli morrebbe dentro à quell'anno; e così egli lo disse pubblicamente, predicando.

Come il B. Giovanni di Sanfacondo se disponeua per andare all' Altare.

Cap. IX.

CONOSCENDO il seruo di Dio, che il Signore è amator della purità; e che tiene per albergo il cuor limpido, & innocente, procuraua con diligenza di purificare il suo, per albergarlo: e rendendosi certo, che niuna diligenza perciò poteua esser bastevole, il pregaua, che adoperasse la sua diuina mano, & apparechiaste in lui l'albergo per se medesimo. E perche non v'ha cosa, che così nell'anima risuegli la diuotione, & in lei accenda mille affetti amorosi verso il Signore, come la consideratione della sua vita, e morte; dauasi molto à questa meditatione, auanti che egli dicesse la Messa; discorrendo per tutta la vita, e morte di Giesù Christo, nostro bene; cominciando dall'Incarnatione fino alla salita in Cielo; si come racconta il santo huomo F. Alfonso di Orozco nell'historia, che egli scrisse di questo Santo: e facendo vn

maz-

mazzetto di mirra della passione del Signore, e postolosi sopra il cuore, se ne andaua à dir la Messa. E con prepararsi tanto per riceuere Dio, quando poi era per riceuerlo, non si arrischiua; e così molto si tratteneua nella Messa al tempo di comunicarsi; si come dice il processo della sua Cononizatione.

Della diuotione, che hebbe il seruo di Dio

al Santissimo Sacramento.

Cap. X.

FV il seruo di Dio molto diuoto del Santissimo Sacramento, e non si faticaua giamai di quel pan celeste; che è vno de' suoi effetti, il cagionar fame nelle anime nostre: e con vn continuo desiderio di cibarsene, desideraua (se possibil fosse) che non gli uscisse giamai di bocca: ma già che questo non poteua essere, cibauasene tutte le volte, che egli poteua; e pieno di allegrezza, perche si pasceua di Dio, tutto bagnato di lagrime, non cessaua di rendergli mille gratie per vn beneficio sì grande.

E 2

Di-

Diceua Messa ogni giorno nella capella del Santo Crocifisso (se non quando cantaua la Messa conuétuale) e la diceua molto à buon'hora ; ouero perche la fame , che di Dio haueua, non gli daua luogo ad altra cosa ; ouero per goder solitario del suo Signore, e senza lo scompiglio delle genti, le quali circòdando l'altare , le più volte non lasciano goderfi Dio da colui, il quale nelle mani il tiene ; ouero per esser quell'hora molto disposta per trattar col suo Dio . E diceua la Messa con tanto spirito , e lagrime , che cagionaua gran diuotione in chi l'vdiua . E pagandolo il Signore à contanti, gli faceua fauori grandi nell'altare, e gli discopriua tali secreti, e misterij, che non si possono narrare.

De' fauori, che fece il Signore al suo seruo nella Messa . Cap. XI.

RICEVEVA il seruo di Dio tante gratie, beneficij, e fauori dal Signore nell'altare, che non se ne sapeua partire ; e si tratteneua notabilmète nella Messa : onde

de ne fù fatto richiamo in vn capitolo ; & hauendolo ripreso il Prelato di singolare , e di rincresceuole , gli comandò finalmète in virtù d'obediènza , che egli abbreviasse la Messa , e si conformasse con gli altri Sacerdoti . Egli facendo à se stesso gran forza , se bene con dolor dell'anima , teneua corta la Messa ; e pieno d' amarezza , pregaua Dio con affetto, che hauesse pietà di lui, e lo liberaesse da vn tormèto sì strano ; poiché l'obligauano à lasciar di goderlo . Et in questa guisa per non andare contro il piacer del Prelato, ne romper l'obediènza, visse morendo alcuni giorni, leuandosi il cibo di bocca al miglior tempo . Ma non potèdo ciò più sofferire ; posta la sua causa , e peso nelle mani del Signore ; inginocchiato à piè del Prelato , con humiltà lo pregò , che gli leuasse il precetto d'obediènza ; perche egli hauea vn certo impedimento , il qual non gli lasciaua abbreviar la Messa . E volèdo il Signore , che si sapesse nel mondo ciò , che nella Messa passaua frà lui , & il suo seruo , ordinò , che resistesse il Prelato , infin che gli dicesse il disturbo, che egli

hauea. Laonde egli gli disse, e manifestò, che la cagione della sua tardanza nella Messa era, perche la clemenza, e gran bõra di Dio gli si manifestaua nel Sacramento, e gli conferiua secreti, li quali dagli huomini mortali era impossibile conseguirsi per via naturale. Perche il medesimo Iddio gli si scopriua in forma visibile, e lo vedea con gli occhi suoi tutte le volte, che diceua Messa; & il medesimo Iddio incarnato parlaua cõ lui; e vedea ne' suoi piedi, e nelle mani, e nel suo sacro costato le pretiose piaghe, che riceuette, à guisa d'alcune rilucenti stelle, le quali spargeuano vno splendore così glorioso, e foaua, e con vna chiarezza tanto marauigliosa, che bastaua per sostentar gli huomini senza necessità di mangiare, ne di bere: & egli medesimo vedea, che il corpo del nostro Signor Giesù Christo risplendeua come il Sole in tal maniera, che il suo splendore non occultaua, ne copriua la vista del suo sacratissimo corpo; anzi che maggiormente si palesaua con molta gloria. Et ancora che in questa vista egli si occupasse, e riceuesse tãta dolcez-

zza, e tanta gloria, desideraua maggiormente di sentirne, e gustarne; e sforzandosi con la gratia, e virtù, che Iddio gli daua, gli pareua, che gli si aprissero maggiormente gli occhi, e si discioglieuano, e spariuano alcune nuuole, che gl'impediua la vista; si come quando il Sole è nascosto da alcune nuuole, e quelle dileguandosi, il Sole si manifesta, e chiaramente si vede; così allhora si rimoueuano da' suoi occhi tutti gl'impedimenti, che gl'impacciua la vista, e gli si palesaua il segreto misterio della Santissima Trinità, come Dio è vno in essenza, e trino in persone; e conosceua, e vedea molti secreti del corpo, e sangue del nostro Signor Giesu Christo; e quiui apprendea, e gli erano insegnate le cose, che egli dapoi predicaua à' popoli: e quiui finalmente vedea tali, e tanti sacramenti, e misterij, che non sarebbono basteuoli à raccontargli, e manifestargli tutte le lingue del mondo.

Le quali cose vndendo il Prelato; il quale era il Ven. Padre Fr. Martino Spinosa; suenne; come egli medesimo disse al san-

o huomo Fr. Giouani di Siuiglia, che questo scrisse nella sua historia; e pensò di cader morto in terra con molto timore, e terrore, che lo prese; e dapoi, lodando Dio per il fauore, che faceua al suo seruo, leuogli il precetto d'obediencia, e gli comandò, che egli dicesse Messa conforme alla sua diuotione. E così ritornò il Santo à godere il Signore, e la sua vista, senza timore, e senza meta.

Questo fauore, che fece Iddio al suo seruo, è il più eccellente, e grande, che si legga nelle historie Ecclesiastiche: percioche mostrò il Signore al diuoto S. Bernardo la piaga del costato; ma nõ volse, che egli la toccasse: e si discoperse vna volta, ò due à S. Nicola di Tolentino nell' Hostia, in figura di fanciullo molto bello, e gli disse; Gl' innocenti, e i buoni à me si sono accostati: & à Santa Chiara di Montefalco, Monaca Agostiniana, si manifestò questo Signore, e la comunicò vn certo giorno con la sua propria mano: e sopra il gran Basilio discese vn grande splendore, il quale durò quanto egli disse la Messa: e S. Chrisostomo vi-

de

de alcune volte, dicendo Messa, segni visibili nel Cielo, li quali discendeuano sopra l'altare: ma à questo santo huomo si palesaua il Signore (come habbiamo detto) e si lasciaua toccar le piaghe del suo costato, de' piedi, e delle mani ogni volta, che egli diceua Messa. E se insegnò Iddio à S. Gregorio Papa, alla cui orecchia dettaua il Signore in figura di colomba ciò, che egli con la mano scriueua per il popolo; & al Vescouo S. Gregorio, il quale per li suoi gran miracoli fù chiamato Taumaturgo, à cui riuelaua Iddio ciò, che egli predicaua; ancorache non per se medesimo; ma per mezzo di S. Giouanni Euangelista, che gli apparua, & insegnaua: à questo seruo di Dio insegnaua il Signore per se medesimo nell'altare; il quale vdendo ogni giorno questa lettione nella scola del Signore, qual cosa non hauea da imparare? Non si vuol dir per questo, che egli fosse più santo; perche in queste cose la santità non cōsiste; anzi nel seruire, & amare Dio; ma quinci si vā alla santità maggiore: percioche con simigliate vista suol restare vn'anima

ma

ma fatta vna fornace d'amore; come restò quella di questo seruo di Dio; à cui parlaua il Signore nell'altare, come amico, & insegnaua come maestro, e l'accarezzaua come padre. E però il P. S. Giouanni di Sanfacondo si dipinge con gli occhi fitti nell' Hostia, tutta circondata di luce, & in mezzo di quella il Signore, dalle cui piaghe esce vna gran vampa di splendore.

In oltre, dicendo egli vna volta Messa in S. Maria Reale di Madrigale; che è monasterio di Monache dell' Ordine di S. Agostino; fù rapito nella contemplatione de' misterij, che gli furono riuelati, e fù inalzato sopra l'altare in aria più di mezzo braccio. E con questa, & altre gratie, che gli faceua Iddio, egli si disponeua maggiormente ogni giorno per riceuere più degnamente il suo Signore.



Del-

Del raccoglimento in se stesso del seruo di Dio dopo la Messa. Cap. XII.

SI partiua il seruo di Dio dall'altare fatto vn Serafino d'amore, tutto abbruciato nel fuoco, che portaua dentro al petto; e senza mirare ad altra cosa, che al suo Dio; gli diceua; Veramente, Signore, tu sei il Dio nascosto: & entraua molto dentro di se, e stauasi con lui à solo à solo, senza che nulla il disturbasse. E si può credere, che egli rendesse à Dio mille gratie, e si disfaceste nel suo amore, non sapendo che fare, e come impiegarsi in suo seruigio: e crescèdo queste ansie amoroze, cresceste l'amore, e la gratia del Signore, e li suoi doni nell'anima. E non solo si ritrouò questo ritiramento nel Santo, nel tempo, che egli haueua Dio serrato nel suo petto; anzi procuraua sempre nel rimanente del giorno di andar raccolto, e ritirato: che importa molto il non ispargere lo spirito, e la diuotione; per esser cose tanto delicate, che molto facilmente si perdono: e solamente il faceua

man-

mancar da questo (si come dice il sant'huomo F. Giouanni di Siuiglia) il trattar la salute delle anime, & il beneficio del profimo.

Della purità di coscienza del seruo di Dio.

Cap. XIII.

FV' di sì pura consciēza il Santo, e così supremo in questa parte, che non poteua sofferrire cosa, per minima che fosse, nell'anima; che è conditione delle consciēze pure, & vno de gli effetti, che in esse caggiona lo spirito del Signore. Quindi procedea, che il seruo di Dio ricorreua così sollecito molte volte il giorno al sacramento della Penitenza; sapendo, che i più netti, e puri, non son puri, e netti auanti gli occhi di Dio; perche col conoscimento grande, che egli hauea di se medesimo, e di Dio, essaminaua mille cose (come sogliono fare coloro, li quali da douero il seruono) che gli occhi della carne reputano ciance.

Egli non voleua mangiare colombi di colombaia di campagna; dicēdo, che era-

no

no ladri, e che mangiauano le messi altrui. Si fece scrupolo d'hauer tolto vna ciriegia da vn'albero altrui; e di porsi vn poco d'unguento in vna piaga, che egli hauea in vna gamba; perche seppe, che gliele mandaua il seruo, e nō il padrone, infin che non hebbe la debita licenza. Diceua, che non si arischierebbe d'ammazzare vn pulce con indegno, per non offendere il suo Dio, il qual pensaua, che haurebbe offeso, ammazzandolo. Fece, che il suo compagno restituiffe vna pietra, la quale hauea presa da vn'aragine; e che la tornasse à porre nel suo luogo, dal quale era già lontano quattro miglia; dicēdo, che la riportasse, ouero gliele lasciasse riportare à lui; perche non passerebbono auāti in alcun modo, infin che ciò non si facesse; soggiungēdo, che se egli hauesse posta la pietra per riparare, ò schifar qualche danno, che si poteua temere; non haurebbe hauuto piacere, che gli fosse leuata; e perciò non voleua fare al prossimo quello, che non haurebbe voluto, che à lui fosse fatto. Non voleua riceuer limosina dalle donne maritate, se prima non haues-

se

se saputo, che haueuano licenza da' loro mariti; e mandandogli vna donna alcuni pesci, giamai non gli volse riceuere, fin che non seppe di certo, che ella hauea licenza dal suo marito: e faceua grande scropolo, che pigliassero vn vuouo; de' quali in quel tempo quattro non valeuano vn denaio. Fece à vno restituire vn vuouo; à vn'altro tre marapetini (che non vagliono quattro quattrini) & vn poco di seta.

Et essendo vna volta cõuitato da vn suo diuoto; ponendogli in tauola vn'vccello; pieno d'afflittione, e d'affanno il seruo di Dio si lamentaua, che la mensa era troppo lauta; parendogli, che fossero delitie maggiori di quello, che richiedea la sua professione, e la mensa d'vn pouero Frate; e volendo il Signore dar segno, che gli era caro il dolor del suo seruo, miracolosaméte volò l'vccello dal piatto, e se n'andò per la finestra (come si dice nel processo della sua Canonizatione) e ne rimase il seruo di Dio molto allegro, e rese molte gratie al Signore per la gratia, che fatta gli hauea.

E quando l'obediencia il mandaua fuori
ri del-

ri della città à predicar la parola di Dio, ò ad altra opera di charità; inãzi, che egli vscisse di casa, si cõfessaua, e si apparecchiua col sacramento della Penitenza contro gl'inganni, e colpi del nimico; e quando ritornaua al monasterio, parimente si cõfessaua.

Per altra ragione il seruo di Dio haueua tanta sollecitudine intorno la sua conscienza; & era il dire ogni giorno Messa, & offerire al Padre eterno quell' Agnello senza macchia, il quale gli si mostraua nell' Hostia con le sue piaghe, come si è detto di sopra.

Et in questa schiettezza di conscienza fù oltre ogni stima eccellente; si come si vedeua in vn libretto, che egli fece delle sue confessioni à imitatione del nostro P. Santo Agostino, le quali cagionauano ammiratione à' migliori Religiosi di quel tempo; delle quali non v'ha memoria al giorno d'hoggi; e fù veramente gran danno, che si perdesero: e non si fa mentione di loro nelle sue historie; ma solo nel processo della sua Canonizatione; il qual dice, che il
fer-

seruo di Dio fù di purissima conscienza; huomo di singolar pazienza, e religione, e di notabile obediēza, e santità; di grandissima fede; puro, e casto; e che fù comunemente tenuto per Angelo in terra, e per vergine: e finalmente, che fù vn raro effempio di virtù; riuerito, e stimato da tutto il popolo per Santo.

Come il B. Giouanni di Sanfacondo fù Predicatore Euangelico, e fedel ministro della parola di Dio. Cap. XIV.

FV questo Santo Predicatore illustre, & ammirabile fù la sua dottrina, e le sue Prediche, e parole più d'Angelo, che d'huomo pareuano, & uscivano dalla sua bocca asperse di gratia. Predicaua con tanta forza, e spirito, che moueua i cuori a coloro, che per le tenebre caminauano; riducendogli alla penitenza, al dispregio del mondo, & all'amor diuino. Hauēua per fine de' suoi ragionamenti l'honor di Dio, e'l profitto delle anime. Non predicaua in comune; ma in particolare; discendendo

à co-

à costumi con vn' arte del Cielo; con cui ciacheduno de' molti, che l'vdiuano, giudicaua, che parlasse con lui: e per questo i suoi sermoni erano singolarmente vtili, e faceuano grandissimo frutto. Era solito di portare alcuni essempli, li quali muouono molto gli ascoltanti, e sogliono vincere i cuori più ribelli; e massimamente detti con tale spirito. Moueua à diuersi effetti, secondo che gli si offeriua l'occasione; e ciò faceua con tanta facilità, che pareua, che il Signore hauesse posto i cuori, che quiui stauano, nella sua mano. Quando trattaua della misericordia di Dio, e del suo amore, pareua vn'Angiolo nel viso, e mostrauasi tanto piaceuole, che col medesimo sembiante inuitaua gli vditori à seruire il Signore: e quando riprendeua, il faceua con grande asprezza, e pareua terribile, e spauenteuole; e lasciaua intimorita l'audienza.

Era predicatore della verità, la quale egli diceua alla scoperta, senza che alcuna cosa il ritenesse; rompendo per tutto senza timore: che l'huomo, il quale teme Dio, nulla teme. Per questa cagione egli si vi-

F

de

de in molti pericoli, e trauagli: non per tãto il tutto trapassaua per far l'vfficio suo: e ne minacce, ne aspre parole, ne molti mali trattamenti, lo faceuano da quello rimanere. Rispondeua con gran serenità, & allegrezza di volto à coloro, che il minacciavano di togli la vita, se egli non si raffrenaua nelle sue Prediche; e diceua, che egli era apparecchiato di perderla per non mancare al debito suo; soggiungendo, esser molto infedele, & indegno di predicare la parola del Signore colui, il quale lascia di fare il suo vfficio, e di riprendere liberamente per timore. Distruggeuasi in vedere la liberta, con la quale Iddio era offeso in quel tempo, e perciò diuentaua vn Leone contro i vitij, desideroso di porre il freno à così perduta gente, senza timor della morte; tenendo per acquisto perder la vita per l'honor del suo Dio, e per distrugger lecolpe.

Predicando vn certo giorno in Ledesma, riprese con sì gran liberta, & asprezza, che sdegnato il Governatore, comandò, che egli fosse frustato; e se bene il processo

della

della sua Canonizatione non dice se lo frustassero, ò nò; l'historia della sua vita dice, che temerariamẽte lo cacciarono fuor della Terra, e non gli permisero, che vi mangiasse.

Vn'altra volta predicò in Alba di Torres, alla presenza del Conte D. Garzia Aluarez di Toledo, primo Duca d'Alba, contro i Signori, che trattano i suoi vassalli come schiaui, imponendo loro graui tributi, che non possono portare; e contro quelli, che danno fauore à peccati, ammettendo nelle case loro publici peccatori, & huomini vitiosi. Se ne risentì molto il Duca, e non gli capiua lo sdegno nel petto; e ne diede mostra nel sembiante, e nelle parole al seruo di Dio; il quale andando si a licenziare per tornarsene à casa, fù da lui ricevuto molto male; e pieno d'ira gli disse alla presenza d'alcuni Cavalieri, che si erano ritrouati al sermone; Bene hauete sciolta la lingua, Padre; non sarebbe molto, che vi si desse il castigo del vostro pazzo dire per queste strade. Ma il seruo di Dio senza turbatione, e rispetto, e non facèdo caso d'essere

F 2

fere

fere in casa d'un Signor potente, e sdegnato, hauendo prima risposto alle parole del Duca con piaceuolezza, disse con integrità, e libertà Christiana; Perche pensa V. S. che io monti in pulpito, se non per dir la verità, e riprendere i vitij, e peccati? Non è, Signore, quel pulpito luogo di menzogne, ne di lusinghe. Io hò da dire la verità; e se fia bisogno per lei morire, io morirò: e senza dire altro, fatta la sua riuerenza; si tolse dalla presenza del Duca, e si partì per Salamanca col suo compagno.

Vn'altra volta predicando in Salamanca contro le donne, che portauano il petto scoperto; per lo stratio, che per mezzo loro fa il demonio delle anime; parlò con sì gran libertà, e le riprese con tanta forza, e rigidità di parole, che sdegnate contro di lui, e perduta la vergogna, si determinarono di lapidarlo: ma intesosi il motiuo dalla gente, che quiui staua, molti l'accompagnarono infino à casa sua per difenderlo dalle mani loro; e dicendogli ciò, che passaua, egli con gran serenità rispose; Gran mercede mi farebbe Iddio, se io morissi per suo amo-

re,

re, e per riprendere i peccati. E riputandosi à fauor del Cielo il patire, e perder la vita per questa cagione, non temeuà; ancorche gli si offerisse occasione di temere; perche v'ebbe volta, che uscendo da predicare, alla porta della Chiesa gli furono posti due pugnali al petto: ma egli ricuperaua nuouo animo, e riprendeua con rigore; dicèdo, che egli non haueua da render conto à Dio de' mali, che gli erano fatti; ma da riceuerne premio, sopportandogli con pazienza; e che per acquistare vn'anima, e ridurla à Dio, era nulla il perder la vita.

Dello spirito, e feruore, con cui predicaua il B. P. Giouanni di Sanfacondo, lodando la castità; e de' rimedy, che egli daua per conseruarla. Cap. XV.

QVANTVNOVE grande fosse lo spirito, e'l feruore, col quale ordinariamente predicaua questo Santo, e biasimaua qual si voglia vitio, e lodaua la virtù; egli superaua se stesso, quando parlaua della castità, e riprendeua il vitio della

F 3

luf-

Iusturia à quella opposto; e le parole, che dalla sua bocca uscivano, erano acute saette, le quali trapassavano i cuori de gli ascoltanti; risvegliando in essi l'odio di tal colpa, e l'amore di così gran virtù, celeste, & euangelica; la quale egli ingrandiva con parole, dicendo mille lodi di lei.

Dimostrava l'obbligo grande, che hauevano di fuggir tutto quello, che puote essere occasione di perdere vna virtù così pretiosa, la quale con tanta facilità si perde; poiche à vn volger d'occhio va per terra.

Insegnaua, che ogni otio fuggissero, perche è il vischio, col quale il demonio coglie molte anime, & in vitio così vergognoso le fa cadere: & che non leggeessero libri profani; che era vn dar l'arme al nimico, e prender la morte con le proprie mani: che si dessero alla lettione de' libri diuoti, li quali seminao pensieri casti nell'anima.

E perche vinti dalla forza della tentatione non si arrendessero, diceua; che, vedendosi combattuti da qualche gran tentatione, non solo si ricordassero del fuoco eterno; ma che si accostassero al nostro fuoco

in

in guisa, che gli mal trattasse; perche vn chiodo discaccia l'altro; & il dolore, che si ricene nella mano, ò nel braccio, facci ritirar con prestezza la disordinata passione; la quale allontanata, resta la tentatione in secco: si come successe al glorioso S. Benedetto col gettarsi ignudo nelle spine; & à S. Francesco, lanciandosi nelle brage: & à S. Giouanni Buono, Frate Agostiniano, maestro, e padre del glorioso S. Francesco sudetto, il quale in vna simile passione si pose cane acute frà le vnghie, e diè cò esse vn colpo nel muro, accioche con tal forza entrando ben dentro, crescesse il dolore, e si ritirasse la passione; benchè lo lasciasse il dolore senza sentimento, si come riferisce S. Antonino da Fiorenza.

De' marauigliosi effetti, che operò il Signore in alcuni cuori intorno la virtù della castità per la dottrina di questo Santo. Cap. XVI.

Ogni volta, che predicaua questo seruo di Dio nella Chiesa di S. Lazaro, fuori della porta della città, faceua

F 4

che

che gli si conduceſſero alla Predica le femi-
ne nimiche dell'honeſtà; e dolendofi ama-
ramente della loro perdita, predicaua
con gran ſentimento, e forza; e nelle ani-
me loro cagionaua marauiglioſi effetti;
molti di loro cauando da coſì male ſtato;
il quale, ſolo à penſarci, è il vituperio delle
donne. E ſi poneua gran pèſiero, che poi
non ritornaeſſero al male; e domandando
per amor di Dio, non ſi ripoſaua, inſin che
non le vedefſe accomodate.

Molto ſi affaticò parimènte per acquiſta-
re à Dio altre anime perdute per queſto vi-
tio; le colpe delle quali non erano coſì pu-
bliche, & alcune di loro ancora occulte; le
quali diſcopreſe il Signore al ſuo ſeruo, ac-
cioche le ritrouaſſe, e gliele guadagnafſe:
ſi come occorſe d'vna donna, la quale di-
menticataſi del ſuo Dio, ſtette molto tem-
po in concubinato; & eſſendo manifeſtato
al Santo il mal'eſſer di lei, predicando vn
certo giorno, la ripreſe di maniera nella
Predica, tali ſegni dicendo, che ella potè
bene intendere, che egli ſapeua la ſua per-
dizione: e poi andando alla caſa di lei, con

tale

tale ſpirito le parlò, rappreſentàdole lo ſta-
to miſerabile, in cui viueua, che alla fine;
ancorche foſſe tanto perduta; la cōquiſtò.

Vn'altra volta perche ſapeua la rouino-
ſa pratica, che era frà vn Cavaliere, & vna
Signora principale, e quanto ſenza timor
delle genti, e di Dio, l'offendeuano, laſciã-
doſi trarre da' loro piaceri; e che ciò era pa-
leſe à tutto il popolo, e che non giouauano
i ſuoi conſigli; gli riprendeua in publico
con rigidezza di parole; le quali furono la
ſalute dell'vn di loro; perciocche tocco il
Cavaliere dalla mano del Signore, ritornò
in ſe ſteſſo, e laſciò in abbandono la don-
na; e reſtò coſì mutato, che il popolo potè
ben conoſcere, queſta mutatione eſſer dal-
la mano di Dio; & il Santo rimafe con gua-
dagno di queſto colpo; auuengache,

come vogliono molti, q̄ſta con-
uerſione gli coſtaſſe la vi-
ta, come ſi dirà al ſuo
luogo.



C.

*Come il B. Giouanni di Sanfacondo distrusse
le fattioni di Salamanca con la sua
dottrina, e con le sua sante fati-
che. Cap. XVII.*

ANDAVA rouinādosi à gran fretta la famosa città di Salamanca per le fattioni, e dissension, in cui ardeua; le quali alcuni pensano hauere hauuto principio molto antico; & altri da vna vendetta, che fece vna Maria Rodriguez di due suoi figliuoli, con la morte di due Cavalieri Manzani fratelli, & altri dodici compagni loro. Quindi si cominciò la discordia in Salamāca, e la diuisione in due fattioni; le quali prefero il nome, non dal casato di coloro, li quali erano Monroi, e Manzani; come quei tanto antichi Guelfi, e Ghibellini; ma dalle loro Parochie, le quali erano S. Tomaso, e S. Benedetto. E si andarono tanto auanzando, che durarono per molti anni; hereditando l'odio, e la discordia de' padri, ò degli aui i figliuoli, e nipoti, senza poterli arrestar questo furore; quantunque mol-

molti mezi si prouassero: e si ammazauano l'vn l'altro senza timor di Dio, ne della gente; non hauendosi rispetto alla giustitia, ne à' medefimi Tempij, oue si uccideuano; si come raccòta il Cardinale Antoniano nella vita, che egli scrisse in latino di questo Santo; e non v'haueua huomo sicuro nella città; percioche sotto l'ombra delle fattioni si faceuano mille insolenze, & insulti: perche oue non si teme il castigo, le colpe non hanno meta; & è molto grande la licenza di peccare, quando si pecca senza timor del peccato. Per la qual cosa cominciò à dipopolarfi la città; molta gente non si arrischiando di viuerui. E come che il Re Enrico il Quarto procurasse di porre il rimedio à sì gran danno, mandando per questo effetto in varij tempi l'Almirante di Castiglia, e' l Conte di Beneuento al gouerno della città; nol potero conseguire; perche la piaga mortale essendo nell'anima, richiedeuà medico del Cielo. Il quale mosso à cōpassione in veder così cieca la maestra delle genti, e la città della luce in così oscure tenebre; condusse il suo seruo à Salamanca.

lamanca; accioche la raddirizzasse, e spegnesse il fuoco, in cui ella si consumaua. E se bene subito, che v'entrò, cominciò a far profitto la sua dottrina; e maggiormēte quādo fù del Collegio di S. Bartolomeo; e molto più ancora essendo Predicatore della città; non per tutto ciò si finiuano le fattioni, e la discordia; percioche alla minima occasione rinasceuano le risse, e le morti. Il che veduto per il seruo di Dio, dopo che egli fù Frate, si cōsumaua di dolore, vedendo, che non compiua il Signore di fargli questa gratia, di cui già per tanti anni con tutto il cuore il pregaua, che desse la pace al suo popolo. Questa era la sua cōtinua petitione, senza perdonare à diligenza, la quale egli intendesse essere di giouamento per il bene, e pace della città.

Andauasene alcune volte alle case de' medesimi seditiosi; e specialmente li Giovedì, e Venerdì santi; persuadendogli con parole celesti, che si perdonassero gli vni à gli altri le offese, e danni riceuuti; ponēdo loro auanti i mali, che il Signore haueua sopportato per loro in questa vita, e l'offe-

se,

se, e le colpe, che loro perdonato hauea. E di tãta gratia gli era liberale Iddio; ma fimmamēte in questi giorni; che faceua marauigliosi effetti in molti di loro, riducēdogli à Dio, & isuiandogli dalla perduta strada, per cui andauano.

Altre volte; come di sopra si disse; si mettea il seruo di Dio in mezo di coloro, che quistionauano, senza timor delle spade in mano d'huomini furiosi, ne delle cattiuē parole, ne degli vrti, che lo gettauano nel fango; tornando, e ritornando à porsi frà di loro molte volte; consumando in questo la maggior parte del giorno, senza attendere ad altra cosa, per mettergli in pace, e perche non venissero alle mani.

Altre volte (e questo era d'ordinario) predicando, persuadeua alla pace, molti mezi adoperandoui; hora con amoroſe viscere, e di padre diceua loro, che finissero hoggi mai le dissension, poiche vedeuano il frutto della discordia loro, il quale altro non era, che perder la roba, e la vita; e che temessero vn tanto male, già che non faceuano caso delle anime, le quali erano così

roui-

rouinate: hora diuentato Leone, e fatto di fuoco contro i perturbatori della pace, gli riprendeua con tale asprezza, che spauentaua l'audienza. Et andauasene alle medesime case loro; come si è detto; & al dirimpetto di quelle predicaua; ragunandosi al sermone gran moltitudine di gente; e con agre riprensioni narraua alla distesa il danno, che faceuano alla Republica; e come essendo i capi, & i padri della patria, in vece di difenderla, la rendeuano desolata, e perduta: e gli donaua Iddio tãto fauore, che molti di loro si riduceuano alla pace. Ma altri stauano pertinaci nel loro odio arrabbiato, e si adirauano contro di lui, e lo minacciauano di togli la vita, se tali parole non intralasciua: ma egli diceua nel pulpito, che non si affaticassero in minacciarlo; perche egli nõ haueua da rimanersi di accusare i disturbatori della pace, ancorache gli andasse la vita; perche, se egli perciò morisse, si riputerebbe felice.

E finalmente alla parola di Dio, il quale parlaua per la bocca del suo seruo; & al braccio forte di Dio, si fradicò la discordia dalla

dalla città, e dal suo tenitorio per mezzo di questo Santo, e si piantò in Salamanca la pace, di cui ella si gode infino al giorno d'hoggi.

Come Iddio castigò coloro, li quali offendevano il suo seruo. Cap. XVIII.

ESSENDOSI sdegnato vn Cavaliere, de' più seditiosi della città, contro il seruo di Dio, per vna Predica, che egli vdi nella chiesa di S. Martino; lasciando star le minacce; perche con lui non giouauano; comandò à due serui, che vscendogli alla strada, quando egli se ne ritornaua al monasterio, co' bastoni lo macerassero. E si l'assalirono nella via, oue l'aspettauano; ma al tempo, che alzarono i bastoni per dargli, cominciarono à tremare, restando come stupidi: li quali per questa pena conoscendo la loro maluagità; gittati ginocchioni à' piè del seruo di Dio, gli chiesero perdono. Egli, rincrescendogli di loro, diede loro la sua benedittione, e gli sanò. Et essi pieni d'allegrezza in vederli liberi, e sani;

e sbi-

e sbigottiti per le due marauiglie, le quali in vn punto cogli occhi loro haueuano vedute; à piena voce le publicauano per la città.

E se bene mostrò in questo fatto il Signore, quanto egli si risentiuua del male, che si faceua al suo seruo, molto maggiormente il manifestò nel caso tãto famoso del Duca d'Alba; il quale adirato cõtro di lui per le ragioni già dette di sopra, e signoreggiato dallo sdegno, commise à due serui, che môtati à cauallo cercassero il seruo di Dio, e'l suo compagno, Fra Pietro Monroi, e leuassero loro la vita. E si facendo il voler del suo Signore, e non di Dio; falèdo à cauallo con vna lancia per vno, si partirono per la via di Salamanca, per doue andauano i due Religiosi: e giungèdo al mezo d'vna strada, in vn piano dishabitato, à dirimpetto d'alcuni alberi, che vi si veggono à mano sinistra, vide il seruo di Dio li due huomini à cauallo con le loro lance, e spade, li quali veniuano dalla parte degli alberi; & attrauersando la strada, veniuano loro incontro; e disse al suo compagno; Di

ma-

mala forma vengono costoro: non me ne par bene: vorranno prouar la nostra pazienza: ma se Iddio è con noi, chi ci potrà far noia? e temendo il compagno, rispose; Padre, io non sò, se vengono di buona forma, ò di cattiuua; ma con l'aiuto di Dio io vedrò ciò che vogliono, auãti che ci si accostino; & abbassandosi alla terra, si mise nella manica alcuni sassi. Ma il seruo di Dio opponèdoglisi, il riprese, e disse, che via gettasse le pietre; e non volse andare auanti infin che non l'hebbe gettate; dicèdogli, che egli non era buon Frate, e che nõ conueniua à Religiosi render mal per male, e difendersi; perche il Signore dice nel suo Euangelio, che se siamo percossi in vna guancia, volgiamo l'altra; e che sopportiamo le ingiurie per suo amore: e soggiunse; Forse che non è potente il Signore per liberarci? camina, fratello, non temere, che Iddio combatterà per noi. E seguendo il lor camino, & accostandosi à' nimici, li quali à gran passo veniuano; fù cosa marauigliosa, che arriuando già tanto vicini, come vn tiro di pietra, si fermarono i cauali; e

G

per

per tutta la forza, che fecero loro i maluagi ferui col tormētargli, e ferirgli, non diedero vn passo innāzi; perche il Signore, in cui il Santo hauea collocate le sue speranze, gli riteneua; e cominciarono à tremare, & à sudare: il che veduto da' ferui, credettero, che quiui era la destra mano di Dio, e la sua virtù, che voleua dar loro la morte p il male, che essi haueuano voluto fare al suo seruo; e fù sì grāde il timore, il terrore, e lo spauēto, che entrò loro nell'anima, che pareua hoggimai esser giunta l'horā loro, e che voleffero spirare. Il seruo di Dio, senza dar loro ad intendere alcuna cosa, domandò, che haueffero. Essi allhora, dalla sua voce innanimati, dissero, come poteronno; che erano senza speranza di vita; e che lo pregauano, che egli pregasse Dio per loro; accioche volesse loro perdonare la loro sceleraggine, di cui haueuano pentimento; e che egli, e'l suo compagno gli confessassero. E consolandogli il seruo di Dio, mosso à compassione del trauaglio, e del male, che patiuano, disse loro; Il Signore, il quale vi trattenne, accioche non cōmetteste vn

tal

tal misfatto, e noi liberò dalle vostre mani, vi perdoni per sua clemenza, e vi liberi dall'affanno, e pericolo, in cui vi trouate, e vi lasci tornare alle vostre case liberi, e sani. Temete da quì innanzi il Signore; accioche non cadiate nel suo sdegno. Andate in pace, e dite al Sig. Duca ciò, che hauete veduto. E dando loro la sua benedittione, essi sani diuenuti si riuolsero à tutto passo alla terra d'Alba; & arriuando al palazzo, auanti che entrassero nelle case loro, ritrouarono il Duca oltre modo angoscioso, e con gran passione, e timore di lasciar la vita, senza saperne la cagione. Et essi narrandogli tutto ciò, che loro nel viaggio era accaduto; turbato il Duca, conobbe la cagion del suo male; e che Iddio lo castigaua cō quel terrore, il quale oltre ogni stima lo tormētaua, perche egli hauea voluto danneggiare il suo seruo. E dolēdosene di cuore, pregaua Dio, che gli perdonasse; e subitamēte comandò, che si scriuesse al Ven. P. F. Giouanni di Salamanca; il quale allhora era Vicario del conuento di S. Agostino di Salamanca, à cui il Duca era molto af-

G 2

fer-

fettionato; pregandolo, che subito à lui venisse, e seco conduceffe il P. F. Gioanni di Sanfacondo, se egli voleua vederlo uiuo; e che speraua di trouar rimedio con la sua vista: li quali senza indugio si partirono; e giunti ou'era il Duca, egli vedendo il seruo di Dio, incontanente gli si gettò ginocchioni auanti; e con lagrime gli chiese perdono; riconoscendo il suo errore; e lo richiese, che pregasse Iddio per lui; e che egli era pronto di far ciò, che egli gli consigliasse; e che così si poneua nelle sue mani. Il seruo di Dio il consolò, & ottene dal Signore, che gli desse salute, e lo liberasse dalla pena, e passione, che patiuua; e datogli il consiglio, ch'era conuenevole, si partirono senza dimora per Salamanca; hauendo fatto loro molta limosina la Duchessa, e fra le altre cose vna pelliccia, e due paia di corporali con le loro palle: & il tutto guardò dopo la morte del seruo di Dio il santo huomo F. Gioanni di Siuiglia; & infino al giorno d'hoggi si conserua con venerazione la pelliccia, ordinandolo il Signore per segno di questo miracolo.

Eper-

E perche Iddio non è come gli huomini; la cui amistà si termina con la morte dell'amico; non solo volse difendere il suo amato seruo in vita, castigando chi l'ingiuriaua; ma nella morte ancora. Poiche concorrendo molta gente à visitare la sepoltura del Santo, vn Cavalier giouane di Salamanca (come si dirà nel trattato de' miracoli) cianciando, e burladoui con poco rispetto, restò storpiato d'vn braccio, senza poterlo maneggiare.

Così interuene alla Madre Caterina Romana, Monaca in S. Maria Reale di Madrigale, per hauer posta la lingua nel seruo di Dio: percioche mentre si cuoceua il pane del conuento, essendo il forno acceso, uscì la fiamma del fuoco tre volte per la bocca del forno; e la prima volta andò in alto verso il tetto, fatta à guisa d'vna pigna, e tantosto si tornò à metter tutta nel forno, senza far danno; la seconda uscì con gran furia, e si distese infino doue staua la detta Caterina Romana; che perciò fù presa da gran timore; ma non le fece alcun male la fiamma, la quale si tornò à metter nel for-

G 3

no.

no. Ma à pena v'entrò, che tornò à vscire, restando il forno senza fuoco, come se non fosse stato acceso; e la fiamma si pose, come vna nuuola, sopra tutte quelle, che quiui stauano; le quali temèdo d'essere abbruciate; Caterina Romana con voce alta chiamò due volte il nome di GIESÙ; e conoscendo, che le succedeva quel male, per hauer mal parlato del seruo di Dio, con alta voce promise di non dir giamai alcuna cosa in offesa del suo seruo; e subitamēte si raccolse il fuoco, e si pose nel forno, senza far danno alcuno. E confessò la Monaca dapoi, che per hauer mormorato del seruo di Dio, e per non dar credenza alle cose, che di lui si diceuano, si era veduta in quel pericolo.

Vn'altra volta due donne dissero male del Santo, parlando di lui, e delle sue Prediche con parole incomposte; ma il Signore, ch'era vn muro in sua difesa, le castigò grauemēte; perche vna di loro l'altro giorno fù ammazzata da suo marito; e l'altra dalla giustitia, perche ella con gran crudeltà haueua ucciso il suo. E di questo casti-

go fa mētionē frà gli altri il Maestro di Alcantara in alcuni versi, che egli fece de' Sāti di Spagna. Onde tutti prendano essemplio, e mirino come parlano di coloro, che seruono Dio, e predicano la sua S. parola.

Come Iddio guardò il suo seruo da altri pericoli. Cap. XIX.

E SSENDO il santo huomo tanto amato da Dio, e di tanto giouamento per le anime, ordinò il Signore, che i pericoli, & i mali fuggissero da lui; e che gli Angioli lo portassero nelle mani, e si ponessero in sua difesa. Laonde non solamēte fù liberato da' suoi nimici; ma ancora dal fiume Tormes, oue cascò; che se bene vi si affondò, e stette molto tempo sotto dell'acqua, ne vscì finalmente sano, & asciutto. Et vn'altra volta gli successe il medesimo, passando per vn fiume, chiamato Corpod'huomo, cadendoui dentro, per esser pessima la bestiuola, in cui andaua; e ne vscì sano, & asciutto con doppio miracolo; che non si affogasse, e che non gli si bagnasse la veste.

Della morte del seruo di Dio. Cap. XX.

NEL tēpo, che il seruo di Dio predicaua in Salamanca, v'erano due persone principali, le quali perduto il timor di Dio, & il rispetto al mondo (come si è detto di sopra) attendeuanò à' loro disordinati appetiti, e scandalizauano la patria. E perchè i peccati in tali persone molto s'inalzano, e sono oltre modo dānosì alla republica; perche pare, che i vitij restino qualificati, e nobilitata la dishonestà; e traggono seco con gran forza dall' alto luogo, doue sono, la gente plebea; indirizzaua il seruo di Dio la sua dottrina, e la forza delle sue parole contro questa dishonesta amicitia, e scandalosa; e parlando con grande spirito nelle sue Prediche in lode della castità, & in vituperio del vizio della lussuria, la riprendeua con asprezza di parole, come il Battista la dishonesta amista di Herode, e della moglie di Filippo. E furono di tanto potere, e forza, che impadronendosi del cuor lasciuo, e dishonesto del Cavaliere, il

caua-

cauarono dal cattiuo stato, in cui viuea, & il refero à Dio. Di che sdegnata quella Signora, e piena d'odio mortale contro il seruo di Dio, si determinò di non cessare infino che non gli togliesse la vita: e così lo giurò, e disse, che ella potrebbe molto poco, se nō faceua, che egli non finisse l'anno, in cui era. E per fare il fatto à saluamento, diè ordine di dargli la morte à poco à poco, e senza, che egli se n'accorgesse; e gli diede; sì come molti credettero; il veleno; ò per vendetta, ò per credere, che morto lui, ella con facilità trarrebbe il Cavaliere alla sua volontà, come di prima. E cadēdo infermo il seruo di Dio, frà lo spatio d'alcuni giorni dopo la conuersione di quel Cavaliere, si andò consumando à poco à poco; e finalmente morì dentro quell'anno, senza potergli si porgere rimedio da' Medici; li quali testificarono, che egli di veleno moriuo; e così fù notorio nella città, e pubblica voce, e fama. E vedendo il seruo di Dio, come egli andaua mancando, e che l' hora della sua morte si auuicinaua; riceuendo i Sacramenti con grande spirito, e

diuo-

diuotione; pregò con molta humiltà i suoi fratelli, e figliuoli, che non l'abbandonassero in quell' hora di tanta necessità; e gli esortò alla virtù, & all' offeruanza della Regola; e diede loro la benedittione, come vero Padre, e Prelato, che era in quel tempo, di quel santo conuento. Giunta hoggimai l' hora di lasciar questa vita per godere l' eterna, si vide nel suo viso vna mutatione del Cielo; perche essendo assai fiacco, e scolorito, in vn punto apparue molto bianco, e colorito, e bello come vn' Angiolo. Il che veduto per li Religiosi, pieni di contento, per vedere in questa guisa il Padre loro, nõ cessauano di renderne gratie al Signore. In questo il seruo di Dio alzò gli occhi; e fissatigli in vn Crocifisso, cõ singolarissimo affetto gli disse; In te, Signore, mi confido in quest' hora, e nelle tue mani pongo l' anima mia: e finalmente con alta voce, e gagliarda, disse; Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio spirito. Il quale lasciãdo questa terra de' morti, giunse à quella de' viui, il giorno di S. Barnaba, all' Aue Maria.

Apena

Apena morì il seruo di Dio, che si bagnò d'acqua la terra, per mancamento di cui era distrutta; e li suoi habitatori altamente diceuano, che egli cominciua di già à esser loro auuocato dinanzi à Dio, nella cui presenza godeua il premio delle sue fatiche.

E se fosse certo (come è molto verisimile, e l'afferma F. Alfonso di Orozco nell' historia, che egli scrisse di questo Santo; & è opinione degli huomini più dotti di Spagna) che egli fosse morto per predicare la verità, & in difesa della castità; sarebbe martire, come vn' altro S. Gio. Battista; hauendo perduta la vita per la giustitia. Ma lasciando, che la santa Chiesa dichiari questo punto; diciamo, che questo fù il fine glorioso de' trauagli del seruo di Dio; li quali, ancorache grandi, piccioli sono, comparati alla gloria, di cui si gode dal punto, che egli spirò; & alla Laureola, e corona di Dottore, e Maestro delle anime; la quale è vna stella rilucente; segno dello splendore, che sparfe la sua dottrina in terra.

Come

*Come fu sotterrato il seruo di Dio.**Cap. XXI.*

QVANTVNQVE l'anima del seruo di Dio godesse le ricchezze inestimabili del Cielo, il corpo restò pouero, & ignudo, disteso sopra il letto humile, oue morì; pagando il tributo, che sopra di noi pose il primo huomo col suo peccato. Ma il Sign. il qual si prède cura ancor d'un capello di chi lo serue, si ricordò del corpo d'l suo seruo defunto; e volse, che il suo viso cōseruasse la bellezza, che hauea, quando spirò; la quale era più d'Angiolo, che d'huomo; spargendo alcuni raggi di splendore, e chiarezza; co' quali hora si dipinge. Et ancorache vna tal vista fosse di molta consolatione per li suoi figliuoli, che stauano intorno al suo letto; piangeuano però amaramente; vedendolo morto, e senza vita; che è cosa di gran dolore la morte d'un Santo; e maggiormente quando fa l'vfficio di padre. E fatte le cerimonie, che i Padri antichi ordinarono, il suo corpo vestirono con l'habito negro del nostro Padre

S. Ago-

S. Agostino; e postolo nel cataletto, fù portato alla Chiesa sù gli homeri de' suoi figliuoli, accompagnato dal popolo: e posto à vista di tutti, procurauano con grande affetto di accostarglisi; & inginocchiati à' suoi piedi, gliela baciauano; à gran ventura riputando il poner la bocca sopra le sue scarpe: altri gli baciauano l'habito, e pigliandone alcuni pezzi, gli conseruauano per reliquie: altri gli baciauano le mani; frà quali v'hebbe vno, che gli volse suellere vn dito. Il che veduto per li Religiosi; e temendo di ciò, che poteua succedere, se lasciavano il corpo del seruo di Dio in poter del popolo; il posero nella Capella maggiore; e ferrate le ferriate, vi posero le guardie, le quali dessero luogo, che si potesse vedere, senza lasciare entrarui alcuno: e così stette due giorni, spargendo sempre dal suo viso quei raggi di splendore, e di chiarezza, li quali cōsolauano oltre ogni stima i riguardanti. E passati i due giorni, il sepellirono in vn luogo segnalato, nel fine della Chiesa, oue fino al giorno d'hoggi è honorata la sua sepoltura.

Del

Del sepolcro del seruo di Dio, e della sua traslatione. Cap. XXII.

NON si scordò il Signore del suo seruo, lasciandolo nel sepolcro; anzi gli diede virtù; e la terra della sua sepoltura cominciò à render sanità à gl'infermi, & à essere riuerita; risplendendo con miracoli grandi, li quali si diuulgarono in guisa, che hoggimai il seruo di Dio era conosciuto, non solo in Salamanca, e nel suo tenitorio; ma ne' luoghi più lontani; d'onde veniuano gl'infermi, e bisognosi à cercar rimedio de' mali loro. Il che veduto per il Prior del conuento, il quale era allhora il santo huomo F. Giouanni di Siuiglia; nascose il corpo del Santo, e le reliquie in vn'urna di pietra, e la pose sotto la medesima sepoltura, oue entrauano i fedeli cercando la salute.

E perche la Capella del seruo di Dio era molto pouera, e picciola, il monasterio di S. Agostino di Salamanca dopo molto tempo ordinò, che se ne lauorasse vna nel medesimo luogo, oue egli fosse honorato; e che

che frà tanto, che si lauoraua, si traslatassero le sue reliquie, e si ponessero in luogo publico, & alto; e perciò ricorsero al Vescouo di Salamanca; il quale era in quel tempo D. Pietro Góñez Mendozza; e con la sua licéza alli 7. d'Agosto 1569. essendo presenti D. Luigi di Alcozer Prouisore, e Priore della Chiesa di Salamāca; e D. Giouāni Médozza, fratello del Duca d'Infantado, il quale morì Cardinale, e molto diuoto del Santo; & il Rettor del Collegio di S. Bartolomeo, con cinque Collegianti; & il Priore, & i Religiosi del sudetto Conuento di S. Agostino; cominciarono à cauar nel luogo, oue diceua la memoria, che stauano le reliquie; e finalmente fù ritrouata l'urna di pietra, oue stauano; la quale à pena si aprì, che sparse vn suauissimo odore; e le portarono con molti lumi in processione, cantando in ringraziamento; *Te Deum laudamus*; e le posero in cima della Capella della Madonna, nell'altare del Crocifisso, entro vna cassa cerchiata di ferro, e ferrata con due chiauì; e stettero in quel luogo, vedute, e riuerite da tutto il popolo,

Io, infin che si compì di lauorar la Capella del Santo; la quale riuiscì molto bella, bēche picciola; con questo epitafio.

AVGVSTINIANI SALMANTICENSES EX STIPE, QVAM POPVLVS CONTVLIT, IOANNI SANCTOFACVNDO FRATRI SVO, VIRO, DVM VIXIT SANCTO, A MORTE MIRACVLIS CELEBRI, P.

E vi posero le reliquie in vn tabernacolo in cima della Capella, oue stanno il giorno d'hoggi; e sono visitate da' fedeli con molta riuerenza, e diuotione: volendo Iddio, che non si finisse l'honor del suo seruo nella sepoltura, come fà quello del mondo; dandogli sepulcro glorioso, circondato di molti trofei, e miracoli, che fece in vita, & in morte.

E quiui stettero infin che abbruciandosi il monasterio di Sant'Agostino di Salamanca, e tutto l'alto della volta della Chiesa, l'anno 1589. alli 15. di Giugno; dandosi

dosi à credere i Religiosi (e con ragione) che si hauesse d'abbruciare tutta la Chiesa, e ciò che v'era scauerono il corpo di Christo nostro Redentore dal sagrario, e quello del Sāto dal suo tabernacolo; e non senza gran dolore vlcirono, come vn'altro Enea, col padre loro su gli homeri, per mezzo delle scintille di fuoco, le quali cadeuano dalle volte della Chiesa; e con le altre sacre spoglie, che scāparono dall'incendio; dal quale restò così mal concio il monasterio, che non v'hebbe luogo, oue potessero viuere i Religiosi. Ma il Signore mosso à pietà del trauaglio loro, mosse il cuore di D. Pietro Zugniga, Cavalier di S. Giacopo, e signor di Cisca, e Fioredauila, il quale uscì di sua casa, e gliui albergò, tenendo per cosa scōueneuole, che il corpo del Santo, e le altre cose sacre stessero nella strada, & egli, e la sua famiglia nel suo palazzo. Et essendosi posto il corpo di Christo nostro Redentore nel sagrario di S. Bartolomeo, apparecchiò la sua casa per li Religiosi, & vna sala à basso per il Santo, & vn'altare, in cui vi posero il suo corpo, coperto con vn baldachino di

H bro-

brocato; sempre standouì accese due candele di cera bianca tutto il tempo, che fù il Santo in casa sua. Nella quale fù honorato con gran veneratione, celebrando i Religiosi auanti di lui l'Vfficio diuino con la solennità costumata nel monasterio loro; la quale è molto grãde; infino à tanto, che sicoperse la Chiesa, e la Capella maggiore di Sant'Agostino. Il che cõpito, portarono con solenne processione il corpo del Signore, e del suo seruo: e posero il Santissimo Sacramento nel sagrario in alto, e nell'altare; i suoi piedi il corpo del Santo; oue restò in molta cera infino che al tardi il posero nel sepolcro, e tabernacolo. Dapoi li Religiosi andarono à cenare; e mentre cenauano cadde tutta la volta, d'onde poco auanti l'hauetiano portato per riporlo nel suo tabernacolo; la quale se allhora fosse caduta, molti sarebbono morti, ò pericoli; e si sarebbono fatti mille pezzi dell'arca, in cui erano le reliquie del Sãto; & almeno se ne sarebbe perduta gran parte, se tutta quella machina cadeua loro di sopra. Ma il Sig. liberò da q̃sto pericolo le reliquie del suo amico, e coloro, che le portauano.





LIBRO
TERZA PARTE
 DELL'HISTORIA
 DEL B. P. F. GIOVANNI
 DI SANFACONDO;

Nella quale si leggono gli stupendi miracoli, che fece il Signore per suo mezo.



Come si cominciarono à manifestare i miracoli del seruo di Dio. Cap. 1.

NON è certo segno, & infallibile della santità d'un seruo di Dio il far miracoli; ma nelle opere, e nella vita, che vno tiene, si conosce l'huomo santo, e si misura con essa la santità: perche le gratie, che comunemente si chiamano *Gratis datae*, si compatiscono nelle anime non sante: e di *Giovanni Battista*,

H 3 qual

qual fù santissimo, si dice, che nõ fece miracolo alcuno. Ma con tutto ciò, quando i miracoli si cõgiungono con le virtù heroi- che, e cõ la santa vita, sono testimonio della sanità, e manifestano la gratia, e la virtù nascosta; e dādole nõ sò che di splēdore, la fanno apparire come smalto sopra l'oro. Per q̄sta cagione hora al fin della vita, e d̄l le virtù singolari di questo Sāto, si raccontano i molti miracoli, che egli fece; accio- che faccino maggiormente scoprire la san- tità dell' anima sua: e già che noi non pos- siamo imitarlo ne' miracoli, l'imitiamo nel- la vita, e santità; poiche ci è concesso col diuino aiuto di poterlo fare.

Diulgandosi adunque nella Terra la santità del seruo di Dio, e ciò che fece il Si- gnore nella sua morte, concorreuā molta gente, così della città, come di fuori, a visi- tare il suo sepolcro; e conseguendo molti la sanità; come si vede dal processo della sua Canonizatione; cresceua co' miracoli maggiormente la diuotione del Santo. Ma se bene i Frati, li quali allhora viueuano in quel monasterio, vedeuano le marauiglie, che

che Iddio faceua per il suo seruo, non ne verificauano alcuna; ancorche molta fos- se l'istanza del popolo, che si autentica- fero; anzi vsauano diligenza, e molto grā- de, che nel monasterio non se ne parlasse; riprendēdosi, e castigandosi il Frate, il qua- le portaua in bocca miracoli del Sāto San- facondo; giudicando, che questa era cau- sa di Dio, e che egli la discoprirebbe, se co- sì fosse cõueneuole per sua gloria. Non per tanto nõ poteuano far tacere vn Frate mol- to diuoto del Santo, il quale conoscendolo bene, e sapendo le cose marauigliose, che il Signore hauea fatto per sua intercessione, mentre egli era viuuo, non gli erano nuoue queste, che diceua il popolo: e così dau- ta della terra della sepoltura del Santo a quan- ti gli ele domandauano. E molti ottenen- done la sanità, egli lo raccontaua; & ap- pendeuā vicino alla sepoltura del Santo i panni, e le insegne, che portauano gli infermi risanati, in segno; e riconosci- mento della sanità riceuuta; non ostante, che egli fosse ripreso, e castigato dal Prega- to. Et in questa guisa; si continuato no- uis

miracoli, e la diuotione del Santo, quasi per lo spatio di diece anni dopo la sua morte, senza che se ne autenticasse alcuno.

Ma volendo il Signore, che hormai li Fratidi di quel monasterio si risuegliassero in vna cosa tanto grande; e che facessero diligenza, e verificassero la vita, la morte, & i miracoli del Santo; e nol la sciassero sepolto nell'obliuione; mosse il cuore in questo tempo di Sanchio Perez della Caua, Castellano della fortezza di Alburcherche; il quale inuiò vn seruo al monasterio di Santo Agostino di Salamanca per vn poco di terra della sepoltura del Sâto, per rimedio di tutta la sua casa, la quale era molto inferma, e particolarmente vna sua figliuola, da lui sommamente amata, la quale era disperata d'la vita credendo, che ella cōseguir douesse la sanità, e tutta la sua famiglia: & in così buon' hora entrò qlla terra in casa sua, che insieme v'entrò la sanità per sua figliuola, e per gli altri infermi, sopra de' quali la gettarono.

Ritrouauasi presente allhora, che la mano di Dio fece questa moltitudine di mira-

-im

p H

coli,

coli, vna donzella da Cuegliare, d'età di circa 23. anni, la quale per vn dolor grande, che hebbe in vn dito della mano sinistra, ne restò attratta; ferrandosele in guisa, che non le seruiua, se non per risuegliamento di dolore; perche le vnghie, le quali cresceuano, e le entrauano per la palma della mano stretta, e ferrata, la teneuano in vna continua pena; e la mano era tanto annerita, e con sì cattiuo odore, che ella medesima non si poteua tollerare: e disperata già d'ogni rimedio humano, veduto ciò che Iddio hauena fatto con la terra della sepoltura del Santo; si mosse à ire à visitarla. E giungendo à Salamanca, entrò nella Chiesa di S. Agostino in Sabato, vigilia de'SS. Pietro, e Paolo, all' hora di Compieta, l'anno 1488: essendo in quel tempo molta gente in Chiesa per occasione d'vn Giubileo, che v'è molto antico in quel giorno: e fra le altre persone v'erano tre Notai Apostolici, che si chiamauano, Guasparri Lopez, il quale fù poi Segretario de i Re Catolici; & Andrea Toro, Cherico, e Capellano nella Chiesa di S. Pelagio; e Giouanni Diaz da

da Santigliana; li quali si ritrouarono appresso la sepoltura del Santo al tempo, che la sudetta donzella vi pose dentro la mano, & il braccio; e tenendola così vn poco di tempo, raccomandandosi à Dio; sentì vn'ardor molto grande, che discèdeua per il braccio fino alla mano storpiata; e gliele aperse. E sentendola sana, caudò con essa vn poco di terra dal sepulcro (quasi che dicesse, Questa terra mi fanò) à vista di tutti, li quali videro la mano entrar nel sepulcro attratta, annerita, brutta, e di cattiuo odore; & uscirla sana, bianca, bella, e di buon colore; ma co i segni, che le vnghie le haueuano fatto nella palma della mano; così ordinandolo Iddio, perche insieme co i tre Notai, che vi si trouarono presenti, facesse testimonio del miracolo. Il quale veduto, & esaminato quella sera, si solennizzò nel conuento, sonandosi le campane, e cantandosi *Te Deum laudamus*, alla

presenza del popolo, il quale al-

la fama del miracolo vi

concorse.

De

De' morti risuscitati dal Santo.

Cap. II.

ELENA Benauidi da Salamanca, molto diuota del Santo, il quale conosciuto hauea, mentre era fanciulla; hauendo vn picciolo nipote infermo di gagliarde febbri, lo portò alla capella del Santo suo diuoto, e pose lo nella sua sepoltura; ma crebbe il male, e la febre i guisa, che fra pochi giorni gli tolse la vita, con molto dolore della sua auola. Et accomodato il morto fanciullo sopra vn guàciale, con vn lume al suo lato, per interrarlo la mattina, si appartò di quiui l'auola senza consolatione; e piangendo diceua fra le lagrime al seruo di Dio; O Padre F. Giouanni di Sanfacondo, come mi abbandonasti? dammi la vita' al mio fanciullo, o seruo di Dio. Come non odi il mio lamento? io ti prometto, se mi ritorni il mio nipote, di vestirlo col tuo habito, e mandarlo così vn' anno: e se egli vorrà esser Etate del tho Ordine; che ne tratterò con lui, lo ti offerisco per Erate. E perche

il Si-

il Signore non tarda à rispondere à chi chiama con gran diuotione, e fede i suoi amici, e serui, diè vita, e salute al morto fanciullo: il quale disteso nel guanciaie, oue l'haueuano lasciato, nel farsi del giorno cominciò à piangere, essendo l'auola lontana; la quale conoscendo la sua voce, andò à vedere, se ciò che vdiua era vn sogno: ma molto presto se ne sgànò; perche à pena il fanciullo la vide, che sano, e ridente le disse; Mamma.

In Palentia di Negriglia, dodici miglia lontana da Salamanca, vn tenero fanciullo staua in vn'aia in tempo, che vi passaua vn carro da buoi con sedici staia, e mezo d'orzo: e li buoi spauentati, lasciando il cammino, attrauerarono per doue staua il fanciullo, & vrtandolo il gettarono in terra; e gli passò sopra il corpo vna ruota del carro, e gli tolse la vita. Ma quantunque i suoi padri il vedessero morto, non si smarrirono; ponendo la speranza in Dio, e nel Santo, à cui insieme con la B. Vergine, il raccomandarono di cuore. Iddio vdi il lamento loro, e diè vita al morto fanciullo, e gli

apri

apri gli occhi. Ma volendo il Signore honorare il sepolcro del suo amico, si trattenne in far questa gratia compita; perche se bene gli donò la vita, fù di modo, che pareua più tosto morte, che vita; poiche non parlaua, ne mangiua. Ma li suoi padri andarono alla città col fanciullo; & entrò nella Chiesa di S. Agostino, il posero nella sepoltura del Santo, alla presenza del seruo di Dio F. Giouanni di Siuiglia, e di molta altra gente; nella quale erano alcuni, che videro ciò che accadde nella villa. Et à pena v'entrò il fanciullo quasi defonto, che ritornò à vscirne sano, e cominciò à parlare, & à caminare auanti di tutti, li quali attoniti lo mirauano.

Vna nipote del Santo fù parimente risuscitata à sua intercessione. E così l'istoria del Santo s'affomiglia all'istoria del Signore, la quale solo riferisce tre morti, che egli risuscitò in questa vita, due huomini, & vna donna.

De'

*De' ciechi, li quali illuminò il Santo al suo
sepolcro. Cap. 111.*

VN'huomo era cieco; & oltre di ciò infermo dalla pianta del piè fino al capo, e rattatto di tutto il corpo; & erano tre mesi, che haueua le braccia attaccate col petto, e le mani serrate, senza poterle aprire, & i calcagni attaccati alle gambe, senza poterli muouere; che pareua più vn tronco, che vn'huomo. Et essendo guidato al sepolcro del Santo, conseguì miracolosamente la sanità, uscendone intieramente sano, e con la vista, rendendo mille gratie à Dio, & al suo seruo; per rispetto del quale haueua riceuuto dalla mano di Dio beneficio così compito.

Vn'cieco ponendo i piedi nella sepoltura del Santo, chiese con lagrime à Dio, che hauesse pietà di lui, e gli lasciasse veder la luce; e posti gli occhi nel seruo suo, le cui ceneri calcaua, si compiacque il Signore di dargli la vista. La quale à pena egli acquistò, e ne rese gratie al Santo, che tornò à

pre-

pregare Dio con luce del cielo, che se non haueua da essere per seruirlo, in quel punto glielè ritogliesse; tenendo per miglior sorte seruirlo cieco, che offenderlo con la vista; e senza occhi andare al cielo, che con essi restarne fuori: poiche le più volte gli occhi seruono per offender Dio, e guidar l'anima all'Inferno. Hor volèdo Iddio mostrare, che l'huomo alcuna volta suol domandar con lagrime à gli occhi la rouina di sua vita; finita l'oratione, perdè la vista, e gli si guastarono gli occhi; li quali egli offerì in sacrificio al suo facitore, dicendo; Alle tue mani, Signore, ritorno ciò, che da quelle hò riceuuto.

Vn'huomo vecchio entrò nel medesimo sepolcro cieco d'ambidue gli occhi, & ancora storpiato d'vna gamba; e ponendo come egli seppe nelle mani di Dio, e del Santo i suoi mali; cominciò à fregarli gli occhi con la terra del sepolcro; credendo; che se bene il fregarli gli occhi con la terra è mezo per accecarsi, hauea da ottenere la vista con quella. E non l'ingannò la sua fede; perche conseguì con tal mezo sanità, e vista.

Si-

Similméte trassero al sepolcro vn fanciullo di dodici anni, cieco dal suo nascimento; si come racconta il santo huomo F. Giouanni di Siuiglia; e vi acquistò la vista.

Francesco Luzzena da Segobia, haueua vna nuuola nell' occhio sinistro, dal quale non vedeua alcuna cosa; e pieno di fede, e di diuotione entrò nel sepolcro del Santo; e raccomandandosi à Dio, & al suo seruo, lo pregò con tutto il cuore, che gli ritornasse la vista: ma quantunque vi stesse molto spatio di tempo, ne uscì senza miglioramēto alcuno. Ritornò à visitarlo vn'altro giorno; ma senza giouamento: & in questa guisa vi ritornò per lo spatio di sei giorni, portando fermissima opinione, che egli haueua da ottener la gratia; e pure all'ultimo ne uscì come v'entrò; e nell'uscirne prese in mano della sua terra, dicendo senza parlare; *Qui hò da incòrrare il bene, che io cerco: e se ne andò verso la Capella della Madonna, la quale stà quiui vicina; e postosi ginocchioni, appressò la terra alla nuuola dell' occhio con la palma della mano. Fù*
cosa

cosa marauigliosa, che non trahe con tãta prestezza l'ambra la paglia, ò la calamita il ferro, come la terra del sepolcro trasse à se la nuuola dell' occhio, e restò l'occhio limido, chiaro, e con la vista come l'altro.

Vn'infermo, cieco d'vn' occhio, & attratto dal lato sinistro, entrato nella sepoltura dal Santo, e fregatosi l'occhio con la terra di quella, ritrouò la fanità.

Christoforo Obeso, infermo di mal d'occhi, e per vna nuuola cieco d'vn di loro, restò libero da quella, e senza male, il terzo giorno, che entrò nella sepoltura del Sãto, fregandosi gli occhi con la sua terra.

Vna giouane di 20. anni, cieca d'vn' occhio, acquistò la vista nella medesima sepoltura; alla presenza del sant' huomo F. Giouanni di Siuiglia, e di Gonzalo Mercado, zio del Duca di Alburcherche, e d'altri Cavalieri, che quiui si ritrouarono.

Vn'huomo di 40. anni, cieco d'vn' occhio, entrato in quella; hauendo fatto prima oratione; prese di quella terra, e ponendola nella palma della mano con vn poco d'acqua benedetta, fece vn poco di loto, e

si vnse l'occhio. E non potèdo sofferire il dolore, che gli causaua il loto, vi pose sopra vn panno lino; ma cessando il dolore, leuò via il panno lino; al quale vène attaccato il loto, e tutta la carne con vna festuca, che gl'impediua il vedere; restando l'occhio sano, e chiaro, e con tutta la sua vista. E perche restasse memoria, e testimonio perpetuo d'opera sì marauigliosa, il sant'huomo F. Giouani di Siuiglia, che vi si trouò presente, tagliò quel pezzo di fazzoletto, in cui staua la carne, e la festuca, & il pose con le reliquie del Santo.

*De' sordi, e muti liberati alla sepoltura
del Santo. Cap. 1V.*

VN pouero huomo di 45. anni da Madrigale, sordo, e muto dal suo nascimento, hauendo notitia delle cose marauigliose, che succedeano nella sepoltura del Santo, si pose in viaggio, pieno di speranza di ritrouar salute, oue tanti la conseguivano; & arriuando con molta fatica alla città di Salamanca alli 15. di Luglio dell'anno 1488. entrò nella sepoltura del Sa-

to con gran diuotione; e posta la sua speranza in Dio, e nel Santo la sua oratione, pigliando con le sue mani (non senza luce del Cielo) vn poco della sua terra, la si pose negli orecchi, & in bocca, e cominciò à mangiarla. Il che hebbe egli fatto à pena, che sentendo vn gran romore in ambidue gli orecchi, parlò, & vdì à vista di tutti; rispondendo per le medesime parole, che gli erano dette; perche non sapeua i nomi delle cose; e specialmente replicò l'Aue Maria, come gliele veniuano dicendo.

Vn sordo, e muto della città di Plasentia, parlò, & vdì nella medesima sepoltura, in cui hebbe diuotione di noue giorni.

*De' storpiati di tutto il corpo, & in molte altre guise risanati al sepolcro del
Santo. Cap. V.*

AL CVNI huomini conduceuano vn' infermo sopra le loro spalle, disteso sopra quasi vna bara, di età di 50. anni, il quale, già 30. era attratto di piedi, mani, gambe, braccia, e di tutto il corpo, e stupido in guisa, che non poteua di se muouere

parte alcuna: e per metterlo nella sepoltura del Santo, fù necessario di disfarla tutta; e lo vi mandarono dentro così disteso, come veniua nella tauola, legandola con due funi, e tenendola alcuni da vna parte, & altri dall'altra. E se bene vi si trouarono presenti coloro, li quali condussero l'infermo, & altra molta gente; il santo huomo F. Gio. di Siuiglia, vedédolo, che pareua vn viuo ritratto della morte, se ne partì, dicédo, Io voglio di quì partirmi; che non son degno di vedere opera tanto marauigliosa: e ciò dicendo, entrò in conuento. Il che à pena egli hebbe fatto, che lo storpiato restò libero, e sano, come se non hauesse hauuto male alcuno. E richiamato in dietro il Padre, ritrouò, che coloro, i quali haueuano portato l'infermo, quiui stauano con le ginocchia piegate, e con le mani giunte, e bagnati di lagrime: e l'attratto senza dir parola, & giunte le mani, rendeuà gratie à Dio. Il medesimo fece il Padre Siuiglia; il qual, vedendo vn fatto sì mirabile, non sapendo che farli, si gittò ginocchioni, e tutto pieno di lagrime tacitamente ringratiò Dio con l'altra gente.

Vna

Vna donna da Fontelapeгна, attratta dal suo nascimento di piedi, e mani, tanto ferrate, che non le poteua aprire; e storpiata di tutto il corpo, che non poteua andare, se non strascinādo le mani per terra; fù condotta alla sepoltura del Sāto da alcune donne di Vadriglio, villa di Zamora: & entrādo in essa, ne uscì così sana di tutti i suoi mali, come se giamai non gli hauesse hauuti.

Vna pouera moglie d'vn molinaro haueua rotta vna gamba, già sei mesi, dalla ruota del molino; & era storpiata, senza poterli leuar di letto, ne mouersi da vna parte all'altra, senza gran dolore. E non ritrouando rimedio per sì gran male, à pena vdì la fama de' miracoli del Santo, che propose dentro di se; ancorache senza piede; di visitar l'altro giorno la sua sepoltura, promettendosene intiera salute. E perche le sue colpe non la disturbassero à conseguir questo bene, si confessò, e comunicò. E distesa sopra vna bestia frà certi sacchi di paglia; appoggiato il capo ad alcuni guanciali; accòpagnata da due suoi figli-

I 3

uoli,

uoli, e da altre persone, che l'andauano tenendo; giunse à S. Agostino, oue à quest' hora medesima ordinò Iddio, che D. Antonio Rogias, Capellano de' Re Catolici, e Governatore in quel tempo del Vescouado di Salamanca; il quale fù poi Arciuescouo di Granata; fosse nella Capella maggiore della Chiesa di S. Agostino col Prior del conuento, il sant' huomo F. Giouanni di Siuiglia; e co' tre Notai, li quali si trouarono presenti al primo miracolo. E subito alla presenza loro, e dell'altra gente, che era in Chiesa, la posero nella sepoltura del Santo: e non le riuscendo vana la speranza, che haueua tenuto, di ricuperarui l'intera sanità; à pena v'entrò, che à vista di tutti ne uscì sana, come se non hauesse hauuto male, ne lesione alcuna.

Vna pouera giouane storpiata similmente vi acquistò salute. Ma si come accostumata à non si affaticare, le pareua male il porsi à seruir qualcheduno; contentandosi della limosina, che l'era data alla porta del sepulcro del Santo, e per le strade: ancora che i Frati di S. Agostino, & altra gēte le di-

cessero, che non andasse così scioperata; e che mirasse, che forse la castigherebbe Iddio, e le torrebbe la sanità, che le haueua dato. Ma non bastando con lei li prieghi, ne le minacce de' gli huomini, vi pose la mano il Cielo, e leuolle all'improuiso la sanità; lasciandola così storpiata, come era per auanti: giusto castigo di Dio, che perda l'huomo i beni dalla diuina mano riceuuti, de' quali mal si serue. E vedendosi storpiata vn'altra volta la pouera giouane, cominciò ad affiggerli, & à piangere il perduto bene; e non ritrouando altro rimedio, andò di nuouo al sepulcro del Santo; hauendo ferma credenza, che egli si dorrebbe di lei; e che le sue lagrime mouerebbono à compassion colui, il quale era tanto pietoso de' poveri, e degli affitti. Però auanti, che i Frati le permettenessero d'entrar nel sepulcro del Santo, le fecero promettere, che se otteneua la sanità, si allogherebbe di subito à seruire. E fatto questo v'entrò, come potè; e bagnata di lagrime pregò il Signore, & il suo seruo, che hauessero pietà di lei, e le donassero la salute, che per sua colpa

perduta hauea. Et al suo priego, & oratione si aggiunse quella de' Frati; i quali con affetto chiedeuano à Dio, & al Santo la sanità dell'inferma; la quale fù da lei conseguita auanti che uscisse del sepolcro.

Vn giouine Cavaliere, chiamato Martino Arias Maldonato, andò con suo padre Rodrigo Arias Maldonato da Salamanca, à visitare il sepolcro del Santo; & essendo allhora la Chiesa piena di gente, e due Frati alla porta del sepolcro, per impedire, che non si calpestassero nell'entrarui; veduta dal Cavalier giouine così gran pressa; disse alli Frati con le risa, e con qualche disprezzo, distendendo verso di loro il braccio diritto; Pigliate costà questo braccio, poiche non vi hà luogo da entrarui, e ponetelo in cotesta sepoltura. Il che à pena egli disse, che restò storpiato di quello, senza poterlo piegare, ne muouere. Il che cagionò molto stupore à tutto il popolo, e gran dolore ne' suoi padri; li quali nõ cessauano di piangere, vedendo la disgratia del loro figliuolo. Egli da questo raggio illuminato, e disfatto ì lagrime, entrò nel sepolcro del San-

to, accompagnato da' suoi padri; chiedendo perdono à Dio del poco rispetto, che egli hebbe alla terra, la quale coprì il corpo del suo seruo; e che si mouesse à pietà di lui per sua intercessione. Gli fece la gratia il Signore; & auanti che uscisse dal sepolcro, restò sano.

Nel monasterio di S. Maria delle donne dell'Ordine del P. S. Domenico nella città di Zamora, fù vna Monaca, chiamata Lucretia Meglia; la quale accomodando l'orologio, essendo Sagrestana del conuento, cadde, e si ruppe vna gamba. E quantunque la curassero con diligēza per lo spazio d'vn'anno, restò storpiata senza potere andare, ne muouere vn passo senza crocchiole, e con molta pena; ne muouerfi dal luogo, oue sedetua, se non la solleuauano.

Et vdendo la fama de' miracoli, che faceua il Santo nel suo sepolcro, cominciò à desiderare d'entrarui; fermamente tenendo, che il Signore per l'intercessione del suo seruo le darebbe salute. E non essendo in quel tempo la clausura de' monasterij così stretta, come hora si troua, chiese al suo Prelato

to licenza, e l'ottenne, d'andare alla città di Salamanca, à visitare il sepolcro del Santo; conducendo per compagne Giouanna Rodriguez di Occampo, Sottopiora del sudetto monasterio, & vn'altra Monaca, la quale si chiamaua Fràcesca Guadalasciara, & altre persone, che si dichiarano nel processo della Canonizatione. E giunta à Salamanca, subitamente entrò nella sepoltura del Santo; e raccomandandosi al Sig. & al suo seruo, uscì dal sepolcro sana; e cominciò andare per se stessa alla presenza di molta gente, senza hauer necessità d'appoggio alcuno: e ringratiando Dio, e'l Santo per la riceuuta gratia, lasciò al sepolcro in segno del miracolo, le crocciole.

Vn'altra Monaca Dominicana del monasterio di S. Maria delle donne della città di Salamanca, che si chiamaua Teresa Rodriguez, d'humile parétado, storpiata d'vna gamba da fanciulla per lo spatio di circa 40. anni, andaua con molto dolore, e cō gran bruttezza, per hauer vna gamba più lunga dell'altra. Et alla fama de' miracoli, che ogni giorno si faceuano nel sepolcro
del

del Santo, desiderò di attenderui alla diuotione per noue giorni, credendo di conseguir la sanità, che le mancaua. Et essendosi confessata, e comunicata, andò al sepolcro del Santo, accompagnata da Isabella Garauita, Monaca attempata del medesimo monasterio: & ancorache si raccomandasse molto à Dio, & al suo seruo, quella sera non ottenne la sanità, che desideraua. Ma non perdette per ciò la speranza, che haueua, di conseguirla; anzi se ne restò molto quieta, e tranquilla; compiendo la sua diuotione, che nel secreto dell'anima haueua offerta à Dio, & al Santo: e così stette quella notte, e tutto il giorno seguente, senza uscire dalla Chiesa di S. Agostino. E venuta la notte, & entrata già la seconda volta nel sepolcro del Santo senza hauerne sanità, ne miglioramēto, non si stancò di star quiui; ma vegghiando, à meza notte la terza volta v'entrò, e si coperse con quella terra il piede, e raccomandandosi à Dio, recitò il Cantico di Zaccaria; e postasi ginocchione, restò sana del suo male, e per l'auenire caminò senza pena, e bruttezza; restan-

standole ambedue le gambe vguali.

Vna donna maritata, detta Caterina, nella città di Toro, essendo grauida, e vicina al parto, si sconciò nel mese di Genaiò del 1488. e restò storpiata dal mezo in giù, senza poterfi muouere fino alli 12. di Giugno dell'anno medesimo; che allhora cominciò andare, se bene con molto trauaglio, e con due crocciole: & hauèdo hauuto vn poco di terra del Santo, per mezo di Luigi Dezza, ne sentì gran giouamento; e caminò subito per grande spatio senza dolore, e senza stancarfi; se bene appoggiata alle sue crocciole; delle quali ne lasciò vna in quel giorno: e facendosi condurre à Salamanca, e con diuotione entrata nella sepoltura del Santo, sentì vn calore, che le discendeua fino à' piedi, e diuenne sana, & andò per tutta la Chiesa senza crocciole, ancorche con vn poco di dolore.

Vn pouero lauoratore di Bustiglio, villa di Toro; essendo stato 20. anni storpiato della gamba, e coscia sinistra, si pose in camino à visitare la sepoltura del Santo. Et essendosi confessato, e comunicato nel suo mona-

monasterio, à pena pose in essa il piede, che fù libero, e sano.

Vna giouane di età di 22. anni da Zamora, dislombata, e rotta per mezo del corpo dal suo nascimèto, caminaua con molta bruttezza, e gran fatica; ma entràdo nella sepoltura del Sàto, acquistò intiera salute.

La vi ottenne parimente vn giouine infermo da Almeida, storpiato dal suo nascimento d'vna coscia, e d'vna gamba, la quale traheua strascinando; e d'vn braccio, senza poterlo alzare.

Nella città di Toro, in casa di Portocarrero, era vna serua inferma, e storpiata in vn letto, chiamata Agnesa Larez; e vi stette per lo spatio di tre mesi, senza poterfi muouere da vna parte, se non era aiutata; e tanto era aggrauata dal male, che per poterle fare il letto, l'alzauano in vn lenzuolo, e la trasportauano à vn'altro. Visitò il sepolcro del Santo con l'anima, e propose di visitarlo, e d'entrarui. Il che à pena fatto, si sentì alleggerita, e con tanto miglioramento, che si leuò di letto, e poteua andare, ancorache con gran pena, & appoggia-

ta à

ta à due crocciole. E credendo, che otterrebbe compita sanità nel sepolcro del Santo, vi si fece condurre; e subito che pose i piedi in terra, e v'entrò, ne uscì sana, e camminò senza crocciole.

Antonio Martino da Cittadrodrigo, storpiato di tutto il corpo, senza poterli tenere in piedi, p lo spatio di due anni, e più, nel sepolcro del Santo si risanò.

Maria Gonzalez da Maiorga, essendo stata più di due anni storpiata del corpo, gambe, e braccia, senza poterli muouere da vna parte all'altra; confessata, e comunicata, entrò nel sepolcro del Santo, e acquistò il beneficio della sanità.

Pietro Maestre, Cherico, Arciprete di Castronouo, per vn' infermità era restato, quasi per lo spatio d'vn' anno, storpiato, & attratto, senza potere andare, se non molto poco, e con gran dolore. Visitando, & entrando nel sepolcro del Santo, rihebbe intera sanità.

Fernado Vigliario da Toro, essendo stato vn' anno attratto del corpo dal mezo in giù, senza potere andare, se non con molta

pena,

pena, e cō due crocciole, nel medesimo luogo rimase sano.

Pietro Rodriguez da Bustiglio, attratto d'vna gamba, già 20. anni, non poteua fermare il piè in terra, ne meno toccarla con le punte delle dita; cōfessato, e comunicato entrò nel sepolcro, e guarì, e caminaua così bene, come tutti gli altri.

Francesco Reboglio storpiato d'vna gamba secca, per lo spatio d'otto anni, senza potere andare, se non cō molto dolore, e cō le crocciole; essendo in compagnia del suddetto Pietro, confessato, e comunicato, ritornò sano, e senza lesione alcuna.

Maiora Ruiz, donna maritata da Salamanca, essendo stata storpiata per vna caduta da vna scala, nel sepolcro del Santo ritrouò la sanità.

Vna figliuola di Giouanni Morales da Broniglia della Sega, storpiata dal lato sinistro da' noue mesi della sua età, senza andare, ne muouere vn passo, fino à quattro anni, che cominciò à camminare, appoggiata alle mura, con vn piè torto, & vna mano; nel medesimo luogo rimase sana; quā-

tun-

tunque zoppicasse vn poco : che pare, che volesse Iddio, che ella così restasse per segnale del miracolo ; si come molte volte è accaduto.

Catarina Martinez da Zamora, essendo stata storpiata per lo spatio di circa diece anni, con grā diuotione visitò, & entrò nella sepoltura del Santo, confessata, e comunicata, & acquistò la sanità.

Giouanni Boniglia dal Barco d'Auila, essendo stato storpiato di tutto il corpo per lo spatio di diece anni, caminando molto slombato, con molto dolore, e con due crocciole ; vdendo raccontare (stando in Alba di Tormes) i miracoli del Santo, s'inuiò subito verso Salamanca ; e nel viaggio sentì gran miglioramento ; e giunto alla città, & entrato con gran fede, e diuotione nella sepoltura del Santo, rimase sano, e senza impedimento.

Giouanni Lieuana da Zamora, essendo stato attratto per lo spatio di tre, o quattro anni, andando slombato sopra due crocciole à cortissimi passi ; entrato nella sepoltura del Santo, ritornò sano ; se bene zoppicaua alquanto.

Ma-

Maria figliuola di Pietro Capelli da Zamora, essendo stata storpiata dalla Pascha di Spirito santo senza leuarsi di letto, ne muouerli da vn lato senza l'aiuto altrui, per occasione d'vn dolore, che le prese nella coscia destra, già vn'anno ; giūta à Salamāca, la quarta volta, che' entrò nella sepoltura del Santo, alli 16. di Luglio, risanata, andò co' suoi piedi ; benche vn poco zoppicasse.

Giouanni Mondragone da Mondragone ; che è à' confini di Biscaglia ; era storpiato, già circa cinque anni, de' piedi, senza poter'andare, se non molto poco, e con gran pena ; e delle braccia, e delle mani, le quali non poteua aprire, ne seruirsiene per vestirsi, ne per lauarsi il viso: egli vide alcune lettere, le quali narrauano i miracoli, che faceua Iddio in Salamanca per mezo del suo Sāto: laonde si pose in camino, con molta diuotione, per visitare il suo sepolcro: e se bene passò per il viaggio molto trauallo, e fatica, non si sbigottì perciò ; anzi s'innanimaua maggiormente ; perche quanto più s'accostaua à Salamanca, sentiuua maggior forza ; e giuntoui, confessato,

K

e co-

e comunicato, restò q̄lla notte nella Chiesa di S. Agostino con gran miglioramento: & entrando il seguente giorno nel sepolcro del S̄to, ne uscì libero, e sano, adoperando molto bene i suoi piedi, e le mani.

Diego da Trusciglio, essendo stato infermo vn'anno di febre, rimase attratto di tutto il corpo, senza poterfi riuoltare nel letto da vn lato all'altro, se non l'aiutauano; e così stette circa vn mese, e dappoi migliorò; ancorache restasse storpiato d'vna gamba; ma finalmēte ritornò à storpiarsi come prima, & à prouar dolori grandi: e così veggendosi il giouine, pregò i suoi padri, che il conducessero à Salamanca à visitare la sepoltura del Santo; e così fecero. Egli sentì nel viaggio alcun giouamento, e poi entrando ui rihebbe la sanità.

Giuovanni Paraga da Cittadrodrigo, essendo storpiato, già più di cinque anni, di gambe, e braccia, senza potere andare, se non con due crocciole, e con l'aiuto d'alcuna persona; menato nella sepoltura del S̄to, si risanò con vn grande ardore, e sudore, che gli venne.

San-

Sanchia Ordognez, Monaca di nostra Signora delle donne di Zamora, essendo stata storpiata noue anni delle gambe, nel sepolcro del Santo ritrouò sanità.

Vna donna attratta di piedi, e delle mani, dal giorno, che nacque, per lo spatio di 30. anni, vi si risanò.

Vn'altra da Cittadrodrigo si passò con vno spiede vna mano, della quale restò storpiata, tenendola distesa, & immobile senza seruirsene per sedici anni; e vi diuenne sana.

Vn fanciullo da Salamanca, detto Giouannino, figliuolo di Maria Velazchez, essendo stato attratto vn'anno, restò zoppo della gamba sinistra, e traheua il piè strascinando per terra; e non haueua sentimēto del piè, ne della gamba: fù posto nella sepoltura del Santo da sua madre, e conseguì la salute.

Vn zoppo, ne uscì sano; & vn'altro parimente, il qual fù zoppo p̄ lo spatio di 20. anni, & haueua secco vn piede.

Vn pouero huomo storpiato da Salamanca, essendo stato molto tempo in vn letto

K 2

sen-

senza muouere vn passo, ne poterli tenere in piè; portato da certi suoi vicini in vna seggia alla sepoltura del Santo, e quiui lasciandolo, e dopo due hore tornando, il videro caminare da se stesso, dicendo con mille allegrezze ad alta voce, che il Signore sanato l'hauea nella sepoltura del Santo con vn'ardore, che gli venne.

Vno storpiato dal suo nascimento, parimente da Salamanca, andaua con le mani strascinandosi per terra; e raccomandandosi al Santo nel suo sepolcro, hebbe subito la salute: e non sapendo che farsi per segno di gratitudine d'vn tal beneficio, propose, à diuotion del Santo, di spender la vita, che gli restaua, in seruigio di Dio nel monasterio; e così l'adempì, prendendo l'habito in S. Agostino di Salamanca.

Vna donzella da Caceres, monca d'vna mano; & vn'altra da Madrigale, la quale hauea vna mano torta, e storpiata insieme col braccio; & vn'altra dalle Garouiglie, figliuola di Rodrigo Alonso, storpiata di tutto il corpo, piedi, e mani, dal suo nascimèto; vna storpiata da Salamanca; & vn'

attrat-

attratto, il quale andaua con due crocciole; acquistarono la sanità nel medesimo luogo.

Vno storpiato condotto sopra vna bestia, il giorno di S. Lorenzo, vi rimase sano; e piangèdo d'allegrezza, andò co' suoi piedi auanti l'altare della Capella maggiore à ringratiarne Dio.

Maestro Francesco spetiale di Sanfacondo, storpiato d'vna gamba, e sua moglie attratta d'vn braccio, vi rihebero la salute.

Vna dōzella di Cordoua storpiata d'vn braccio, che haueua raggroppato, e monca d'vna mano, raccomandosi à Dio, & al Santo dētro della sua sepoltura, sentì così grande ardore nel braccio, e nella mano, che cominciò à gridare, chiedendo à sua sorella, la quale quiui staua, che l'aiutasse. E facèdola quietare, e star cheta, in breue racquistò il beneficio della sanità.

Vna fanciulla storpiata, e zoppa d'vna gamba, e con dolore; che le sonaua molto vn'osso, quando andaua; raccomandata da sua madre à Dio, & al Santo, guarì dal suo male.

K 3

Vn

Vn Lauoratore storpiato, condotto in Salamanca sopra vn carro à visitare la sepoltura del Santo, sano rimase.

Vna da Ledesma storpiata; & vn'altra inferma, & attratta dal mezo fino à piedi; vna paralitica di 10. anni, e molto zoppa della gamba diritta, la quale andaua con gran dolore; vn paralitico; vn'attratto, e tanto storpiato, che non poteua muouere vn passo senza crocciole; vna contratta di tutto il corpo, e con gran dolore nelle reni; & vn'altra del lato sinistro; vna, che per 10. anni non poteua muouer braccio, ne gamba; vn'altra, che per 5. anni haueua la paralisia nelle braccia, piedi, e mani; vn'attratto delle braccia, e delle gambe, quasi per quattro anni, il quale non poteua riposare, ne muouere vn passo; hebbero la sanità nella sepoltura del Santo.

Francesco Pegna da Alba, storpiato da mezo il corpo in giù, essendosi confessato, e comunicato prima, fregandosi le gambe con la terra di quella sepoltura, fù reso libero.

D'al-

D'altri infermi sanati alla sepoltura del Santo. Cap. VI.

Licenziato Pietro Manuelle da Madrigale; il qual fù Auditore nella Real Cancellaria di Vagliadolid; abbandonato da' Medici della Reina Catolica D. Isabel la per vna graue infirmità, che egli hebbe in Salamanca, d'vna postema nello stomaco, e di feбри molto gagliarde; vedèdo, che i Medici il lasciavano, come huomo senza rimedio, alzò gli occhi à Dio, & al suo seruo; e domandò, che lo portassero al monasterio di S. Agostino, e lo mettessero nella sepoltura del Santo; sperando, che nel toccar la sua terra, conseguirebbe la salute. E non si arrischiando i suoi à condurloui, per essere in tanto pericolo, e così al fine; visitò la sepoltura con l'anima, e propose di cuore di visitarla, potendo; e di attenderui alla diuotione per noue giorni: il che à pena egli hebbe fatto, che cominciò à migliorare. Ma se bene scampò da quel pericolo, non hauendo l'intiera sanità, fù à essequire

K 4

la

la promessa al monasterio di S. Agostino: & hauédo vdito la Messa, che si fece dire à vn' altare vicino al sepolcro del Santo, v'entrò con diuotione, e si gettò col petto sopra la terra; e vi stette così vn quarto d' hora, raccomandádosi à Dio, & al Sāto: & in vn pūto diuēne sano, come se in sua vita non hauesse hauuto male, tutte le sue forze racquistando. E dopo cinque anni hebbe vna grande infirmità di stomaco, differēte dalla prima; e ricordádosi del Santo, à cui fin da fanciullo haueua diuotione, e della sanità, che nell' infirmità primiera ritrouò nel suo sepolcro, fece la diuotione di noue giorni nel monasterio di S. Agostino di Salamanca; & entrando nel sepolcro del Santo, subitamente fù sano.

Agnesa Nugnez, Monaca nel monasterio dell' Annuntiata di Salamanca; il quale comunemente si chiama sant' Orsola; era molto inferma della mamella sinistra, la quale le era māgiata da vn cancro, senza rimedio; e vedédo quello, che tutti otteneuano nella sepoltura del Sāto, fù à visitarla con gran fede, e diuotione; e standoui

den-

dentro per lo spatio di mez' hora, sentì vn grande ardore nella māmella, il qual pareua, che gli ele abbruciasse; e dopo il fuoco, e l'ardore sentì, che le si distaccauano i panni lini, che teneua sopra la piaga della mammella; la quale restò sana, come se non hauesse hauuto male, ne piaga alcuna.

Vna fanciulla da Salamanca era vicina à morte: sua madre la condusse al sepolcro del Santo; e standoui dentro, e facendole dire vna Messa, uscì dalla sepoltura, e se n'andò co' suoi piedi all' altar maggiore.

E menandola l'altro giorno la sua medesima madre alla Chiesa di S. Agostino, se ne andò diritta la fanciulla; la quale haueua vn' anno, e mezzo; alla sepoltura del Santo, senza che niuno la guidasse; e raccomandandola sua madre à Dio, & al suo seruo, tornò sana.

Garzia Cadueldes da Moratiglio; sei miglia lontano da Sanfacondo; à cui restarono la bocca, e gli occhi torti per vn' ambascia; fù à visitare il Santo nel suo sepolcro, e si risanò.

Giouanni Fernandez da Cittadrodrigo,

assai

assai aggrauato dello stomaco, già 7. anni sopra del quale haueua vn viluppo, come vn pugno, il quale à tempi cresceua; & era rotto da vn lato; non ritrouando rimedio per li suoi mali, visitò la sepoltura del Santo; & entrandoui dentro, hebbe la sanità dello stomaco, e nel giorno seguente, nella medesima Chiesa v'dendo Messa, si risanò dell'altra infirmità.

Et vn'altro infermo incurabile vi rihebbe la salute; che non v'hebbe infirmità per incurabile, che si fosse, la quale si nascò defse dalla virtù del Signore, nella sepoltura del suo seruo in quei giorni.

Di alcune apparitioni, & opere miracolose del seruo di Dio. Cap. Vll.

VNA naue con molti passaggieri solcaua il mare con molta bonaccia, la quale si riuolse in horribile tempesta. Tutti li passaggieri d'accordo, con l'animo pieno d'amaritudine, si raccomandaronò à S. Giouanni di Sanfacondo; pregandolo, che loro soccorresse. Egli circondato da vna

154

gran

gran luce, si presentò col suo habito negro à gli occhi loro; comandò alli venti, serenò il mare, tranquillò l'acqua, aperse il cielo, & apparue il Sole; e come celeste nocchiero, condusse la naue, caminando per il mare à vista de' suoi diuoti, fino al porto; e postigli in saluo, disparue in vn baleno.

Era in Salamanca vna donna maritata, inferma di gran dolor di fianco, che la teneua molto affaticata; la quale hauendo diuotione al Santo, da lei conosciuto quando egli viuea; lo chiamò in mezzo de' suoi mali; e le mandò Iddio in quel punto vn sudore, che fù rugiada del cielo; e le apparue il Santo vestito col suo habito, in quella guisa, che egli andaua, mentre visse frà di noi; & arriuando al letto con vn viso molto bello, e pieno di splendore, come cosa celeste, si pose ginocchioni. E fù il godimento dell'inferma grandissimo; la quale stette con quella visione sospesa tutta la notte, senza fare altro che accennare con la mano, che la lasciassero stare, quando le voleuano dare alcuna cosa. E venuta la mattina,

tina, disparue il Sāto, e restò sana l'inferma. La quale hauendo vn figliuolo rotto, da lei teneramente amato, il condusse alla sepoltura del Santo; à cui l'offerse di tutto cuore; e lo pregò, che gli desse salute; poiche tanto compita l'hauea donato à lei, che partorito l'hauea. E se bene il fanciullo non conseguì la fanità, che la madre desideraua; non perciò ella perdette l'animo; anzi tornò à ricondurgliela altre volte, infino che all'ultima ne uscì sano; & in segno di ciò gli caddero due volte le legature per la strada, quādo ritornò à casa con sua madre; la quale non cessaua di ringratiar Dio, e'l Santo per tali beneficij.

Nella città di Salamanca, nel monasterio di sant'Orsola, la Badessa teneua in prigione vna Monaca senza colpa alcuna; la quale non sapendo, che mezo pigliarsi per uscir di prigione; alzò gli occhi à Dio, e gli chiese fauore, poiche egli sapeua la sua innocenza; e ricordandosi delle cose marauigliose, che egli faceua per intercessione del suo seruo, il pregò in mezo della sua afflittione con tutto il cuore, che volesse essere suo

fuo auuocato, e da quella carcere liberarla. Venne di subito il Santo nella prigione à consolarla; e fuegliandola vna notte con alcuni colpi, che diede nel guanciale, le disse, che il Venerdì ella uscirebbe di carcere; e così fù, che à quel tempo fù liberata dalla Badessa; e rese mille gratie à Dio, & al suo Santo.

Vn'altra donna, molto diuota del Sāto, da Salamanca, la quale il conobbe in vita; stando in letto molto male d'un aborto per lo spatio di tre mesi, senza poterli leuare, ne stare in piedi; si raccomandò molto à Dio; e la vigilia del Natale del Signore il pregò, che per mancia del suo glorioso nascimento le prestasse rimedio. E con questo pensiero intorno alla meza notte si addormentò: ma à pena ella ferrò gli occhi, che il seruo del Signore le apparue; e toccandole il corpo, i piedi, e le braccia, restò sana; e risuegliata dal sonno, rese gratie al Signore, & al suo seruo, per fauor così singolare. Altre simili apparizioni si raccontano comunemente di questo seruo di Dio, & ancora nel processo della sua Canonizzazione.

nizatione; nelle quali si mostrò marauiglioso il Signore col suo Santo.

Di molti miracoli, che fece Iddio alla inuocatione del suo Seruo. Cap. VIII.

DVE donne molto inferme, ambedue paralitiche, rihebbeno la sanità all'inuocatione del Santo.

Vna paralitica dal capo fino à' piedi; & vn'altra paralitica, e monca d'vna mano; vn'infermo di paralisia in vna gamba, e cieco d'vn'occhio; vn paralitico di 12. anni; & vn'altro, il quale era restato attratto, e paralitico da vna graue infirmità, chiedendo salute al Santo, la conseguirono.

Vna fanciulla di quattro anni, paralitica da vn lato; & vn'altra fanciulla graueamente inferma, e molto al fine, ricuperò la sanità, chiamando la sua madre il Santo.

D. Giouanni Pachieco da Cittadrodriago, molto aggrauato di febre continua, e d'vna postema, e carbonchio; già disperato della vita, raccomandandosi al Santo, e toccando le sue reliquie, si risanò.

Vna

Vna serua di Agneta Góñez da Salamãca, molto al fine per vn carbonchio nel capo, chiamando la sua signora il Santo, hebbe la fanità; e la padrona si liberò dalla colpa, che le apponeuano con dire, che ella haueua morta la sua serua, ponendo in lei le mani.

Altri infermi si risanarono di diuerse infirmità; & altri molti scamparono da gran pericoli; e specialmente donne di parto, chiamando il Santo in loro aiuto, e toccando il suo bastone; col quale fece il Signore illustri miracoli nella città di Salamanca, e di Toledo.

Cóchiudiamo l'istoria de' miracoli del Santo, à imitatione di S. Giouanni; e diciamo, che altri molti miracoli fece

il seruo di Dio, li quali non
sono scritti in questo

Libro.



LA



161

L A
QVARTA PARTE
 DELL'HISTORIA
 DEL B. P. F. GIOVANNI
 DI SANFACONDO;

Nella quale si hà il racconto della sua Beati-
 ficatione, e della diligenza per la sua
 Canonizatione.



*Della informatione della vita, morte, e mi-
 racoli del Beato; e della sua Beatifi-
 catione. Cap. 1.*

LA Religione del P.S. Agosti-
 no fece l'informatione della
 vita, morte, e miracoli del
 Santo, per mano del santo
 huomo F. Giovanni di Siui-
 glia, à istanza delle Eccellétissime Signo-
 re D. Maria d'Aragona, e di sua sorella,
 figliuole del Re Catolico D. Ferdinando,

L e Mo-

e Monache Agostiniane, e Priora, e Sottopriora del Monasterio di S. Maria Reale di Madrigale. E verificando auanti il Vescouo con circa trecento testimonij molti miracoli, li quali fece Iddio per intercessione del suo seruo in vita, & in morte, ricorse al Sommo Pontefice Alessandro VI. supplicandolo humilmente per la sua Canonizatione. In quel medesimo tempo vedendo il Re Catolico D. Ferdinando, che la fantità del seruo di Dio era tanto famosa, e così grandi i suoi miracoli, supplicò il Pontefice p la medesima Canonizatione; & impose al gran Capitano, molto diuoto del Santo; a istanza del quale il santo huomo F. Giouanni di Siuiglia scrisse la sua vita; che la sollecitasse.

Dopo molto tempo il Generale di Santo Agostino, & il Cardinal Ridolfi Protettor dell' Ordine medesimo, e l' Imperator Carlo V. supplicarono del medesimo Paolo III. il quale, sentite cose così grandi del Santo, si determinò di Canonizarlo, meritandolo la sua vita; e di subito spedì vn suo Breue dato in Roma in S. Marco, alli 22.

d'Ago-

d'Agosto del 1542. e l'ottauo del suo Pontificato, al Cardinal di Toledo, & alli Vescouoi di Salamanca, e di Bagnarea, & à ciascun di loro, perche pigliassero informatione della vita, fama, morte, e miracoli del seruo di Dio; e tutto il restante, che fosse necessario per la sua Canonizatione. E questa è la prima diligenza, che fece la Sedia Apostolica, nella Canonizatione del Santo. E presentato il Breue Apostolico per parte della Religione al Vescouo di Salamanca, egli comandò, che si producessero le informationi del Santo, fatte auanti l'Ordinario. Le quali vedute, & essaminate, & autenticate, egli le pose nel processo con l'informatione, che egli fece di nuouo; e l'inuì al Sommo Pontefice serrato, e sigillato in guisa, che facesse fede.

Dapoi il Christianissimo Re Filippo II. richiese con istanza Pio V. che gli piacesse di conchiuderla, poiche la fantità del seruo di Dio era tanto conosciuta, & i miracoli così grandi. E morto il Pontefice, fece sua Maestà la medesima istanza con Gregorio XIII. il quale, veduta la relatio-

L 2

ne

ne della vita, morte, e miracoli del seruo di Dio, il beatificò, e dichiarò nelle sue lettere per Beato; e concesse Indulgenza plenaria per diece anni à tutti i fedeli Christiani, li quali visitassero il suo altare, e Capella, à gli 11. di Giugno, giorno dell' Apostolo S. Barnaba: e soprauenuta la morte di sua Santità in questo tempo, non passò auanti la Canonizatione del seruo di Dio.

Quindi appresso il Re medesimo operò con Clemente Ottauo, che ella si terminasse; poiche i meriti del Santo erano così grandi. Egli concesse di nuouo Indulgenza plenaria per dieci anni alli fedeli, i quali à gli 11. di Giugno visitassero l'altare, e Capella del B. Giouanni di Sanfacondo, oue stà il suo corpo con gran veneratione; per lettere date in Roma in S. Marco, alli 30. di Luglio del 1596. l'anno quinto del suo Pontificato.

Oltre à ciò il Re D. Filippo III. e la Imperatrice sua auola domandarono con istanza la Canonizatione del seruo di Dio al medesimo Clemente Ottauo, comandando al Duca di Sessa, suo Ambasciatore in
Roma,

Roma, che la sollecitasse. Il medesimo fece la nobile città di Salamāca, e la sua Chiesa, e l' Vniuersità, & i Collegij, e monasterij; & ancora tutta la Religione di S. Agostino, per mezo del P. M. F. Luigi Rios, suo Procuratore in questa causa; e D. Andrea di Cordoua Auditore di Rota, grandiuoto del Santo, il quale hauendo veduto il processo del seruo di Dio, e ritrouandolo esser molto sofficiente; perche si era trouato in Roma alla Canonizatione di alcuni Santi; non cessaua di supplicare il Sommo Pótesice, che si trattasse di quella del seruo di Dio. E mosso il Pontefice da tanti prieghi, ò p meglio dire dallo Spirito sato, rimise il processo à Gieronimo Panfilio, & à Gio. Garzia Millino, allhora Auditori di Rota, accioche il vedessero, & esaminassero. Li quali dissero, che il processo era in forma probanti, e che i testimonij erano bene esaminati, e conforme alla legge; e che era tanto sofficiente, che niuno poteua dubitarne. E questa fù la seconda diligenza, che fece la Sedia Apostolica nella Canonizatione del Santo.

In tanto la Religione di S. Agostino, & i diuoti del Santo pregarono sua Sātità, che mentre si conchiudeua la Canonizatione, facesse gratia alla Religione, che ella potesse dir Messa solenne del Sāto, e recitargli l'Vfficio diuino, come à gli altri Santi, il giorno del suo felice transito, nel monasterio di S. Agostino di Salamanca, oue stà il suo corpo. Il che dal Pontefice fù rimesso alla Congregatione de' Riti, accioche per lei si vedesse, e trattasse; comandando alli Cardinali Baronio, & Antoniano, che vedessero il processo del Santo, e ne facessero relatione alla Congregatione sudetta. E questa fù la terza diligenza, che si fece da S. Chiesa nella Canonizatione del Santo. Li due Cardinali fecero la relatione; e soggiunsero, che erano tate le cose, e così grandi, le quali si prouauano nel sudetto processo, che molto bene si poteua concedere la gratia, che si chiedeua. E da questa vista del processo il Cardinale Antoniano, huomo di grande eloquēza, e di molta dottrina, rimase molto diuoto del Santo; e fece subito con grande eleganza la sua vita

in la-

in latino. E fattosi dalla Congregatione vn decreto sotto li 24. d'Agosto 1600. che si poteua da sua Santità concedere la gratia; ella comandò di nuouo, che il Cardinal Bellarmino vedesse il processo del Santo, co' Cardinali Baronio, & Antoniano; & hauendolo veduto, fecero la medesima relatione al Pontefice per iscritto, e per parola da per loro, e col Cardinale Decano della Congregatione. E questa fù la quarta diligenza, che si fece nella Canonizatione del Santo.

Laonde Clemente Ottauo, per vn suo Breue, dato in Roma in S. Pietro alli 15. di Giugno del 1601. e l'anno decimo del suo Pontificato, concesse, che nella Chiesa di S. Agostino di Salamanca si possa celebrare l'Vfficio, e la Messa del B. Giouanni, del commune d'vn Confessore non Pontefice, alli 12. di Giugno; al qual giorno da sua Santità fù trasferito questo Vfficio, se bene il B. Giouanni morì nel Signore alli 11. di Giugno, per la festa di S. Barnaba Apostolo, la quale cade in quel giorno.

L 4

Del-

*Della solennità, che fece la città, & Vni-
uersità di Salamanca nella Beatifica-
zione del B. Gio. di Sanfacondo.*

Cap. 11.

CONOSCEVA apertamente la nobi-
le città di Salamanca le obligationi,
che hauea, di seruire, & honorare il glorio-
so Santo F. Giouanni di Sanfacondo, per
la sua gran santità, e per li molti beneficij,
e gratie, che Iddio le hà fatto, & ogni gior-
no le fa, per sua intercessione; e perche il
Santo era più che naturale della Città, poi-
che sempre vi visse, e vi dimorò; e per ha-
uerle insegnato cò la sua dottrina, & essem-
pio; e per hauerui fatto tanti miracoli per
gloria di Dio, & edificatione della città; e
per istare in essa il suo santo corpo, e reli-
quie. Laonde dopo che Clemente Ottauo
diede licenza, che si dicesse l'Vfficio, e la
Messa del Santo, deliberò, che si prendesse
per Padrone, e Protettore, e particolare
Auuocato della città; e che per l'auuenire
si habbia, e tenga, e nomini per tale; e che
si fac-

si facci con la solita solennità voto perpe-
tuo di guardare, e feriare il suo giorno, ac-
ciò che tutti più liberamente possino con-
correre à celebrar la sua festa. E commise
alli Signori D. Pietro Zugniga capo di Vac-
ca, Cauallier di S. Iacopo, e Commendato-
re dell'Almendralegio, signor delle Terre
di Fiori, e Cisla; e Gonzaliagnez Ouaglie
di Herrera, Caualiere del detto habito, si-
gnore della Terra di Valuerde, Rettori del
la città, che in nome del Capitolo, Giusti-
tia, e Reggimento di quella andassero al
monasterio di S. Agostino à far la solenni-
tà di questo voto. Li quali accompagnati
da molti Caualieri, e da altra gente prin-
cipale, con tutto il resto della gente di Sa-
lamanca, la quale concorse alla solennità
di questo atto, furono alla Chiesa di San-
to Agostino; e cantata la Messa nella Ca-
pella del Santo con molta solennità; i su-
detti Caualieri, e Rettori, inginocchiati à
piè dell'Altare del glorioso S. Giouanni di
Sanfacondo, e poste le loro mani destre so-
pra il Messale; tenuto da F. Antonio Mon-
te Priore del detto monasterio, il quale ha-
ueua

ueua cantata la Messa; fecero giuramento, e voto alla presenza di Gregorio del Ponte Notaio Reale, e publico della detta città, e di molti testimonij; che da quel giorno (che fù alli 5. del mese di Giugno del 1602) per l'auuenire in tutto il tempo del mondo, la città di Salamāca haurà, e terrà per giorno di festa il dì 12. di Giugno di ciascheduno anno, dedicato per il Breue di Clemente Ottauo, per la festa del Santo; & il guarderà come gli altri giorni festiui, che la santa Madre Chiesa comanda, che si guardino; e cesserà da tutti gli atti giudiciali, & opere ordinarie de' giorni di lauoro. E sotto al detto giuramento promisero, che la detta città, Giustitia, e Reggimento anderà ogni anno per sempre al detto monasterio à primi Vespri, & alla Messa maggiore, alla Predica, e Processione della detta festa. Et incontanēte D. Ferdinando Fonseca e Toledo, Decano, e Canonico della Cattedrale di Salamanca; Prouisore di quella città, e di quel Vescouado in sedia vacante, approuò il voto, e giuramento fatto nella detta forma; e comandò, che dalla detta

città

città fosse offeruato, e compito. E con questo si diè fine à vno de gli atti più solenni, e diuoti, che si habbia veduto nella città di Salamanca; aiutando la solennità, e diuotione molte lagrime, le quali spargeuano d'allegrezza i circostanti, vedendo, come il Signore honoraua i suoi serui in terra.

E la città comandò, che si bandisse con publica pompa il sudetto voto, e giuramento; accioche tutti i cittadini, & habitatori di Salamāca facessero festa il giorno del Santo: e che la sera della vigilia di detta festa tutti ponessero lumiere alle loro finestre in segno di gratitudine, per la gratia, la quale Iddio haueua fatta alla città, nel beatificarsi il Santo, e nel darli licenza, che si celebrasse il suo giorno con Messa solenne, & Vfficio diuino. Il che fù di grande allegrezza per tutta la città; la quale solennizò la festa in quella notte con molti lumi, e fuochi, e strepito di campane.

L'Vniuersità simigliantemente haueua ordinato, e comandato, che fosse festa della Scola il giorno del Santo; perche egli era figliuolo dell'Vniuersità, per hauere stu-

diato

diato, e riceuti Gradi in quella; e per essere stato Collegiante nel suo Collegio di S. Bartolomeo (come riferiscono il Cardinale Antoniano, & il santo huomo F. Giovanni di Siuiglia nelle historie, che scrissero della vita del Santo) e perche egli fù ancora Lettor publico primario di sagra scrittura nell'Vniuersità; come dice il Presentato Marieta dell'Ordine di S. Domenico, nell'historia de' Santi di Spagna.

Di quello, che successe à vna Gentildonna inferma la prima volta, che si fece la festa del Beato in Salamanca. Cap. III.

NEL tempo, che la città di Salamanca era sottosopra d'allegrezza per la festa del Santo, D. Anna Varrieti, moglie di D. Francesco Còtrera, era inferma d'un male, che le prese nel volto, e nelle mani, le quali haueua come incàcarite, da cui leuauano pezzi di carne, senza trouarui rimedio alcuno, per lo spatio di tre anni; anzi allhora le era cresciuto in guisa, che teneua
le ma-

le mani leprose, e non poteua distenderle senza gran dolore; ne poteua aiutarfi di quelle per mangiare, ne vestirsi. E stando in questa maniera, lamétandosi del suo male; perche i dolori delle mani erano grandi; vdi il rumore, e la festa, che si faceua in Salamanca; & intese, che la cagion di questo era, perche la città hauea riceuuto il Santo per Padrone. Ella alzando, come potè, le mani, cominciò à piägere, & à domandargli molto di cuore, che le desse salute per mancia della sua festa; poiche era la prima, che gli faceua la città; e poiche era Padrone, & Auuocato di Salamanca, volesse esser suo ancora. E la madre della detta inferma l'innanimaua, che hauesse còfidanza nel Santo, che otterrebbe la sanità. E per piegare il Santo à' suoi prieghi, promise la madre, che se egli daua salute alla figliuola, noue giorni la còdurrebbe al suo sepolcro, e farebbe dire alcune Messe nella sua Cappella, e vi porrebbe due mani di cera. Et hauendo pietà il Signore del male della figliuola, e della madre, permise, che si riposasse l'inferma, e dormisse tutta quella notte si-

te fino alla mattina, essendo vn mese, che ella non dormiua notte alcuna, gridādo di dolore. E con questo ricuperarono sperāza la figliuola, e la madre di cōseguir quello, che tanto desiderauano. E senza dimora la madre andò la mattina à visitare il Santo nella sua Capella; e rappresentandogli il mal suo, e di sua figliuola, il pregò, che hauesse compassione d'ambidue, e le sanasse la sua figliuola; poiche egli era Padrone, e Protettore della città, & Auuocato de' poveri, e degli afflitti. E quella sera l'inferma ferrò le mani, che era più di tre mesi, che non poteua ferrarle; & il Giouedì seguente si leuò, e mangiò con le sue mani; & il Venerdì si vestì da se stessa, e si lauò col sapone, e si pose à sedere, e restò sana. E se ben poi si partì di Salamanca, e se n'andò alle Indie, non si scordò del beneficio riceuuto per intercession del Sāto; ma gli mandò vna lampada d'argento, la quale, posta nella sua Capella, raccontasse senza dir parola il miracolo. Et auāti che dalla città si partisse, nell'informatione, che si fece di questo caso, giurò, e cō lei parimēte

giu-

giurarono suo marito, e sua madre, & vna serua, & il Dottore Ruiz, Lettor publico di Medicina nell' Vniuersità di Salamanca, il quale la curaua; che teneuano per molto certo esser miracolo.

*Di ciò che fece la Terra di Sanfacondo
in onore à riuerenza del Santo. Cap. IV.*

CONOSCEVA l'Ordine, e monasterio di S. Agoftino di Salamanca la gratia, che Iddio gli hauea fatto in dargli il Santo per figliuolo, e per tesoro il suo corpo; e volendo riconoscere vn beneficio sì grāde dalla Terra di Sanfacondo, e dal monasterio de' SS. Primitiuo, e Facondo, oue egli nacque, e si alleuò; diede conto all' vna, & all' altro di ciò, che era successo in Salamanca intorno la festa del Santo, e mandò loro due Breui della sua beatificatione. Il che saputo per la Terra, e monasterio; li quali haueuano diuotione al Santo insino al tempo che egli viueua, e gran notitia de' suoi miracoli; in segno di riconoscimento di fauor così singolare, che le haueua fat-

to Id-

to Iddio, ordinò vna festa molto solenne; la quale publicò per tutto il tenitorio di Campi; accioche tutti concorressero a festeggiare la sua allegrezza di ritrouarsi madre d'vn Sāto. E giudicando la Terra, e monasterio d'hauer qualche giurisdittione nelle reliquie del Santo, ne domandarono con raddoppiata istanza alcuna parte al monasterio di S. Agostino di Salamanca. E trattata si la causa dal Prouinciale co' Padri della Prouincia, furono tutti d'accordo, che si desse la reliquia à Sāfacondo, per esser la patria del Santo, e per hauere in piè la casa, oue egli visse; in cui la Terra si offeriua di fabricare vna Chiesa molto diuota à suo honore. E furono portate le reliquie dal Reuerendo P. M. Agostino Antolinez, autore di questa santa historia; il quale allhora era Prouinciale; accompagnato da molti Religiosi del suo Ordine: e furono riceuute con vna procession molto solenne, nella quale andauano tutte le Croci, e Stendardi della Terra, e del tenitorio, e molte reliquie, e tre Abati dell'Ordine di S. Benedetto vestiti in Pontificale, e molti

Che-

Cherici, e più di 250. Religiosi di tutti gli Ordini, e tanta gente, che pareua impossibile, che vi si fosse potuta raccogliere: essendo la Terra addobbata; e cantandosi ogni tratto, e specialmēte à vn' altare, il quale era alla porta della casa del Sāto: e furono consegnate, alla presenza di Notaio, e testimoni, alla Terra di Sanfacondo, & all'Abate F. Mauro Otel, accioche stessero, e fossero honorate in quel Tempio, come in Chiesa matrice di quella Terra; e che non si potessero alienare, ne porsi in altra parte, ne in tutto, ne in parte: e si diede vna picciola reliquia del medesimo Sāto al Giudice maggiore della sudetta Terra, perche si ponesse nella Parochia della Trinità, oue dicono, che fù battezzato il Santo, e si portasse à gl'infermi, li quali con diuotione la chiedessero. E vi fù cātato Messa solenne all' altare del Santo, e predicato da F. Giouāni di Castro, Priore di S. Agostino di Vagliadolit. E dappoi la Terra di Sanfacondo, così lo stato Ecclesiastico, come il secolare, fece voto, e giuramento di guardare il giorno del B. Gio. di Sāfacōdo,

M

e di

e di digiunare la sua vigilia, e di andare al sudetto monasterio à celebrar la sua festa ogni anno. Et appresso si festeggiò per otto giorni, stando discoperta la reliquia à tutto il popolo: e poi la ferrarono cò molta solennità nel vaso d'argento del Santissimo Sacramento: e vi stette molti giorni, insin che venne à visitar quel monasterio il Generale del suo Ordine; il quale giudicò che si ponesse la reliquia del Santo in altra parte. Et al tempo, che aprirono il vaso d'argento, l'odore, che ne uscì, fù così grande, che pose in ammiratione i circostanti: li quali se haueffero saputo l'odore, che hanno le reliquie del Santo nel suo sepolcro, e nella terra, che à molte di loro stà attaccata, non si farebbono marauigliati di quell'odore, come di cosa nuoua. Ancorche, essendo quelle già per tanti giorni cauate dal suo sepolcro, & essendo state tanto discoperte in Sâfacondo, potessero ben conoscere, che quell'odore fù nuouo; col quale honorò il Santo il vaso del suo Signore.

Delle

Delle nuoue diligenze, le quali fece la Religione di S. Agostino per la Canonizatione del Beato. Cap. V.

VEDENDO l'Ordine di S. Agostino la gran diuotione, la quale si era risvegliata cò la beatificatione del Sâto Sanfacondo; tornò à inuiare à Roma il P. M. F. Luigi Rios, con nuoua podestà, à trattare la sua Canonizatione. E che, mentre ella si conchiudeua, procurasse, che il Sommo Pontefice dilatasse la concessa gratia, e desse licenza, che in tutto l'Ord. di S. Agostino, e nel Vescouado di Salamanca, ò almeno nella sua città, e nella Terra di Sanfacondo si dicesse Messa, e l'Vfficio, come nel monasterio di S. Agostino di Salamanca. E fu fauorito il desiderio della Religione dal Re Filippo Terzo, e dalla Reina di Spagna, e da tutto il Regno, e dallo stâto Ecclesiastico, e dalla città, Chiesa, & Vniuersità di Salamanca; si come dalle seguenti lettere si può conoscere.

M 2

Let.

Lettera del Re Filippo III.

DVCA di Sessa, e Vaena; del mio cōfiglio, e mio Ambasciatore, &c. Già vi ricordarete della istanza, con la quale altra volta vi hò scritto, che supplicaste Sua Sātità per la Canonizatione del B. F. Giouanni di Sanfacondo dell'Ordine di S. Agoſtino. E perche con la dilatione è cresciuto in me, & in questi miei Regni il desiderio di veder fornita questa santa opera, per maggior gloria di Dio, e consolatione de' fedeli; v' impongo, che rappresentiate à sua Beatitudine l'affetto, col quale aspetto la conchiuſione di quella; supplicandola, che si contenti di profeguir la, & abbreviarla quanto più si puote. Et in questo mētre si compiaccia di cōcedere, che si celebri il suo Vfficio nella città di Salamanca, e nel Regno di Castiglia, & in tutto l'Ordine di S. Agoſtino; si come hà concesso, che si celebri oue stà il suo corpo; poiche con la giustificatione, che hà fatto del processo, v' hà dispositione, che sua Sātità facci quest' honore al seruo di Dio.

Let-

Lettera della Reina D. Margaritha d' Austria.

DVca di Sessa, &c. Se bene io sono certa, che il Re mio Signore vi scriue, che procuriate la breuità della Canonizatione del B. F. Giouanni di Sanfacondo dell'Ordine di S. Agoſtino; e che farete perciò tutti gli vfficij necessary; per compire io con la diuotione, che gli hò, e col molto desiderio di vederlo posto nel catalogo de' Santi, hò volsuto imporui, che parimente rappresentiate questo affetto da mia parte à sua Santità; supplicandola, che à mia instantia, e per farmi gratia singolare, resti seruita d'abbreviare, quanto potrà, i termini della sua Canonizatione. E che in questo mentre l'honori col comādare, che si celebri l'Vfficio di lui nella città di Salamāca, e nel Regno di Castiglia, & in tutto l'Ordine di S. Agost. perche sarà molto grande la consolatione, la quale per questo riceueranno i fedeli di q̄ste parti, & io più d'ogn'v-

M 3

no;

182 *Della vita del B.P.F. Gio.
no; & il riputerò per particolar fauore da
Sua Santità.*

Di Vagliadolit alli 20. di Marzo 1603.

*Lettere de' Regni di Castiglia,
e di Leone.*

Santissimo Padre. Dal tempo de' Ca-
tolici Re di Spagna D. Ferdinando, e
D. Isabella, di gloriosa memoria, stà
pendente la causa della Canonizatione del
B. S. Giouanni di Sanfacondo, naturale di
questo Regno, e Frate dell' Ordine di S. Ago-
stino; della cui santità, & approuatione di
vita è pieno, & à V. Santità è manifesto:
poiche in tempo, che i Regni di Polonia, e di
Catalogna si leuarono da' piedi di V. Santi-
tà, ottenendo le Canonizationi di S. Giacin-
to, e S. Raimondo dell' Ordine de' Predica-
tori, allhora restò seruita V. Santità di far
beneficio tanto singolare à quello di S. Ago-
stino, come fu la gratia, che gli concesse,
beatificando il detto Santo, e determinan-
dogli giorno, in cui si facci la sua festa, si
reci-

Di Sanfacondo parte 1 V. 183
reciti l' Vfficio, e dica Messa nel conuento di
S. Agostino della città di Salamanca. E per-
che tuttauia si dilati in questo Regno di Ca-
stiglia successo tanto desiderato, supplica
humilmente V. Santità; posto à' suoi piedi
col debito riconoscimento, e come figliuolo di
obedièza, seguendo il santo zelo, che in que-
sta parte conosce di Filippo Terzo suo Re, e
Signor naturale; che gli facci fauor di co-
mandare, che si seguiti, e si finisca la causa
della Canonizatione: e mentre non gli si fa
questa gratia, & in tutti gli altri Regni stra-
nieri catolici non si celebra festa generale,
possa questo Regno, e tutto l' Ordine di Santo
Agostino celebrarla à questo Santo, dilatã-
do V. Santità la gratia fatta; si come l' hà
costumato la santa Sedia Apostolica con al-
tri Santi; come con S. Giuliano Vescouo di
Conca, con S. Agnese da Montepulciano del-
l' Ordine di S. Domenico, e si fece con S. Rai-
mondo innanzi la sua Canonizatione, e con
altri. E perche è degno della clemenza, e
somma podestà della S. V. il dar perfettione
à questi principij per il debito, e desiderato
fine, sia parimete il portargli auanti. E poi-

M 4 che

che il Santo andò sempre crescèdo di virtù in virtù, vada al medesimo passo il premio nella nostra catolica Chiesa militante dalla beatissima mano di V. S. in cui questo Regno hà posto ferme speranze d'ottener questa gratia; la quale con tutto l'animo, e cuore desidera: e supplica Dio nostro Sig. che guardi V. Santità per l'universal difesa, e bene della sua Chiesa.

In Vagliadolid 28. Ottobre 1602. L'humile, e diuoto Regno di Castiglia, il quale i santissimi P. di V. S. B. Per accordo del Regno di Castiglia, D. Giouanni Inestrosa Segretario.

Lettera di tutte le Chiese Metropolitane, e Catedrali de' Regni di Castiglia, e di Leone,

A N. S. Papa Clemente Ottauo.

LA Congregatione di tutte le Chiese Metropolitane, e Catedrali de' Regni di Castiglia, e di Leone, raccolti in Vagliadolid con autorità della Sedia Apostolica P. F.

Frà

Frà le cose di consideratione, e peso (Santissimo Padre) le quali questa ecclesiastica Congregatione di V. S. si raccolse à trattare, vna di quelle fù la Canonizatione del B. P. F. Giouanni di Sanfacondo, Religioso professò dell' Ordine di S. Agostino nel suo conuento di Salamāca: cosa desiderata da tutta Spagna. E quantunque la clemenza di V. S. rispondendo benignamente, dopo molto tempo, alla diuotione, e desiderio comune di questi Regni, habbia Beatificato questo glorioso Padre, e dato licenza, che nel detto Monasterio gli si faccia festa ogni anno, e si dica l'Vfficio, e la Messa di lui (faueur singolare, e principalmente fatto al nostro Stato Ecclesiastico; poiche questo B. Padre fù anticamente Canonico della Chiesa di Burgos) con tutto ciò non possiamo lasciar di supplicare V. S. gettati à' suoi piedi; che, poiche Iddio N. Sig. è restato seruito di honorare lo Stato Ecclesiastico di questi Regni con la santità di così gran Padre; e gli hà illustrati nella sua vita, e dopo la sua morte con tanta gloria, e miracoli (che perciò da molti tempi in quà tanti Prencipi hanno proposto que-

sta

sta petitione alla Sedia Apostolica, si come i Catolici Re Ferdinando, & Isabella d'eterna memoria, Carlo V. Imperadore, Filippo Secondo, & hora il nostro Re Filippo Terzo felicemente) si contenti V. S. di fauorir così sante preghiere di tali Prencipi, e di questo Stato Ecclesiastico di V. S. come partecipe di così diuino beneficio in causa propria; e di dar glorioso fine à questa Canonizatione, per honor di Dio, & edificatione della Chiesa Catolica, e confusione de gli Eretici, & allegrezza santa, e comune di questa Prouincia, tanto dedicata, e consagrada à V. S. Ma in questo mentre (Clementissimo Pad.) chela S. V. dà compimento à quest' opera, la quale così felicemēte hà cominciato, supplichiamo, che le medesime feste, e solennità, le quali V. S. hà concesso, che si facessero di questo nostro Beato Huomo nel conuento di Salamanca, si faccino con licenza di V. S. in tutto il Regno, e ne' Monasterij dell' Ordine di S. Agostino. Iddio Onnipotente guardi, & accresca V. S. come vero Pastore, e Nocchiero diligēte della Naue della Chiesa.
In Vagliadolit, nel monasterio di S. Paolo del-

lo dell' Ordine di S. Domenico, scelto per la nostra Congregat. alli 16. di Nouemb. 1602.

Di V. S. humili Oratori.

L' Abate della Banca Segret.

Del Duca di Lerma.

S Antissimo Padre. Li fauori, e le gratie, con cui V. S. arricchisce questi Regni, sono così continue, e grandi, che quanto più si riceuono, tanto maggiormente si solleuano gli animi per supplicar di nuouo per nuoue mercedi. Per quella, che hà riceuuto questo Regno, & io in particolare con la giustificatione del processo, & Vfficio di Sanfacondo dell' Ordine di S. Agostino, che V. Beatitudine hà fatto, bacio mille volte i suoi beatissimi piedi; perche dalla relatione, la quale il Duca di Sessa hà mandato, intesi, che questo fauore si poneua à mio conto. E perche la Madre di questo Sāto fù da vna Terra del mio Stato, & i suoi miracoli tanti sono, e così grandi, e la diuotion del popolo così marauigliosa, & io tātò suo diuoto, mi son mosso à non perder di vista la gratia, che

V. S.

V. S. hà cominciato à farci. Supplico V. S. humilmente, che resti seruita d'ingrandire, & honorar la mia casa con così gloriosa corona; che io vegga à miei giorni compita questa Canonizatione. E tanto più la stimerò, per essere da coteſta mano beatissima, come spero; perche con questo fauore, e beneficio questi Regni preghino Dio, che guardi la santissima persona di V. S. come la Chiesa hà di mestiero, per maggiore accrescimento della Christianità; e come io suo humile figliuolo, e seruo desidero. In Vagliadolit alli 23. d'Agosto 1602. Santissimo Padre.

B. L. P. di V. Santità l'humile figliuolo, e seruo, il Duca di Lerma.

Della Città di Salamanca.

IL glorioso Santo F. Giouanni di Sanfacondo dell'Ord. del sacro Dottore santo Agostino, dimorò in questa città di Salamanca la maggior parte del tempo, che visse: e per hauer' ella goduto dell'esempio di sua vita, e del frutto, e de' gran miracoli, li quali à vista di questa città egli fece in
vita,

vita, & in morte; è molto grande la diuotione, che gli hà; e così fu infinita la contentezza, la quale riceuette col singolar fauore, che V. S. ci fece, di Beatificarlo, e dar licenza, che si dicesse l'Vfficio del suo giorno, nel suo conuento di sant' Agostino; e di subito fu dalla città riceuuto per suo Padrone, Protettore, e particolare Auuocato, e si obligò con perpetuo voto di guardare il suo giorno, e di celebrar la sua festa. Et hora humilmente supplichiamo, che V. S. resti seruita di comandare, che si seguitino, e finiscano le diligenze della sua Canonizatione; accioche ne' felicissimi tempi di V. S. godano questi Regni, e tutta la Christianità, di questo bene, e fauore, che tanto desidera: e che in questo mentre V. S. ci facci gratia di dar licenza, che nella santa Chiesa Catedrale di questa città, & in tutto questo Vescouado, & in questi Regni di Castiglia, e di Leone si possa dir l'Vfficio del glorioso Santo, come si fa il giorno della sua festa nel conuento di sant' Agostino di questa città; il che sarà gran bene spirituale per questa Terra. Et tutti pregheremo Dio, che guardi V. Santità

tità per lunghi anni con la felicità, che desideriamo, per gloria sua, e beneficio di tutta la Republica Christiana. Di Salamanca, e della nostra Raunanza alli 19. d' Ottobre 1602.

Per accordo della città di Salamanca.

Gregorio dal Ponte Segretario.

Dell' Vniuersità di Salamanca.

Molte cose illustrano l' Vniuersità di Salamanca (la quale da' suoi principj fino à questi tēpi, in cui V. S. le fa mille gratie, e fauori, è stata accresciuta dalla Sedia Apostolica) e principalmente l' hauere allenato ne' suoi study il santo huomo Giouāni di Sanfacondo; il quale dal nostro Collegio maggiore di S. Bartolomeo fù accettato nel nobile cōuento di santo Agostino; oue risplendette in santità di vita, eccellenza di dottrina, e continuazione della predicatione Euangelica in guisa, che non solo pose in pace questa città, bagnata all' hora nel sangue, per le fattioni, che ci erano; ma ridusse ancora tutta la Spagna
à mi-

à miglior maniera di viuere. Il suo corpo stà nella Chiesa del medesimo conuento con molta ueneratione; illustre per tanti miracoli, e così grandi, che i Catolici Re, & i loro successori Carlo Quinto Imperatore, e Filippo Secondo, con continui prieghi hanno supplicato per la sua Canonizatione la Sedia Apostolica, & ultimamente Filippo Terzo, alle cui preghiere V. S. (Beatissimo Padre) fece così gran beneficij à questi Regni, come fù il Beatificar questo santo huomo, dando licenza, che si dica l' Vfficio di lui, e la Messa alli 12. di Giugno. Questa gratia singolare tiene per sua questa Vniuersità della Santità Vostra, e la riconosce per tale; & in fede di ciò con animo grato hà fatto festa per sempre il suo giorno, insieme con la città di Salamanca, la quale riceuette per Padrone il B. Giouanni di Sanfacondo. E così prostrati à piedi di V. Santità humilmēte preghiamo, che non permetta, che vani siano i nostri prieghi, honorādo questa Vniuersità con così nobile fauore, dando fine à questo negotio felicemente; si come V. S. l' incominciò; Canonizando questo beato huomo; il che sa-
rà

rà gloria di Dio, confusione degli heretici, utile della Chiesa, & honore di questa Vniuersità della S. V. la quale Iddio guardi per beneficio della sua Chiesa lunghi anni.

Di Salamanca alli 13. d' Aprile 1603. Santissimo Padre. Dopo di baciare L. P. di V. S. D. Giouanni di Salas, e Gualdes Rettore, &c.

Del Collegio maggiore di S. Bartolomeo.

Non v'ha parole per significare à V. S. il piacere, e l'allegrezza de' figliuoli di questo Collegio di S. Bartolomeo, per la gratia singolare, che V. S. ci ha fatto, Beatificando il nostro fratello, figliuolo del medesimo Collegio, il B. Gio. di Sanfacondo. Perche qual cosa di maggior godimento ci potè succedere, che tener per certo, per difinitione infallibile di V. Santità, che habbiamo vn fratello per Auuocato in Cielo, il quale per tutti noi altri interceda? Et essendo V. S. Vicario di Christo nella sua Chiesa, il qual dà perfettione alle cose, e le

con-

conduce à fine, starà à conto di V. S. il finire questa Canonizatione, la quale per la beatissima mano di Vostra Santità comincio il Signore. E se noi altri prostrati à piedi di V. Santità otterremo questo bene, sarà il nostro Santo Canonizzato con celebre pompa, come nella Chiesa si costuma. E se in breue tempo non potremo goder di questo beneficio, conceda V. S. à suoi serui, che la Festa di questo Santo si celebri, dicendosi l'Vfficio di lui, e la Messa, non solo nel Vescouado di Salamanca; ma in tutti i Regni di Castiglia. Speriamo, che habbiano da essere vdiute dalla clemenza di V. Santità le nostre humili preghiere: ma come diciamo nostre? perche son parimente di questa città, & Vniuersità, e di tutto il Regno; il quale prostrato à beatissimi piedi di V. Santità, prega con sommo affetto del medesimo. Iddio guardi V. Santità per il bene, e pace della sua Chiesa. Di Salamanca, e del suo Collegio maggiore alli 21. di Settembre 1602. Di V. Santità, &c.

Il Licenziato D. Gieronimo Osalora,
e Gamboa Rettore.

N

Del

Del Monasterio del Padre Santo Agostino.

Beatissimo Padre. Hà piu di cento anni, che questo monasterio di Santo Agostino di Salamanca, & i suoi figliuoli fanno istanza alla Sedia Apostolica per la Canonizatione del Beato Giouanni di Sanfacondo, non permettendo loro di leuarsi dalla porta della Chiesa la voce del popolo, il quale, vedendo la sua santità, confermata con miracoli così illustri, e continui, si persuade, che nasca dal poco pensiero, e diligenza de' suoi figliuoli, che egli non sia posto nel catalogo de' Santi, premio degno delle sue heroicche virtù, tanto conosciute da V. Santità alla luce del torchio, con cui si allumina in tali azioni; & approuate cō particolare assistenza dello Spirito Santo, il quale dopo tanti anni si contentò di fare, che fiorisse nella Chiesa il nostro Santo; e di cauarlo alla luce per la beatissima mano di V. Santità, la quale il Beatificò, e diè licenza, che

si di-

si dicesse l'Vfficio di lui, e la Messa, in questo monasterio (tato favorito dalla mano di Dio, dopo che il Santo ci prese l'habito) il quale non hauendo parole per significar l'allegrezza, che hà, per mercede, e gratia tanto singolare; altro non si ode nella sua bocca, che quelle del Santo Davidde; Il giusto è fiorito come la palma; la quale dopo tanti anni fiorisce. E se bene questo fauor, che V. S. hà fatto à questa sua casa, è della qualità, che solo il Ciel conosce (che la terra non ha occhi per conoscer così gran cosa) prega humilmente V. Santità, che le dia licenza, perche baciando prima i suoi beatissimi piedi, la supplichi, che resti seruita di cauare alla luce il suo Santo per tutta la Chiesa; si come lo cauo per questa del nostro Padre sant' Agostino di Salamanca. Del medesimo suppliano la V. Santità li Re Catolici Carlo V. Filippo Secòdo, & altri Prencipi, e santi Prelati già morti; le cui humili preghiere viuono innanzi à Dio (che il priego del giusto non perisce) e così è bene, che viuano ne gli occhi di V. Santità, suo Vicario; & in nome di tutti il Cardinale Aldobrandino (cioè V.

Santità, la quale allhora per nostra buona sorte era Protettore della Religione) il quale tante volte domandò la Canonizatione del nostro Santo alla Sedia Apostolica; la quale poteua dire allhora à V. Santità; se le discopriva l'adio ciò che hora passa; perche mi domandi per il tuo Santo quello, che tu gli potrai dare? Et essendo ciò vero, come è, sarà possibile (Santissimo Padre) che tali preghiere non ritrouino gratia ne gli occhi clementissimi di V. Santità? Ci perdoni la Santità V. la supplichiamo noi suoi humili serui; e ci dia licenza, che, vedendo tanti prieghi per la Canonizatione del nostro Santo, e fra gli altri quello di Vostra Santità auanti il suo Pontificato, le diciamo quello, che il N. P. sant' Agostino disse à Dio, pregandolo egli, e li suoi, per la sanità d'un infermo; Domine si has preces non exaudis, quas exaudies? Nostro Sig. guardi V. Santità lunghi anni, per bene della sua Chiesa.

Di Salamãca, e Settembre alti 15. del 1602.

Santissimo Padre, &c.

F. Agostino Antolinez Priore Prouinc.

Altri Präcipi, Prelati, e Comunità di quel

Re-

Regno, così Chiese Cathedrali, come Collegij, e Monasterij, supplicarono per loro lettere Sua Santità, che desse fine à questa tanto desiderata Canonizatione; e che in quel mentre dilatasse il Breue della sua Beatificatione. Per le quali; aiutate dal Duca di Sessa, Ambasciator di Spagna, e da Monsignor Francesco Pegna, Auditor di Rota, il qual fù sempre gran Protettor di questa causa; Clemente Ottauo concesse la gratia à tutta la Religione di sant' Agostino di dir l'Vfficio, e Messa del Beato Giouanni, del comune d'un Confessore non Pontefice; e di ciò spedì vn suo Breue, dato in Tusculo alli 15. d' Ottobre del 1603. il duodecimo del suo Pontificato.

E dappoi ancora à istanza di D. Francesco Sandoual, Duca di Lerma, e di D. Caterina Zugniga, Contessa di Lemos, molto diuota del Santo, il medesimo Pontefice allargò la sudetta gratia à tutta la città di Salamanca, & alle Terre di Sanfacondo, e di Cea; e diede di ciò vn suo Breue in Roma alli 24. di Nouembre del 1603. il 12. del suo Pontificato.

N 3

Equan-

E quando l'Ordine di sant'Agostino aspettava di veder conchiudere la Canonizzazione del Santo per mano della Santità di Clemente Ottavo, piacque a Dio di tirarlo a se. Ma s'inalzarono le speranze nella elezione di Leone Undecimo, il quale fu della Congregatione, che approvò per sufficiente il processo del Santo; e fece con gli altri Cardinali il decreto della sua Beatificazione, e della dilatazione ancora, per ordine, & autorità di Clemente Ottavo; ma s'interruppe ogni cosa per la sua presta morte.

Hora si promette la Religione, che le habbia da venir questo bene dalla Santità di Paolo Quinto, ricordandosi, che Paolo Terzo di felice memoria, fu il primo Pontefice, il quale volse Canonizar questo Santo, e spedì il Breue per cauare la informazione; e che il Sommo Pontefice Paolo Quinto in memoria del sudetto si pose questo nome; e che sogliono i Pontefici dar fine alle opere cominciate, e lasciate di compirsi dalli predecessori del no-

me loro.

Pia-

Piaccia a Dio di muouere Sua Santità, accioche opera così santa, come questa, da noi si vegga conchiusa per maggior sua gloria.

I L F I N E.

*A laude, e gloria del Sig. Iddio,
& della S. Madre.*



N 4

TA-

Delle cose più notabili
di quest'Opera.

A.

- A** Cqua benedetta perche è pronta alla
porta della Chiesa, e del choro. car. 61
Amor di Dio ci dispoglia dalle cose terrene.
car. 12
E la santità dell'anima, e l'anima del Su-
periore. 38
Amor di Dio, e del prossimo posto in pratica.
car. 53
Anni non danno la sufficienza per gli officij.
car. 37
Apparitioni miracolose del B. Giouãni. 154

B.

- Beatificatione del B. Giouanni. 164. e 167
Benedittione de' Religiosi Sacerdoti quanto
utile. 63. e 64
Beneficij sono ceppi à chi gli riceue. 13

C.

- Campane perche si suonano per più d'un se-
gno, quãdo si chiama à diuini Vfficij. 61

Cano-

Canonizatione del B. Giouanni con quanta
diuotione da Prencipi, e Regni domanda-
ta. 162

E per tutta la quarta parte.

- Ciechi illuminati dal B. Giouanni. 126
Confidanza in Dio singolare. 97. e 98
Consciẽza pura praticata nel B. Gio. 76. 77
Fauorita con miracolo. 78
Contemplatione, e suoi effetti. 59. e 60
Cortegiani de' Prelati, e de' Prencipi, come
si debbono portar nelle corti. 8

D.

- Discordie cittadinesche rouinose. 90. e 91
Donna dishonesta incorre in sceleratissime
colpe. 105
Dormire del B. Giouanni. 34

E.

- Ecclesiastiche rendite, come legitimamente
si godano. 6
E si dispensino. 12
Essempio cattiuo de' grandi, scandaloso alla
Republica. 104
Del Superiore muoue grandemente. 42

F.

- Fanciullezza come si debbe trapassare. 5

FAT-

- Fazioni ruinose.* 90. e 91
Feste come si debbono guardare. 23
Festa si fa grande à Dio nel vestire il pouero ignudo. 28
Figliuoli come si debbono allenare. 3. e 5
Fortezza Christiana. 81
 G.
Giouanni di Sanfacondo nasce. 3
Ordinato à Messa. 10. Canonico. 11.
*Predicatore. 15. 23. e 80. Frate in san- to Agostino di Salamanca. 29. Primo suo miracolo di multiplicare il vino. 31. Sua professione. 32. Maestro de' Nouity. 35. Diffinitore. 36. Priore. 38. Sue qualità, e virtù. 45. E per tutta la seconda parte. Hebbe spirito di profetia. 62. Favorito da Dio marauigliosamente nella Messa. 68. Liberato da pericoli. 95. e 103. Mor- to. 104. Beatificato. 104. e 107. Rice- uuto dalla città di Salamanca per parti- colar Protettore, & Auuocato. 108. Per- che si chiama di Sanfacondo. 20
Gratie, che si domandano à Dio, alle volte non utili all' anima: bellissimo caso. 126
Gratie diuine, come si ottengono. 2. e 3.*

Hu.

- H.
Humiltà, e modo di conseruarla. 47. e 48.
Essempio singularissimo d' humiltà. 49
 I.
Infermi sanati alla sepoltura del B. Giouan- ni. 151
Infermità come si sopportino, e del loro spi- ritual rimedio. 25. e 26
Inuocatione del B. Giouanni, e miracoli per quella seguiti. 158
Ira fa, che il Superiore, invece d'esser giu- dice nella riprensione, e castigo, sia cru- dele, e tiranno. 41
 L.
Laureola ciò che sia. 107
Letzione sacra è la fornace, oue s'infiamma l'amor santo. 14
Libertà Christiana. 81. 82. 83. & 84
Libidine, e suoi rimedy. 86
Limosina delle cose migliori, e de' fauori, che Iddio le fa. 27. e 28
 M.
Maestro Christiano, e Religioso, e sue parti- car. 35
Maria d' Aragona, figliuola del Re Carolico.
 Mona.

<i>Monaca Agostiniana.</i>	161
<i>Maria Vergine ottimo mezo per ottener le gratie da Dio.</i>	2. e 3
<i>Meditatione della vita, e morte di Christo, e suoi effetti.</i>	66
<i>Miracoli sono testimonio della santità.</i>	118
<i>Miracolo primo del B. Giouanni di moltiplicare il vino.</i>	31
<i>Miracoli del B. Giouanni.</i>	117
<i>Per tutta la terza parte.</i>	
<i>Morti risuscitati dal B. Giouanni.</i>	123
<i>Muti, e sordi liberati dal B. Gio.</i>	130

O.

<i>Obediēza introduce le virtù nell'anima.</i>	50
<i>Essempio notabile d'obediēza.</i>	50. e 51
<i>Occasione del peccato debbe fuggirsi.</i>	86
<i>Opere sono testimonij fedeli dell'amore, che alberga nel cuore.</i>	55
<i>Oratione è la fornace, oue s'infiamma l'amor di Dio, e del prossimo.</i>	14. E un tesoro per arricchir le anime, e una miniera, che non si finisce giamai.
	17. Sue condizioni.
	58. e 59
<i>Ozio dannoso all'anima.</i>	86

Pa.

P.

<i>Pazienza, e sue eccellenze.</i>	52
<i>Perseueranza nel chieder le gratie à Dio, & à Santi.</i>	128
<i>Prelato, e sue conditioni.</i>	38
<i>Professione monastica, e sua forma insino al tempo del B. Giouanni.</i>	32
<i>Purita di coscienza singolare.</i>	76
<i>Fauorita con miracolo.</i>	78
<i>Rende il cuore albergo di Dio.</i>	66

R.

<i>Raccogliersi, e ritirarsi in se stesso, necessario alla vita spirituale.</i>	75
<i>Raggi co' quali si dipinge il B. Giouanni, e perche.</i>	108
<i>Rendite ecclesiastiche, come legitimamente si godano.</i>	6
<i>E come si dispensino.</i>	12

S.

<i>Sacerdotio, ministerio grandissimo.</i>	9
<i>Santi si debbono honorare.</i>	101. e 136
<i>Sordi, e muti liberati dal B. Giouanni.</i>	130
<i>Storpiati guariti al sepolcro del B. Giouanni.</i>	131

Tem-

T.

Tempo mal si spende, in cui non pensa l'anima à Dio. 9

Terra della sepoltura del Beato Giouanni per diuina virtù fa molti miracoli. 120

V.

Vendette rouinose. 90

Virtù conuertono l'anima in un paradiso, di cui si diletta Iddio. 62

Il fine della Tauola delle cose notabili.



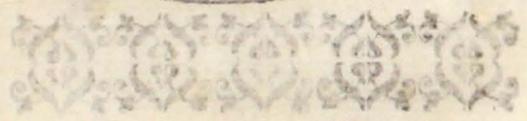
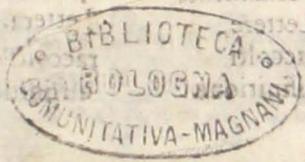
Errori scorsi nello stampare.

Errore.	Corretione.
car. 23. lin. 24. Cardinale	Cardinale.
30. lin. 26. foglio	fogli.
31. lin. 11. beneditione	benedittione.
37. lin. 1. le di	le, di.
88. lin. 6. molti	molte.
105. lin. 10. senza, che	senza che.
118. lin. 1. qual	il qual.
138. lin. 16. miracolo, le	miracolo le.
144. lin. 5. Catarina	Caterina.
156. lin. 22. ricordàdosi	ricordàdosi.
159. lin. 17. specialmente	spetialmete.
177. lin. 5. specialmēte	spetialmente.
182. lin. 4. Lettere	Lettera.
184. lin. 21. raccolti	raccolte.
192. lin. 18. difinitione	difinitione.



Errori scorsi nello stampare.

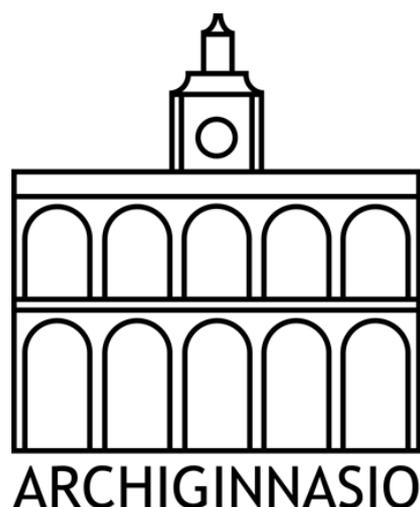
Corruzione	Errori
Cardinale	27. lin. 24. Cardinale
loggi	30. lin. 26. loggi
peneditions	31. lin. 11. peneditions
le di	32. lin. 1. le di
noche	38. lin. 6. nochi
tenza che	107. lin. 10. tenza, che
si gual	118. lin. 1. gual
miracolo le	138. lin. 16. miracolo le
Carina	144. lin. 2. Carina
ricordato	156. lin. 22. ricordato
stato	172. lin. 11. stato
spettacolo	177. lin. 2. spettacolo
	182. lin. 4. Lettore
	184. lin. 2. Lettore
	192. lin. 18. Lettore



(m. Jemik)

Camera 4. Stan. E.

Can. 26.



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Historia della uita, e miracoli del beato p. f. Giouanni di Sanfacondo dell'Ordine di S. Agostino. Dal m. r. p. maestro f. Agostino Antolinez del medesimo Ordine ... tradotta, e breuemente riordinata e distinta dal p. maestro f. Paolo Frassinelli bolognese agostiniano .. In Bologna : per Bartolomeo Cochi, 1615

Collocazione:1. N. VI. 14

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4488235T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it